



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 26 SETTEMBRE 2025

IL PROGETTO Confindustria e Ance Benevento firmano il protocollo: accesso agevolato ai servizi educativi per aziende e dipendenti

Formazione, asse con la Scuola del Sannio

NAPOLI. Confindustria e Ance Benevento hanno siglato un protocollo di intesa con la Scuola internazionale del Sannio volto a garantire, alle aziende associate a Confindustria ed Ance Benevento e ai dipendenti delle stesse, l'accesso agevolato ai servizi educativi offerti.

A suggellare l'intesa il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, il presidente di Ance Benevento Flaviano Basile e l'imprenditore Fabrizio D'Aloia, coordinatore dell'Istituto. La scuola internazionale del Sannio, grazie al suo programma didattico è in grado di offrire formazione multilingue: italiano, inglese, spagnolo e cinese di altissimo livello accreditandosi quale fattore attrattivo per il territorio. La scuola internazionale del Sannio offre un percorso didattico che prevede un'esperienza formativa completa di eccellenza assoluta dai 30 mesi ai 14 anni con un approccio che prepara gli alunni a diventare cittadini del mondo grazie ad un curriculum internazionale, didattica evoluta, tecnologie avanzate, programmi inte-



grativi e ad insegnanti attentamente selezionati e qualificati. L'istituto si articola in: Scuola dell'infanzia, che accoglie bambini dai 30 mesi a 6 anni offrendo un sistema di apprendimento completamente bilingue (italiano ed inglese); Scuola Primaria Internazionale, che prevede oltre all'italiano ed all'inglese anche l'in-

troduzione dello spagnolo e del cinese. Il tutto integrato con programmi innovativi informatici ed interdisciplinari. Scuola Secondaria Internazionale di primo grado, che accompagna gli studenti nel percorso di crescita, preparandoli a diventare sempre più cittadini del mondo, consapevoli e responsabili. L'istituto, nato

dall'evoluzione del progetto della scuola bilingue, radicata ormai da tanti anni sul territorio, si inserisce nel panorama dell'istruzione ampliando la scelta didattica, accreditandosi quale presidio educativo qualificato con un vantaggio competitivo per l'intero territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA Ok alla fiducia, l'esame passa alla Camera: in arrivo pene più severe e Dipartimento per il Sud

Terra dei Fuochi, sì dal Senato al DI

ROMA. Pene più severe per chi inquina. L'Aula del Senato ha approvato ieri la questione di fiducia sul decreto legge che detta disposizioni per il contrasto alle attività illecite in materia di rifiuti, per la bonifica dell'area denominata Terra dei Fuochi, nonché in materia di assistenza alla popolazione colpita da eventi calamitosi. I voti favorevoli sono stati 91, i voti contrari 55, nessun astenuto. Il sì alla fiducia costituisce disco verde per il provvedimento che passa ora all'esame della Camera per essere convertito in legge entro il 7 ottobre.

Viene introdotta la possibilità di arresto in flagranza differita anche per i reati ambientali più gravi, come disastro ambientale e traffico illecito di rifiuti. Vengono rafforzate le pene per l'abbandono e la gestione non autorizzata di rifiuti, con misure accessorie come la sos-



pensione della patente, il fermo del veicolo e l'esclusione dall'Albo dei gestori ambientali per le imprese non in regola. È istituito il Dipartimento per il Sud presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e viene disposta la soppressione della Struttura di missione Zes. Il provvedimento attribuisce al nuovo Dipartimento funzioni di indirizzo, coordinamento e promozione dell'azione strategica del Governo con riferimento alle po-

litiche per il Sud. Gli oneri vengono quantificati in 782.291 euro per il 2025 e 7.838.051 euro annui a decorrere a partire dal 2026.

«Come a Caivano, con questo decreto dimostriamo che lo Stato c'è, vogliamo dare un messaggio di speranza a quelle popolazioni che non devono arrendersi di fronte a una simile tragedia. Il Governo Meloni ha investito risorse: 60 milioni per la mappatura e la caratterizzazione dei terreni, azioni senza le quali le successive e previste bonifiche non avrebbero senso o peggio non potrebbero essere portate avanti. Abbiamo dato all'autorità giudiziaria strumenti per agire. Questo esecutivo non resta inerte di fron-

te a un problema gravissimo e il centrodestra si assume la responsabilità di ridare dignità a quei luoghi per troppo tempo dimenticati». Così il senatore di Fratelli d'Italia e componente della Commissione Ambiente, Giorgio Salvitti, intervenendo in dichiarazione di voto sul DL Terra dei Fuochi. «Ennesima fiducia, ennesima umiliazione del Parlamento. La Terra dei Fuochi è una bomba sanitaria e ambientale, rifiuti lasciati ovunque, terreni avvelenati da sversamenti illegali e roghi tossici, centinaia di migliaia di persone che respirano veleni. Nella Terra dei Fuochi si muore tre anni prima che nel resto del paese. E il Governo Meloni a questa emergenza risponde solo con pene più dure», afferma dopo la votazione in Senato il senatore dell'Alleanza Verdi e Sinistra Tino Magni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO Ortoromi all'evento fieristico con prodotti sostenibili e raccontando l'identità della cooperativa

Agricoltura, Bellizzi alla conquista della Spagna

BELLIZZI. Dal 30 settembre al 2 ottobre 2025 OrtoRomi, l'azienda con sede a Bellizzi, nel Salernitano, sarà nuovamente protagonista a Fruit Attraction di Madrid, una delle più importanti fiere internazionali del settore ortofrutticolo. Quest'anno l'azienda salernitana parteciperà con un proprio stand di 36 metri quadrati (Padiglione P04 - Stand 4E02), un passo in avanti nel percorso di internazionalizzazione.

La fiera rappresenta un'occasione importante per rafforzare la noto-

rietà di OrtoRomi sui mercati esteri, mettendo in evidenza l'impegno per la sostenibilità: dalla coltivazione al packaging. Lo spazio espositivo sarà caratterizzato da toni neutri e rivestimenti in legno naturale, per esprimere ancora una volta il legame con la natura, valore fondante del brand. In questo contesto, Fruit Attraction si conferma una vetrina strategica per presentare l'ampia offerta di prodotti freschi di qualità, genuini e pronti al consumo. Presso lo stand, i visitatori potranno conoscere le

principali linee OrtoRomi: dalle insalate di I gamma a quelle di IV gamma, con verdure selezionate da filiera corta e controllata; le Zuppe fresche, con vegetali freschi e ingredienti di prima qualità, senza glutammato né conservanti e pronte da gustare; le Pausa Pranzo, insalate arricchite con ingredienti di qualità, complete di dressing e forchettina; gli Estratti di frutta e verdura, 100% naturali, spremuti a freddo e trattati con l'Hpp, senza aggiunta di acqua, zucchero, coloranti e conservanti



e infine le salse a base di vegetali come il guacamole, o di legumi come l'hummus. La manifestazione rappresenta un momento privilegiato per osservare da vicino i trend che guidano l'evoluzione dell'ortofrutta a livello globale.

A NOCERA SUPERIORE
Azienda in fiamme, collassa la struttura: rebus veleni nell'aria

SALERNO. Un incendio di vaste proporzioni, con fumo denso visibile anche a distanza, è divampato intorno alla mezzanotte di ieri in via Lamia a Nocera Superiore, nel Salernitano. Decine le telefonate giunte ai vigili del fuoco segnalavano le fiamme provenire dall'interno di alcuni capannoni industriali. Sul posto sono arrivati i pompieri con diverse squadre, quattro autobotti e un'autoscala. Il caposervizio e il funzionario di turno a coordinare le operazioni di spegnimento hanno constatato che nel rogo è rimasta coinvolta un'azienda d'imballaggi metallici, dove si registra il collasso strutturale di un'ala del capannone destinata alle vernici. I caschi rossi sono stati impegnati anche a proteggere dal fuoco le strutture e le abitazioni adiacenti. Nel frattempo, è stato chiesto l'intervento anche dei carabinieri, della municipale, dell'Enel perché alcune cabine di riduzione erano nell'area delle fiamme, e dell'Arpa Campania. Le operazioni sono andate avanti per tutta la notte. Non si sono registrati feriti e le cause del rogo dovranno essere accertate. Il sindaco Gennaro D'Acunzi, con un'ordinanza, ha invitato la popolazione a chiudere porte e finestre, a spegnere condizionatori e impianti di ventilazione, a evitare di sostare nelle aree interessate dal fumo, a lasciare libere le strade per consentire il passaggio ai mezzi di soccorso.

DRAMMA A MARCIANISE
Esplosione nei silos, il sindaco proclama il lutto cittadino

CASERTA. Lutto cittadino per i tre lavoratori morti nell'esplosione dei silos contenenti oli esausti avvenuta venerdì 19 settembre nell'area industriale di Marcianise, nell'azienda Ecopartenope. Lo ha proclamato il sindaco di Marcianise Antonio Trombetta per il 51enne titolare dell'azienda Pasquale De Vita, per il 50enne rappresentante per la sicurezza dei lavoratori Ciro Minopoli, cognato di De Vita, e il 64 operaio Antonio Donadeo. Con proprio decreto, Trombetta ha ordinato «l'esposizione a mezz'asta della bandiera comunale, posta nel Palazzo comunale, listata a lutto per l'intera giornata di giovedì 25 settembre», e ha invitato la cittadinanza «a osservare un minuto di silenzio alle ore 15,15 in segno di cordoglio per la tragica scomparsa dei tre lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio ai cedri secolari ma nasce il progetto sul "verde condiviso"

Abbattuto anche il secondo albero-simbolo lungo il viale Spinelli. Il Comune guarda al futuro e lancia il contest per le nuove piante

SAN GIORGIO DEL SANNOIO

Achille Mottola

Addio ai secolari cedri del Libano ma nasce un nuovo progetto di verde condiviso. Una scelta dolorosa ma inevitabile: dopo decenni di ombrosa presenza, i due cedri del Libano che ornano il viale Carlo III Spinelli, a San Giorgio del Sannio, sono stati entrambi abbattuti. Ora il Comune guarda al futuro e lancia un concorso per scegliere, insieme ai cittadini, i nuovi alberi da piantare.

È calato il sipario su uno dei simboli più riconoscibili del paesaggio urbano sangiorgese. A distanza di quattro anni dalla rimozione del primo esemplare, anche il secondo dei due maestosi "Cedrus Libani", che per decenni avevano dominato il viale intitolato al principe Carlo III Spinelli, è stato abbattuto. La decisione, maturata alla luce delle condizioni irrimediabilmente compromesse dell'albero, è stata presa dal Comune sulla base di una relazione agronomica che ne ha attestato il grave stato di deterioramento fisiologico.

I DETTAGLI

Ad essere rimossa, è stata anche la parte basale del tronco, residua del primo albero già ab-

I "GIGANTI BOTANICI" RAPPRESENTAVANO UNA MINACCIA SUL PIANO DELLA SICUREZZA TAGLI INEVITABILI

battuto. Le operazioni sono procedute senza intoppi. Il Comune aveva emesso l'ordinanza 80/2025 per definire le restrizioni e le misure di sicurezza fondamentali necessarie per il taglio di un albero. Questa ordinanza stabiliva, in sostanza, il divieto temporaneo di sosta e circolazione sulle traverse laterali di viale Spinelli. Quella che per molti cittadini era diventata una vera e propria cartolina identitaria del paese, si è trasformata in un intervento di messa in sicurezza: «Il tempo e la malattia non ci hanno lasciato alternative», si legge nella nota ufficiale. I due cedri, ormai rinsecchiti, rappresentavano un concreto pericolo per l'inco-

lunità pubblica e privata. Tuttavia, l'amministrazione comunale ha voluto trasformare questa perdita in un'opportunità di rinascita verde. È stato infatti annunciato un concorso pubblico rivolto a tutta la cittadinanza per scegliere insieme quali alberi dovranno sostituire i due giganti botanici. Non una semplice sostituzione, dunque, ma un gesto simbolico di rinascita partecipata. Un segnale di attenzione, quello dell'amministrazione, che restituisce dignità alla memoria verde del paese e invita ogni cittadino a farsi parte attiva di un nuovo capitolo della storia naturale di San Giorgio del Sannio. Un futuro da scrivere insieme, radice



dopo radice.

GLI OBIETTIVI

«Amore per la natura, rispetto per la nostra storia»: con queste parole il Comune ha voluto sintetizzare il senso profondo di un'operazione tanto delicata quanto necessaria. Un messaggio che ha trovato voce anche nelle dichiarazioni del sindaco Giuseppe Ricci e dell'assessore all'ambiente Giacomo Zampetti, i quali hanno sottolineato come la tutela del verde urbano non possa prescindere da un'attenta valutazione scientifica,

ma debba sempre integrarsi con un'educazione diffusa al rispetto del patrimonio ambientale. «Questi alberi avevano un posto speciale nei cuori di tutti, soprattutto nel ricordo di tanti sangiorgesi emigrati, per i quali rappresentavano un frammento vivo della loro terra d'origine. Ora che non ci sono più, il nostro impegno è di fare del loro ricordo un seme: un'occasione per accrescere la consapevolezza collettiva sull'importanza della cura del paesaggio, della bellezza condivisa e della responsabilità ambientale. La

scelta dei nuovi alberi diventa così un atto simbolico, un modo per coinvolgere la comunità nel disegno di un futuro sostenibile e armonico».

Nei prossimi giorni verranno rese note le modalità di partecipazione al concorso. I progetti e le proposte emerse dalla consultazione popolare saranno successivamente valutati da un gruppo di esperti agronomi e forestali, che provvederanno a garantire la compatibilità botanica e ambientale delle nuove piante con il contesto urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola internazionale, accesso agevolato C'è il protocollo tra Confindustria e Ance

BENEVENTO

Confindustria ed Ance Benevento, hanno siglato un protocollo di intesa con la Scuola internazionale del Sannio volto a garantire, alle aziende associate a Confindustria ed Ance Benevento e ai dipendenti delle stesse, l'accesso agevolato ai servizi educativi offerti. A suggellare l'intesa il Presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, il Presidente di AnceBenevento Flaviano Basile e l'imprenditore Fabrizio D'Aloia, coordinatore dell'Istituto.

La scuola internazionale del Sannio, grazie al suo program-



ma didattico è in grado di offrire formazione multilingue: italiano, inglese, spagnolo e cinese di altissimo livello accreditandosi quale fattore attrattivo per il territorio.

La scuola internazionale del Sannio offre un percorso didattico che prevede un'esperienza formativa completa di eccellenza assoluta dai 30 mesi ai 14 anni con un approccio che prepa-

ra gli alunni a diventare cittadini del mondo grazie ad un curriculum internazionale, didattica evoluta, tecnologie avanzate, programmi integrativi e ad insegnanti attentamente selezionati e qualificati.

I PERCORSI

L'Istituto si articola in: scuola dell'infanzia, che accoglie bambini dai 30 mesi a 6 anni offrendo un sistema di apprendimento completamente bilingue (italiano ed inglese);

Scuola primaria Internazionale, che prevede oltre all'italiano ed all'inglese anche l'introduzione dello spagnolo e del cinese. Il tutto integrato con programmi innovativi informatici

ed interdisciplinari.

Scuola secondaria Internazionale di 1° grado, che accompagna gli studenti nel percorso di crescita, preparandoli a diventare sempre più cittadini del mondo, consapevoli e responsabili.

L'Istituto, nato dall'evoluzione del progetto della scuola bilingue, radicata da anni sul territorio, si inserisce nel panorama dell'istruzione ampliando la scelta didattica, accreditandosi quale presidio educativo qualificato con un vantaggio competitivo per l'intero territorio.

IL PROTOCOLLO SIGLATO CONSENTIRÀ ALLE IMPRESE AFFILIATE E AI PROPRI DIPENDENTI UNA VIA PREFERENZIALE AI PERCORSI EDUCATIVI

Prevenzione oncologica venerdì controlli gratuiti

FRAGNETO MONFORTE

Paolo Bontempo

Ottobre rosa, continuano le giornate di screening gratuito, infatti, venerdì 3 ottobre sono previste le visite senologiche, dalle 17, presso la casa delle associazioni con i medici Carlo Iannace e Giuseppe Amato. L'evento di prevenzione è organizzato dal Comune in collaborazione con l'associazione "Rosa Sannium". «Desidero ringraziare - ha dichiarato il consigliere Carmine De Camillis - l'associazione "Rosa Sannium" e la referente Monica Pica nonché il dottore Iannace per la sensibilità e la disponibilità dimostrata nel raccogliere il mio invito per organizzare una giornata di prevenzione senologica in paese. Tra i principali punti previsti nel nostro programma elettorale vi era quello legato all'organizzazione di giornate di prevenzione e con questa giornata si conclude un ciclo di visite specialistiche che ha visto alternarsi a Fragneto numerosi specialisti oltre al camper della salute dell'Asl. Crediamo molto nella prevenzione e posso confermare che queste giornate saranno ripetute nei prossimi anni».



«Prevenire è meglio che curare», è con questo sacrosanto e conosciutissimo slogan che il Comune promuove giornate di prevenzione. Per fare salute e non solo sanità, d'altronde, bisogna assumere responsabilità pubblica diffusa e promuovere al contempo responsabilità individuali e collettive. «Da sempre siamo attenti alla salute dei nostri cittadini - ha dichiarato il sindaco Luigi Facchino - perciò l'amministrazione comunale ha realizzato un piano con visite specialistiche e esami strumentali gratuiti. Da anni l'amministrazione realizza giornate per la tutela della salute puntando sulla prevenzione per dare risposte concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modifiche al Puc, critiche e dubbi dall'opposizione

PIETRELcina

Miriam Masone

Polemiche sul piano urbanistico comunale. Il gruppo di opposizione "Avanti Pietrelcina" solleva una serie di perplessità riguardo l'operato della giunta comunale, guidata dal sindaco Salvatore Mazzone. Il capogruppo di minoranza, Alessio Ermene-gildo Scocca, esprime in una nota la sua preoccupazione per la gestione delle modifiche al piano, sostenendo che «sono state approvate senza un'adeguata informazione ai cittadini e senza un passaggio di confronto preventivo in Consiglio comunale».

Scocca definisce l'iter amministrativo «un metodo inaccettabile che esclude la comunità da scelte che incidono profondamente sul futuro del territorio». Nel mirino, dunque, soprattutto il «modus operandi» dell'amministrazione. Scocca non si oppone alle variazioni in sé, ma al modo con cui sono state gestite. Il leader di opposizione, infatti, ricorda che è stata già avanzata «richiesta di una revisione del Piano urbanistico comunale, poiché erano emerse criticità



evidenti». Sul punto, non si oppone alla revisione: «Finalmente si decide di modificare il Puc, ma lo si fa in silenzio. Hanno preferito incaricare professionisti privati e approvare tutto in giunta, trincerandosi dietro la formula della mera variante».

Il leader di minoranza ritiene quindi che «le tavole di zonizzazione e le norme tecniche non sono dettagli secondari, ma sono l'ossatura del Piano e cambiano la vita urbanistica del paese». Da qui, la richiesta della minoranza di «accesso agli atti per capire nel merito quali siano le modifiche introdotte e se davvero rispondano alle esigenze della comunità. La giunta Mazzone ha scelto di governare senza trasparenza e senza partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttori tabacco Ue Masiello è presidente

PROVINCIA

Antonio Mastella

Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti, è stato eletto alla guida di Unibat Europa, l'unione che associa i produttori europei di tabacco. La nomina, che va ad aggiungersi a quella di presidente di Ont (Organizzazione italiana tabacco) Italia, è venuta a conclusione del trentottesimo congresso che l'organizzazione ha tenuto a Napoli. L'investitura è in qualche misura anche il riconoscimento del ruolo che questa coltivazione ha storicamente svolto e continua a svolgere nel Sannio.

«Nostro compito - ha dichiarato Masiello - sarà la difesa della legalità di una filiera europea che genera 2 milioni di posti di lavoro nel continente, incluse le centinaia attive nel Sannio, il cui valore complessivo è di 220 miliardi di euro». È una realtà dell'economia agricola che andrà seguita ed indirizzata verso forme sempre più



moderne di cura per essere all'altezza delle esigenze del mercato. «Questo è quello che rappresentiamo in termini numerici - ha sottolineato - ma sicuramente il lavoro da realizzare da qui ai prossimi anni sarà da riferirsi nella direzione di un mercato che possa essere sempre più prevedibile e sostenibile attraverso la stesura di contratti di filiera pluriennali tra l'agricoltura e il mondo dell'industria». E non finisce qui. «Dall'altra parte - ha aggiunto - dovremo lavorare con le istituzioni perché non si scrivano regole o si varino politiche che rischiano di ammazzare il comparto, che è cresciuto e si è innovato molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito di Mattarella: «Bisogna fare di più per le aree interne»

Al Forum l'arcivescovo Accrocca legge il messaggio del Presidente Presente all'incontro come testimonial anche il cantautore Mogol

IL FOCUS

Roberta Mazzacane

La sfida della bellezza e il futuro creativo è il tema del settimo forum delle aree interne, in corso fino alle 13 di oggi 26 settembre nel complesso dell'ex seminario arcivescovile di Benevento, in viale Atlantici. Ad aprire il dibattito sul delicato tema delle aree interne è il monsignor Felice Accrocca che sottolinea come il messaggio inaugurale del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la lettera episcopale abbiano una sostanziale coincidenza di vedute.

Il messaggio di Mattarella viene letto dal Vescovo di Benevento davanti ad una platea ricca di giovani studenti, accompagnati da docenti e genitori, oltre che dai cittadini sensibili al dibattito. «La questione dei cittadini che vivono nelle cosiddette aree interne del Paese e isole minori, è da tempo un grande argomento nazionale. Su quasi ottomila Comuni, oltre quattromila ricadono in esse. È problema che riguarda un quarto dell'intera popolazione italiana [...] Un patrimonio di persone e luoghi che non possiamo arrenderci a vedere deperire o, peggio, scomparire. L'attenzione che il Forum da tempo porta a questa condizione e che la Chiesa cattolica ha sollecitato, anche recentemente, con la lettera aperta a Governo e Parlamento, è meritevole di ogni considerazione. Il venir meno di supporti alla convivenza locale, nella sua dimensione civile ed economica, spinge e aggrava la marginalizzazione».

«UN PATRIMONIO DI PERSONE E LUOGHI CHE NON POSSIAMO ARRENDERCI A VEDER DEPERIRE O PEGGIO SCOMPARIRE»

ne dei centri minori che, pure, durante la pandemia e in funzione del crescere della digitalizzazione, hanno potuto conoscere significative rivalse, a conferma del ruolo che possono svolgere. Confidando che il dibattito rechi utili contributi su questa grande sfida, invio auguri di buon lavoro».

Al termine della lettura lo stesso Accrocca esprime il suo disappunto per la scarsa proposta di soluzioni concrete da parte del governo. «Mi auguro che Parlamento e Governo prendano in seria considerazione le richieste anche dell'episcopato, ma soprattutto del nostro Presidente». Nel passare la parola a Mogol, ospite illustre della prima giornata del forum delle

aree interne, il Vescovo racconta di averlo invitato perché «Quando ci siamo conosciuti Giulio era immerso nel verde, sulla statale vicino Terni, nel cuore dell'Umbria». Mogol racconta alla platea di aver scelto di andare a vivere in campagna all'età di 52 anni, mentre si trovava a Milano, non tanto per trovare un'oasi di relax ma per migliorare la qualità della vita.

LA SCELTA

«Mi trovavo a Milano, in piazza san Babila, in mezzo a una nuvola grigia di gas con tutte le macchine ferme e mi sono trovato in difficoltà col respiro. Ho deciso all'improvviso di cercare un posto dove c'è la natura intatta, in mezzo ai boschi. Poi invece



di costruire solo una casa, alla fine ho costruito un paese. Le mie grandi passioni sono due, la medicina e l'architettura. Nessuno dei villaggi, che sono del 1000, aveva un parco interno, io invece ci ho messo un parco interno e ho costruito le case per conservare il territorio in armonia ed è riuscito bene».

Il riferimento di Giulio Rapetti nel dialogo con Nico De Vincen-

ti, coordinatore del forum delle aree interne, è al Cet - centro Europeo di Toscolano - la sua scuola di musica, riconosciuta come centro di interesse pubblico dal ministero per i Beni e le attività culturali nel 2001 per la sua unicità a livello nazionale. Il forum nazionale delle aree interne nasce con l'obiettivo di incoraggiare e sostenere le buone prassi e le risorse sul campo, valorizzando un sistema di competenze convergenti che possano contribuire ad avviare progettualità in grado di rilanciare protagonismo e creatività locali, per generare un ripopolamento delle idee prima di quello delle persone, favorire la coesione territoriale e incoraggiare il controsesso con incentivi economici e turismo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Sannio oltre 2000 posti di lavoro in più L'Istat tiene conto delle minori cessazioni

L'OCCUPAZIONE

Domenico Zampelli

Benevento, buone notizie sul mercato del lavoro. I dati aggiornati al mese di giugno fanno registrare un saldo per l'anno in corso pari a 2.141 posti di lavoro in più nel settore privato. Il dato è calcolato come somma delle differenze tra i flussi di assunzioni (13.018) e cessazioni (10.877) registrate nel 2025. Migliorato il dato dello scorso anno (+2.026), più vicina la performance del 2023 (+2.288). Lo rende noto il report dell'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'INPS, curato dal Coordinamento Generale Statistico Attuale, dalla Direzione Centrale Entrate e dalla Direzione Centrale Tecnologia Informatica e Innovazione, strumento di rilevazione e analisi dei movimenti dei rapporti di lavoro (assunzioni, trasformazioni e cessazioni) e delle prestazioni di lavoro occasionale.

Si arriva a questi numeri a causa di un calo nelle assunzioni (che sono scese dalle 13.590 del primo semestre 2024 alle 13.018 di quest'anno) accompagnato però da un forte decremento anche nelle cessazioni dei rapporti di lavoro, che sono diminuite da 11.564 a 10.877. In quest'ultimo caso si tratta di un segnale estremamente positivo per la provincia sannita: è il frutto dell'azione combinata di stabilità contrattuale, effetti delle politiche di sostegno e degli incentivi (il report Inps sottolinea come le attivazioni di rapporti di lavoro incentivati - comprendenti sia nuove assunzioni che variazioni contrattuali - registrano una crescita significativa pari al +24% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), mercato del lavoro più dinamico e selettivo e un certo adattamento delle imprese. Insomma, anche quando si parte con un contratto ma termine o di apprendistato, sempre più spesso il rapporto tende



a stabilizzarsi. Ed a proposito delle varie tipologie contrattuali, quella più diffusa continua ad essere rappresentata dal contratto a termine, con 9.271 nuovi rapporti attivati nel primo semestre di quest'anno. Seguono i contratti a tempo indeterminato (2.490), quelli stagionali (456) e di apprendistato (257). Dal report Inps emerge peraltro un trend che potrebbe riservare sorprese in positivo: nei mesi di maggio e giugno, infatti, la tendenza del periodo precedente si

è invertita e le assunzioni appaiono in aumento nel confronto con il 2024. A livello nazionale le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati nel primo semestre del 2025 sono state 4.253.000, in leggera flessione rispetto allo stesso periodo del 2024 (-2,6%). Tale tendenza ha riguardato tutte le tipologie contrattuali - i contratti in apprendistato (-8,3%), a tempo indeterminato (-6,2%), in somministrazione (-4,2%), a tempo determinato (-2,9%) - ad eccezione

dei contratti di lavoro stagionale (+1%) e intermittente (+3,6%). Le trasformazioni da tempo determinato tra gennaio e giugno 2025 sono risultate 405.000, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2024 (+5%). In aumento anche le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo (+7%), passate da 55mila nel primo semestre 2024 a 59mila nello stesso periodo del 2025. Le cessazioni nei primi sei mesi del 2025 sono state 3.316.000, in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,9%). Concorrono a questo risultato i contratti in apprendistato (-7%), i contratti in somministrazione (-5%), i contratti a tempo indeterminato e determinato (-4%) e i contratti stagionali (-1,3%); in controtendenza solo i contratti di lavoro intermittente (+5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALDO È POSITIVO E LASCIA BEN SPERARE ANCHE PER IL FUTURO IN LINEA CON QUANTO ACCADE NEL PAESE

In arrivo un finanziamento ad hoc Sarà restaurata l'ex palestra Mazzini

LE STRUTTURE

Antonio Martone

La storica ex palestra Mazzini, successivamente intitolata ad Alfredo Amato, riaprirà i battenti. Il Comune ha trovato un finanziamento. Chiusa per problemi di agibilità e abbandonata a se stessa da circa 7 anni, l'importante struttura sembrava destinata a scomparire definitivamente. L'ipotesi più accreditata, infatti, era quella dell'abbattimento. Una situazione drammatica e complicata per la quale non si intravedevano spiragli, a dispetto dei suoi gloriosi trascorsi. Ubicata al centro della città, in via Oderisio a pochi metri dalla centralissima piazza Risorgimento, era stata per anni un pun-



to di riferimento dei giovani e di quasi tutto lo sport del capoluogo. L'impianto che era finito nel dimenticatoio, nemmeno nei progetti per il Pnrr aveva trovato spazio, motivo per cui in questi anni Gaetano Amato, ex vollettista come il compianto figlio, morto in un incidente stradale, a cui era stata intitolata, aveva lanciato più volte appelli. Il quadro attuale è desolante: lucchetti e catenacci utilizzati il 12 gennaio 2019 in occasione della chiusura, ossidati, ingresso invaso da rifiuti ed erba selvatica cresciuta ovunque, scritte spray che hanno ricoperto quasi totalmente il colore delle mura. La chiusura per inagibilità, come noto, fu decretata con provvedimento urgente dopo il sopralluogo svolto da tecnici che rilevarono problemi di staticità. Proprio in questi giorni la svolta. Il settore

opere pubbliche del Comune ha ricevuto comunicazione verbale della concessione di un finanziamento complessivo destinato a ristrutturare la palestra e l'annessa scuola primaria Mazzini. Sono in attesa a stretto giro dell'arrivo materiale del decreto, una formalità in pratica, considerato che ci sono state ampie rassicurazioni in merito. Gli uffici competenti già sono stati allertati per predisporre con urgenza l'iter, in modo da accorciare i tempi ed appaltare i lavori per avviare i lavori in tempi ristretti. L'intervento avrebbe rilevanza anche a livello urbanistico, visto che consentirebbe di riqualificare completamente quella zona, visto che sono aperti già da alcuni mesi i cantieri di piazza Risorgimento e del piazzale ex terminal degli autobus extraurbani per apportare miglioramenti. La storica palestra Amato che ha visto importanti società di basket, pallavolo e scherma esibirsi per oltre 80 anni, con la riapertura servirà a soddisfare la fame di impianti sportivi per lo svolgimento non solo dell'attività agonistica, ma anche per la formazione e l'avviamento alle discipline sportive di tanti bambini. La chiusura, tra l'altro, aveva de-

terminato una situazione paradossale e di grande disagio anche per gli alunni della adiacente scuola Mazzini che per anni sono stati costretti e la questione è ancora attuale, a svolgere le ore di educazione fisica seduti tra i banchi delle rispettive aule, quindi seduti. Una situazione che ha registrato proteste e malcontento degli stessi genitori ed anche l'intervento di consiglieri comunali d'opposizione a palazzo Mosti. «Pensate che i nostri figli escono alle 14 circa - dicono alcune mamme - perché sono state inserite delle ore di attività motoria...» Come soluzione di emergenza, quando il clima lo consentiva, eccezionalmente si faceva ricorso al campo Gallucci gestito dalla Ventura. Un escamotage, però, adottato solo per gli studenti della Pascoli e non della primaria. Si chiude in maniera positiva, dunque, quello che era diventato un vero e proprio caos. La città riavrà quella struttura storica progettata nel 1934 dall'architetto Frediano Frediani che era la sede della Gil. Un impianto ampio e dotato di varie palestre coperte ed uno spiazzo all'aperto, utilizzava per attività sportiva e ricreativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl, critiche all'operato Spinosa alza il tono: «Serve collaborazione»

La manager respinge le accuse nate da «frasi estrapolate»
«Medico in ambulanza utile dentro una rete organizzata»

LA SANITÀ/1

Luella De Ciampis

In riferimento alla «valanga» di criticità, che pare siano emerse all'improvviso dal 9 Agosto, data del suo insediamento il nuovo direttore generale dell'Asl Tiziana Spinosa, chiarisce che non si tirerà indietro ma lavorerà per risolverle. «Lo farò con determinazione», spiega la manager - pur essendo consapevole di dover lavorare in un contesto difficile. Su cinque direzioni distrettuali, solo due sono coordinate ai direttori di ruolo mentre le restanti tre sono affidate a facenti funzione. Ma quello che rende difficile un lavoro, già di per sé complesso, è il clima «avvelenato» che si respira, per problemi che affondano le radici nel passato e che non posso risolvere in pochi giorni».

LE PAROLE

«Mi sarei aspettata - sottolinea Spinosa - una maggiore collaborazione da parte di alcuni operatori e non dichiarazioni che, in barba al codice di comportamento aziendale, vengono fatte estrapolando frammenti di frasi da discorsi di più ampio respiro, per usarli in modo strumentale». A questo punto la dg chiarisce che, aver riportato come sue dichiarazioni «il medico sull'ambulanza non serve» è riduttivo in quanto la frase completa era «il medico sull'ambu-

«MAI PARLATO DI "INUTILITÀ" DEI PROFESSIONISTI A BORDO DEI MEZZI, LE MIE PAROLE STRUMENTALIZZATE»

lanza non serve - rettifica - se il servizio non è collegato alle reti tempo dipendenti pienamente attive, pronte a ricevere il paziente nel setting giusto. Vale a dire che il medico non serve da solo se non c'è un'organizzazione complessiva, costituita da tutti gli attori che concorrono al complesso processo dell'emergenza. Questo è il significato da dare alle parole da me dette, in un contesto non dedicato all'argomento. Non si può pensare di lasciare da solo il medico ed esporlo anche a rischi medico legali, oltre che ad episodi

di eventuale violenza». Passando alle criticità, la manager evidenzia con rigore il quadro della situazione.

I NODI

«Sul piatto della bilancia - dettaglia - ci sono la carenza di personale, il disordine organizzativo, i conflitti interni, la mancanza di risorse economiche, il fondo per le prestazioni aggiuntive interamente prosciugato nei mesi precedenti al mio mandato. A questo va aggiunto un contesto territoriale geograficamente difficile, costituito da una popo-



lazione di poco meno di 280 mila abitanti su un territorio per i due terzi montano con una viabilità complicata. C'è un solo presidio ospedaliero classificato e un secondo che fa capo a un'altra azienda. Quindi, chiedo solo di lavorare insieme in un clima disteso ed efficiente per garantire i Livelli essenziali di assistenza ai cittadini». L'impegno della nuova dg è mirato ad affrontare i problemi e fare il possibile per risolverli. «Il gior-

no stesso del mio insediamento - dice - in sintonia immediata con il Comune di Benevento, abbiamo messo in strada 8 ambulanze ferme nelle autorimesse, ho immediatamente bandito il concorso per 20 medici dell'emergenza, cosa che già contrasterebbe nei fatti, con l'interpretazione che mi si vuole attribuire del «medico non serve». Infine ho chiesto - conclude Spinosa - al direttore generale della Salute della Regione Campania,

di valutare l'istituzione di un tavolo sulla tematica dell'emergenza 118 nelle aree interne, per un confronto con le Asl di Avellino e di Salerno con cui condividiamo le stesse problematiche che affliggono anche altre regioni come Val D'aosta, Trentino Alto Adige, Abruzzo, Molise. Lo scopo sarebbe quello di confrontarsi e riconsiderare gli accordi con le province e le regioni confinanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sannio, vent'anni a passo troppo lento Carenze, ritardi e sfide rimaste irrisolte

LA SANITÀ/2

Le criticità dei servizi sanitari territoriali nel Sannio, garantiti dall'Asl, rappresentano una spina nel fianco da eradicare per riuscire a garantire le necessarie cure alla popolazione residente. Da cosa originano? Dall'immobilità e dal commissariamento che hanno caratterizzato gli ultimi 20 anni la Sanità campana, dall'assenza assoluta di programmazione, dal blocco dei concorsi e del turnover e dall'introduzione dei tetti di spesa che hanno prosciugato le risorse umane e impedito lo sviluppo tecnologico delle strutture sanitarie dell'intero territorio.

LE CRITICITÀ

Siamo nella fase della resa dei conti e dei nodi da sciogliere che riguardano la grave carenza di personale, soprattutto medico e



specialistico, che influisce sulla corretta e costante erogazione delle prestazioni ambulatoriali e diagnostiche nei cinque distretti gestiti dall'azienda sanitaria locale; mancano i medici dell'emergenza-urgenza e, di certo, neanche l'applicazione

delle prestazioni aggiuntive a tutti i professionisti in servizio rappresenta una soluzione definitiva, considerata anche l'età media del personale medico in servizio. Né la popolazione sembra essere soddisfatta di soluzioni che, da qualche anno a questa

parte, vengono proposte. È stata aperta ed è operativa gran parte dei cantieri propedeutici alla realizzazione di case e ospedali di comunità che, attraverso la fruizione dei fondi stanziati dal Pnrr, dovrebbero creare la famigerata «rete» deputata a integrare e potenziare l'offerta sanitaria sul territorio, affinché non si faccia ricorso al 118 e alle unità di Pronto soccorso in modo inappropriato, per interventi di competenza di figure e ambiti sanitari di diverso tipo. Gli interventi del 118 e il ricorso al Pronto soccorso dovrebbero essere limitati ai casi veramente gravi, stabiliti in seguito a una accurata e circostanziata valutazione effettuata sul territorio dai medici di Medicina generale e, dalla Guardia medica in loro assenza. Il parco tecnologico, dopo anni di costante e ininterrotto depauperamento, è stato arricchito con mammografi, tac, risonanze magnetiche che, tutta-

via, per poter funzionare, hanno bisogno del personale medico e tecnico da destinare alla radiologia e alla radiodiagnostica. In questo quadro generale, al netto dei diversi punti di vista, delle opinioni contrastanti e delle guerre intestine, c'è la voce inascoltata dei cittadini che hanno la necessità di sentirsi al sicuro in caso di bisogno, di non essere preda di speculazioni, di teorie contrastanti e di decisioni di comodo. Tra alterne vicende, ritardi imputabili alla burocrazia e difficoltà logistiche, molti dei progetti previsti nell'ambito del Pnrr sono già partiti ma si dovrà fare anche i conti con la presenza di personale medico, infermieristico, tecnico e amministrativo per rendere operative le strutture e per riuscire ad assicurare i servizi.

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOCCO DEL TURNOVER, MANCATA PROGRAMMAZIONE E TETTI DI SPESA HANNO IMPOVERITO LA RETE TERRITORIALE

Droga e attrezzature nel capannone, Blitz dei carabinieri, arresto a Ceppaloni

L'OPERAZIONE

Enrico Marra

Droga nel capannone attrezzatura per confezionare le dosi a casa. La blitz dei carabinieri di mercoledì sera ha portato agli arresti domiciliari di Luciano Domenico Ricci, 37 anni di Ceppaloni, già noto alle forze dell'ordine e già sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata. A bloccare lo spacciatore sono stati i carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Benevento, con il supporto del Nucleo cinofili di Sarno che hanno impegnato i cani Pilar e Thelma e i carabinieri della stazione di Ceppaloni. Dopo alcuni appostamenti i militari hanno eseguito una perquisizione personale e domiciliare nei confronti del 37 enne. Così i carabinieri sono riusciti a rinvenire, occultata all'interno di un deposito adiacente all'abitazione, due involucri contenenti circa 47 grammi di cocaina. All'interno della casa, inoltre, i militari hanno trovato degli strumenti che vengono co-



munemente utilizzati per il confezionamento delle dosi di droga: un tagliando, della carta argentata, forbici e bustine in plastica. Alla vista dei carabinieri l'uomo ha tentato di difendersi anche di un'ulteriore quantitativo di droga, cercando di nascondere all'interno dello slip della moglie, si trattava di una dose di cocaina da 0,87 grammi e una di hashish da un grammo. Il tentativo non è sfuggito ai militari che, tempestivamente, hanno fermato l'uomo e recuperato la sostanza stupefacente. Tutto il materiale rinvenuto, insieme alle sostanze stupefacenti,

è stato sottoposto a sequestro. L'uomo è stato dichiarato in stato di arresto e, su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Giulio Barbatto lo hanno condotto agli arresti domiciliari presso la propria abitazione ed ha nominato suo difensore Luca Cavuoto. I servizi di controllo in atto sono stati ulteriormente potenziati con pattuglie sia con colori d'Istituto che con personale in abiti borghesi nei luoghi della movida, vicino alle scuole, anche con la presenza delle unità cinofile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bar del Tribunale, nulla l'aggiudicazione Nuova gara dopo ricorso accolto all'Anac

IL CASO

Un ricorso all'Anac di una ditta esclusa fa ripartire da zero la decisione sulla gestione del bar del Tribunale. Infatti dopo il parere precontenzioso dell'Anac che ha riammesso la ditta esclusa, il presidente del Tribunale Ennio Ricci ha proceduto all'annullamento in autotutela del provvedimento di aggiudicazione del luglio scorso, con cui affidava la gestione del bar alla Kairos srl di San Giorgio del Sannio. Ora la commissione giudicatrice che fa capo all'Amministrazione provinciale dovrà stilare una nuova graduatoria per l'assegnazione di questa gestione, tenendo appunto conto del parere dell'Anac. Si allungano pertanto i tempi per la riapertura del bar, che erogava anche altri servizi tra cui la vendita delle marche correnti per adempimenti giudiziari, e che aveva chiuso i battenti nel luglio del 2024. Lo scorso 3 luglio, il Tribunale di Benevento aveva aggiudicato in via definitiva alla società sannita Kairos la gestione del bar all'interno del Palazzo di Giu-



stizia. Il provvedimento veniva firmato dal presidente del Tribunale Ennio Ricci e dal dirigente amministrativo Valentina Caserta. La procedura di gara era stata, gestita dalla Provincia in qualità di Stazione Unica Appaltante, la Kairos, aveva ottenuto un punteggio complessivo riparametrato di 61,328 punti. La gestione avrebbe avuto una durata di cinque anni, e prevedeva la somministrazione e la vendita al pubblico di alimenti e bevande, ed il gestore veniva remunerato unicamente tramite i proventi dell'attività. Il valore stimato del-

la concessione per cinque anni veniva fissato in 548.579,00 euro. Dopo l'assegnazione alla Kairos, perveniva una richiesta di annullamento in autotutela del provvedimento da parte di una ditta esclusa per una serie di motivi, e che si era classificata al primo posto. Di fronte all'istanza della ditta esclusa la Stazione appaltante d'intesa con il Tribunale hanno ritenuto di richiedere un parere all'Anac che ha riammesso alla procedura di gara la ditta esclusa.

en.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Fiera di Morcone
mezzo secolo di storia
tra tradizione e futuro



Luella De Ciampis

Un taglio del nastro inusuale, caratterizzato dalla presenza massiccia di istituzioni, di oltre 10 sindaci del territorio, incluso il primo cittadino di Benevento Clemente Mastella, di forze dell'ordine, esponenti politici e privati cittadini, ha consentito di festeggiare i 50 anni della Fiera di Morcone che, passando di mano in mano, ha continuato a compiere il percorso di trasformazione iniziato nel 1974. Nata in quell'anno come evoluzione della tradizione fieristica antichissima legata alla festività di San Michele Arcangelo che, ogni 25 settembre richiamava in paese un gran numero di espositori, soprattutto in ambito zootecnico, e una importante partecipazione popolare, ha mantenuto la sua vocazione zootecnica, aprendosi tuttavia ad altri settori. La tradizionale fiera di San Michele attraversava tutta via Roma, l'attuale via dello shopping, per circa 2 chilometri e culminava nella fiera del bestiame, allestita nel campo sportivo. Qualche anno dopo fu deciso di procrastinarla per 4 o 5 giorni e di spostarla in contrada Piana, in un'area di 12.000 metri quadrati, facilmente raggiungibile dal centro abitato, dalle contrade e dalla superstrada Fondo Valle Tammara che rappresenta il trait d'union con molti comuni del Sannio e del Molise. 150 anni, la Fiera avrebbe dovuto compierli nel 2024 se non fosse che, a causa della pandemia, l'edizione del 2021 fu sospesa e l'area Fiera, attuale sede di manifestazioni e di allestimenti, si trasformò in hub vaccinale e diventò punto di riferimento importante per le comunità di il comuni dell'Alto Sannio. Il polo fieristico morconese ha un'importanza strategica per il centro sud, grazie alla posizione favorevole che rappresenta un ponte ideale tra Molise, Campania, basso Lazio e Puglia, consentendo alle aziende espositrici di avere la grande opportunità di far conoscere i propri servizi e di proporre ai visitatori una qualificata e varia offerta commerciale. "È un traguardo importante - ha spiegato il sindaco Luigino Chiaro - che segna mezzo secolo di tradizione, innovazione e incontri". Si tratta di una manifestazione importante, che consente a oltre 300 espositori, provenienti da tutta Italia, di far conoscere i prodotti delle loro aziende. La fiera è aperta a tutti, nell'ottica di promuovere il territorio e le sue risorse, con una maggiore attenzione agli espositori del territorio morconese e sannita, specializzati in vari settori, privilegiando quello agroalimentare. Ma è anche teatro di appuntamenti di divulgazione e di informazione, attraverso convegni e seminari, con il coinvolgimento di enti e associazioni impegnati nella promozione del territorio. Promozione che passa proprio attraverso eventi e manifestazioni che servono a far conoscere i luoghi e le loro peculiarità al fine di incentivare l'incremento del turismo che, per anni, ha rappresentato il fulcro dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna "Santa Sofia", le note di Ron aprono la stagione

►Presentato ieri all'Ubik il programma dell'Accademia, il cantautore si esibirà il 31 ottobre al teatro comunale



Lella Preziosi

Ron inaugura la Stagione artistica dell'Accademia di Santa Sofia il 31 ottobre al Teatro Comunale di Benevento con il concerto "Al centro esatto della musica". Lo hanno annunciato gli organizzatori della manifestazione durante la conferenza stampa che ieri si è tenuta alla Libreria Ubik Libreria di Benevento. Ad aprire l'incontro di presentazione è stato Clemente Mastella, sindaco della città, che ha sottolineato «l'importanza dell'appuntamento annuale con l'Accademia che attira grande interesse. Ha poi ribadito l'importanza della collaborazione tra le istituzioni utili a migliorare la vita del capoluogo, come un vero patto culturale, simbolo di espressione di unità e specchio distintivo della città per coloro che la visitano e la abitano». Dello stesso avviso Gerardo Canfora, rettore Unisannio, che nel suo intervento ha ricordato la collaborazione dell'università «partita dieci anni fa e che ancora oggi è presente con la volontà di promuovere la musica, andando nella stessa direzione e moltiplicando così le forze utili alla riuscita del progetto». Anche Giuseppe Ilario e Nazzareno Orlando, vertici del Conservatorio "Nicola Sala" di Benevento, mirano alla crescita culturale, frutto anche della sinergia con altre realtà del territorio, con lo scopo di curare i giovani allievi e rea-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

lizzare nuovi progetti. «La manifestazione si sviluppa in nove mesi e coinvolge il teatro comunale e l'Auditorium Sant'Agostino di Benevento. Come specificato da Maria Buonagura, presidente dell'Unicef sezione sannita, che ha moderato l'evento. Ogni spettacolo sarà preceduto da una breve introduzione curata da docenti universitari, in un connubio tra divulgazione scientifica e spettacolo dal vivo». Inoltre, la direzione artistica di Filippo Zigante e Marcella Parziale, la consulenza scientifica di Aglaia McClintock, docente dell'Unisannio. Come ormai da tradizione, il caleidoscopico cartellone è un intreccio di linguaggi artistici diversi che va dalla musica classica al jazz, dal teatro alla danza, fino alla musica popolare e alla riflessione. Il programma proseguirà il 29 novembre con il Quartetto di Anna Tifu, il 29 dicembre con lo spettacolo di danza folklorica "Fire of Georgia". Mentre il 17 gennaio, tornerà l'Orchestra da Camera dell'Accademia di Santa Sofia con il concerto "Dal Contemporaneo al Classicismo". «L'Orchestra sta riscuotendo grande successo anche all'estero», sottolinea Salvatore Palladino, presidente dell'Accademia. Il complesso sarà impegnato, infatti, il prossimo mese per un evento in Marocco. Ancora musica per San Valentino con il concerto per violoncello e orchestra "La grande evoluzione del linguaggio musicale tra '800 e '900", con protagonista Danilo Squitieri. Per il teatro, invece, in scena il 31 gennaio "Uno, Nessuno, Centomila" di Luigi Pirandello, adattato e diretto da Nicasio Anzelmo con Primo Reggiani e Jane Alexander. Mentre Alessandro Bergonzoni sarà protagonista il 28 febbraio con lo spettacolo "Arrivano i Dunque". Tanto spazio alla musica il 7 marzo, con il violinista Riccardo Zamuner, e il 28 marzo, con "La Vedova Allegra" operetta di Franz Lehár. Sul palco ancora l'11 aprile, il pianista Francesco Nicolosi e il 26 aprile Petra Magoni e Ilaria Fantin proporranno "Cosa sono le nuvole?". Il 16 maggio sarà la volta dell'Orchestra dell'Accademia con Nino Rota ed Ennio Morricone. Il 31 maggio, la stagione musicale si chiuderà Raphael Gualazzi, accompagnato dall'Orchestra Jazz del Conservatorio "Nicola Sala" diretta da Stefano Nanni. Ancora un appuntamento per il teatro il 6 giugno, con la rappresentazione "La Zeza", farsa comica con musiche del '600 napoletano.

Il progetto

Città Caudina come
Capitale della Cultura,
ok unanime al dossier



L'Unione dei Comuni della Città Caudina con Sant'Agata de' Goti compie un passo decisivo verso il traguardo del 2028.

Nel corso di una riunione della Giunta, tenutasi presso il Municipio di Montesarchio, Comune capofila del progetto, è stato approvato all'unanimità il dossier di candidatura «Città Caudina Capitale Italiana della Cultura 2028».

L'approvazione unanime rappresenta una grande prova di maturità istituzionale e di coesione da parte di tutti i sindaci del territorio, che con sincero entusiasmo hanno scelto di unire le forze per un obiettivo comune di straordinaria rilevanza. La delibera sancisce ufficialmente l'invio della candidatura al Ministero della Cultura.

Il documento, un progetto articolato e visionario elaborato dal team di esperti composto da Leandro Pisanò, Giacomo Porriero e Alessandra Panzini, propone la Valle Caudina come un laboratorio contemporaneo di ruralità.

Il dossier delinea una visione in cui l'innovazione culturale si intreccia con la coesione sociale e la valorizzazione del ricchissimo patrimonio storico, paesaggistico e ambientale, facendo del territorio un modello di sviluppo politico sostenibile e inclusivo.

Questo passaggio fondamentale corona il percorso avviato a marzo 2025, quando i Comuni della Valle decisero di concorrere insieme per il prestigioso titolo.

Con l'approvazione formale, la candidatura entra ora nella sua fase conclusiva: il dossier sarà trasmesso ufficialmente al Ministero della Cultura entro oggi, in attesa della selezione finale.

I primi cittadini dell'Unione dei Comuni della Città Caudina hanno rilasciato una dichiarazione congiunta: «Questa candidatura rappresenta un'occasione storica per il nostro territorio. Non è un progetto che si limita a raccontare il glorioso passato della nostra terra, ma punta concretamente a costruire un futuro condiviso di crescita culturale, politica, sociale ed economica per le nostre comunità. L'unanimità con cui abbiamo approvato il dossier è il segno più forte di una volontà comune di investire nella cultura come motore di rinascita».

La candidatura a Capitale Italiana della Cultura 2028 si configura quindi non solo come un'opportunità di visibilità nazionale, ma come un vero e proprio piano strategico per il futuro della Valle Caudina, basato su una cultura intesa come bene comune e unità di intenti.

Un riconoscimento che, se ottenuto, consentirebbe di rilanciare l'area dal punto di vista turistico ed economico. Un impegno che vede gli amministratori della valle caudina, uniti nell'obiettivo.

Cinema

Benevento

Gavelli Maxicinema

Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221			
The Conjuring - Il rito finale VM 14	Sala 1	22.30	€ 6,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 1	18.30-19.30	€ 6,50
Esprimi un desiderio	Sala 2	17.30-19.30	€ 6,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 2	22.00	€ 6,50
Ag4in	Sala 3	16.30-18.30-20.30-22.30	€ 6,50
Esprimi un desiderio	Sala 4	22.30	€ 6,50
La voce di Hind Rajab	Sala 4	18.30-19.30-20.30	€ 6,50
Duse	Sala 5	19.30-22.00	€ 6,50
Sotto le nuvole	Sala 5	17.30	€ 6,50
Honey don't! VM 14	Sala 6	21.30	€ 6,50
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 6	18.30-19.30	€ 6,50

Modernissimo

Via Garibaldi, 38 - 0824/976106			
Ag4in	Sala 1	18.00-21.00	€ 12,00

Torrecauso

Contrada Torre Palazzo - 0824/876586			
Sala riservata	Sala 1		
Queen Rock Montreal - 4K	Sala 2	17.00-19.00-21.00	€ 12,00
Esprimi un desiderio	Sala 3	19.10	€ 6,50
The Life of Chuck	Sala 3	21.00-22.50	€ 6,50
La voce di Hind Rajab	Sala 4	17.30	€ 6,50
La valle dei sorrisi VM 14	Sala 4	19.30-21.10	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Una battaglia dopo l'altra	Sala 6	17.40	€ 6,50
Duse	Sala 6	20.40	€ 6,50
The Conjuring - Il rito finale VM 14	Sala 6	22.50	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 8	17.00	€ 6,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 8	18.40-21.30	€ 6,50
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 9	18.15-20.00	€ 6,50
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba Il Castello dell'Infinito	Sala 9	21.40	€ 6,50

Avellino

Partenio

Via G. Verdi - 0825/37119			
Esprimi un desiderio	Sala 1	16.30-18.45-21.00	€ 6,50
La valle dei sorrisi VM 14	Sala 2	16.45-19.00-21.15	€ 6,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 3	17.00-20.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 4		

Nuovo Multisala

Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495			
Una battaglia dopo l'altra	Sala 1	18.00-21.00	€ 6,50
Ag4in	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 12,00
La Casa delle Bambole...	Sala 3	17.30-19.30-21.30	€ 6,50

Mercogliano

Via Nicola S. Angelo - 0825/685429			
Ag4in	Sala 1	17.00-19.30-22.00	€ 7,00
La Casa delle Bambole...	Sala 2	18.10-20.30	€ 7,00
La voce di Hind Rajab v.o. sottotit. in italiano	Sala 4	17.00-21.30	€ 7,00
Queen Rock Montreal - 4K v.o. sottotit. in italiano	Sala 4		

Mirabella Eclano			
I Puffi - Il film	Sala 4	19.10	€ 7,00
La valle dei sorrisi VM 14	Sala 5	17.00	€ 7,00
Material Love	Sala 5	19.15	€ 7,00
Duse	Sala 6	22.00	€ 7,00
Duse	Sala 6	18.15	€ 7,00
Downton Abbey - Il Gran Finale	Sala 6	21.00	€ 7,00
La Casa delle Bambole...	Sala 7	17.10	€ 7,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 7	19.30	€ 7,00
Esprimi un desiderio	Sala 8	17.10	€ 7,00
Il padre dell'anno	Sala 8	19.30	€ 7,00
The Life of Chuck	Sala 8	22.00	€ 7,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 9	17.45-21.15	€ 7,00
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba Il Castello dell'Infinito	Sala 9	20.15	€ 7,00
The Conjuring - Il rito finale VM 14	Sala 10 By 35 Mm	18.15	€ 15,00

Carmen Cityplex Mirabella

Via Variante 73 - 0825/447367			
La Casa delle Bambole...	Sala 1	17.00-19.00-21.00	€ 7,00
Ag4in	Sala 2	17.15-19.15-21.15	€ 12,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 3	18.30	€ 7,00
Sconosciuti per una notte	Sala 4	17.15-19.15-21.15	€ 7,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 5	20.15	€ 7,00
Duse	Sala 6	17.30-20.00	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA STREGA FRENA TESTA AL TRAPANI

Sfumata la chance di riagganciare la Salernitana in vetta alla classifica stavolta non incidono le scelte effettuate "in corsa" dal tecnico Auteri

IL CALCIO

Luigi Trusio

Il Benevento si mangia le mani per aver sciupato l'occasione di riagganciare la Salernitana in testa alla classifica e staccare le dirette inseguitrici (Catania in primis, bloccato sul pari a Trapani, ma anche Casarano, Monopoli e Crotone) portando il margine a 4 lunghezze. Avanti di due reti, i giallorossi si sono lasciati rimontare da un Picerno per nulla irresistibile, che però ha lottato su tutti i palloni e non si è dato mai per vinto, spinto dal fureto Esposito e dall'esplosivo Energe, identificato già prima della sfida come il pericolo numero uno.

INODI

Le scelte compiute in corsa di Auteri, determinanti contro Siracusa e Atlanta Under 23, stavolta non convincono fino in fondo. Al tecnico va dato atto di aver avuto coraggio nello schierarsi a specchio (col 4-2-3-1 che impiega il Picerno, rinunciando a un difensore e schierando ben quattro attaccanti. Il Benevento è partito bene trovando il vantaggio dopo appena 2 minuti, poi ha concesso qualche opportunità di troppo al Picerno commettendo diversi errori individuali nel primo tempo in gestione palla (con Talia, Maita, Manconi, Della Morte e pure Vannucchi) che potevano costare cari, e sfiorato anche il bis con la traversa di Borghini.

Nella ripresa avvio altrettanto efficace, con i primi 10 minuti di dominio assoluto e chance a raffica, culminate con la conquista del rigore del 2-0. Poi, appena qualche minuto dopo il vantaggio, la poco spiegabile sostituzione del migliore in campo, Lamesta (assist al bacio per il vantaggio e sgasata micidiale per guadagnarsi il penalty del raddoppio) con Pierozzi e quella di Ceresoli (am-



monito nel primo tempo e non impeccabile su Energe, al quale comunque in un certo modo aveva preso le misure) con Ricci nella veste di improbabile rifinitore mancino e la richiesta (per la verità neppure troppo recepita dai giallorossi, o alme-

no così è sembrato) di rimanere a quattro dietro. Con Borghini, che aveva fatto bene da terzino destro nel primo tempo, dirottato a sinistra a controllare Energe. L'ex Albinoleffe, privato dei punti di riferimento, è andato ben presto in difficoltà

subendo addirittura un tunnel dal dirimpettaio sul gol del 2-2. Sul corner dell'1-2, dormita colossale e generale con Ricci che parrebbe perdersi la marcatura di Granata, ma l'assunto che si trattasse dell'uomo a lui assegnato è tutto da verificare. Probabile che Ricci li ci sia trovato, e che la guardia su Granata dovesse montarla qualche altro compagno più avvezzo al gioco aereo (che invece era altrove) e che le sostituzioni effettuate appena un minuto prima del corner (cosa che nel calcio accade raramente) abbiano contribuito a creare confusione sulle marcate.

Alla domanda sul cambio di Lamesta, una scheggia che stava facendo ammattire gli avversari, Auteri ha parlato di normale avvicendamento («perché volevo dare minutaggio a Della Morte»); non è ben chiaro se questo abbia avuto anche una lettura conservativa (in vista della prossima gara di domenica) ma ciò che è evidente è che su un campo insidioso come quello di Picerno, il doppio vantaggio non costituisca la certezza di averla già vinta.

L'importante, dopo gare come quella di mercoledì, è tenersi ben stretti gli aspetti positivi emersi (ce ne sono comunque diversi: il 4-2-3-1 all'occorrenza funziona bene come il 3-4-3, Salvemini è sempre più bomber di razza, Lamesta è in condizioni strabilianti, Saia è una piacevole scoperta) e fare in ogni caso tesoro degli errori commessi.

NEL MIRINO

Adesso però testa al Trapani, con la terza sfida nel raggio di sette giorni.

Da ieri mattina, la squadra era già in campo ad allenarsi per preparare un'altra partita complicata contro l'unica squadra imbattuta di tutto il girone C: i siciliani, infatti, senza la penalizzazione avrebbero un punto in meno dei giallorossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benevento 5 all'esordio, riparte la rincorsa alla serie A

IL CALCIO A 5

Bruno Marra

Il Benevento 5 scenderà in campo questa sera, nella prima giornata del campionato di serie A Elite, dopo che la scorsa stagione si è conclusa con l'amara retrocessione dei giallorossi, che per la prima volta avevano preso parte al campionato di serie A. La società cittadina non ha fatto mistero di voler puntare all'immediato ritorno nella massima serie del futsal nazionale. Pertanto, l'obiettivo è tornare subito alla vittoria nella gara casalinga, contro il Cus Cus Molise, alle 20.30 al "Palatedeschi".

Fino alla fine di novembre, per ben cinque gare, le gradinate dell'impianto cittadino saran-

no vietate ai tifosi alla luce delle sanzioni inflitte al Benevento 5 dalla giustizia sportiva. «L'assenza del pubblico, inutile negarlo, sarà per noi un grande handicap - ha precisato mister Scarpitti -. L'anno scorso i tifosi ci hanno sostenuto anche nei momenti difficili. Nelle gare di Coppa Divisione hanno già esordito Abdala e Renoldi, ora tocca a Rafinha. C'è grande curiosità per il brasiliano ex Real Rieti e Acquasapone, che è un giocatore solido, soprattutto in fase difensiva, e sono sicuro che darà il suo contributo anche in attacco».

IL ROSTER

Del resto, è un Benevento 5 completamente rinnovato, considerato che soltanto il neo capitano De Crescenzo e Volonno sono



i superstiti della scorsa stagione, oltre ad alcuni giovani del vivaio. Del resto sono ben nove gli acquisti: oltre ai tre stranieri, è stato concluso l'ingaggio del forte bomber Caruso, ma non da meno vanno segnalati gli ingaggi dei due brasiliani Luquinhas e Zonta. Questi ultimi due, però, non vanno considerati stranieri, essendo calciatori formati in Italia. Di assoluto valore anche gli altri acquisti effettuati sul mercato italiano, a cominciare dal nuovo portiere di esperienza Montefalcone, affiancato da Pozzo, oltre a Follo.

«Abbiamo lavorato molto con la società per costruire un roster in grado di puntare da subito al ritorno nella massima serie - ha ribadito l'allenatore dei giallorossi -. Ritengo che questa squadra meriti di stare nell'élite del

futsal italiano. Si è fatto un lavoro profondo per aprire un nuovo ciclo. Siamo reduci da una pre-season lunga, cosa insolita, ma il nuovo regolamento della Coppa Divisione, che non ci consentiva di schierare tutti i giocatori, ci ha spinto a questa scelta. Volevamo provare tutti i ragazzi, essendo una squadra quasi del tutto nuova, e creare chimica dentro e fuori dal campo - ha ribadito Scarpitti -. Abbiamo già dimostrato di essere una formazione quadrata e amalgamata, ma dobbiamo continuare a lavorare e non abbiamo molto tempo per fare esperimenti. Ora siamo in clima campionato e pensiamo subito al Cus Molise». Nella squadra molisana, da segnalare la presenza degli ex giallorossi Kullani e Palmeggiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riassetto Mezzogiorno

(C) Ced Digital e Servizi | 1758869382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Via libera del Senato al Dipartimento Sud «Strategia unitaria»

► Primo ok al decreto Terra dei Fuochi con 91 voti a favore e 55 no Confindustria: il vicepresidente Mazzucca approva, critiche da Napoli

LA RIFORMA

Nando Santonastaso

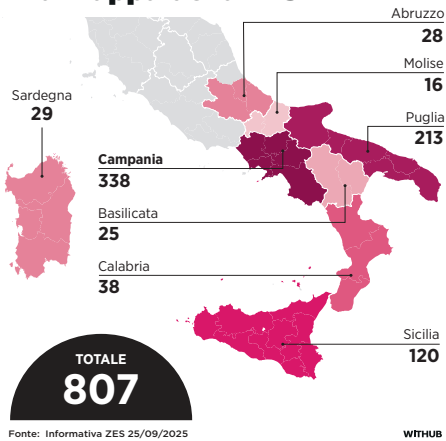
La Zes Unica rappresenta un passo in avanti concreto verso il rilancio del sistema economico e produttivo del Mezzogiorno in linea anche con gli obiettivi del Pnrr. In quest'ottica va coordinata con le altre misure nazionali ed europee in un quadro coerente e integrato. Le aziende già operative e quelle che si insedieranno hanno la possibilità di beneficiare di speciali condizioni in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa. Con tale strumento, il Governo Meloni ha messo a terra una strategia unitaria e di ampio respiro, pur tenendo conto delle diversità territoriali. Il sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, ribadisce con queste parole il senso dell'istituzione del Dipartimento per il Sud, inserito nel decreto legge sulla Terra dei Fuochi approvato ieri dal Senato e in attesa ora dell'ok definitivo della Camera. Sbarra interviene al convegno sulle prospettive della Zes organizzata ieri a Roma dalla Simev in collaborazione con l'Istituto Reichlin e conferma quanto anticipato al Mattino. E cioè che la soppressione della Struttura di missione affidata dall'ex ministro Raffaele Fitto al coordinamento dell'avvocato napoletano Giosy Romano rientra nell'ottica di un riordino complessivo delle misure previste dalla strategia di Governo per il Sud. «Nel Mezzogiorno aumentano più che nel resto del Paese Pil, investimenti e occupazione. È il frutto di una strategia unitaria, coordinata e sistemica del Governo Meloni. L'impatto positivo del Pnrr, degli Accordi di coesione e degli incentivi per l'occupazione dimostra che in presenza di politiche pubbliche efficaci, concrete e reali il Sud risponde positivamente», insiste l'ex segretario generale della Cisl.

IL DIBATTITO

Ampio e diversificato il dibattito acceso dalla nuova istituzione. Tra i favorevoli si iscrive Luca Bianchi, direttore della Simev, che nell'incontro di ieri spiega che «la Zes Unica non deve essere concepita solo come un contenitore normativo, ma come parte di una strategia organica di rafforzamento industriale del Mezzogiorno, fondata su due elementi chiave: selettività, per consolidare e irrobustire alcune filiere strategiche nazionali ed europee; e coordinamento, ponendosi come cornice strategica in grado di orientare e integrare an-

IL SOTTOSEGRETARIO AL SUD SBARRA: «COSÌ AUMENTANO PIL, INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO»

La mappa della ZES



che le altre programmazioni di sviluppo territoriale, a partire dai fondi di coesione». «La sfida – spiega Bianchi – è trasformare la Zes Unica da semplice strumento a strategia di politica industriale. Questo significa adottare una selettività coerente con l'agenda industriale europea; ga-

rantire continuità agli strumenti di sostegno; valorizzare il ruolo di cerniera della Zes Unica tra le diverse programmazioni previste dal Piano Strategico; favorire infine una convulsione politica forte, capace di integrare l'obiettivo della coesione con quello della competitività».

Sulla stessa lunghezza d'onda Ferdinando Natali, Regional Manager Sud di Unicredit: «L'istituzione del Dipartimento Sud può determinare un rafforzamento delle politiche industriali per il Mezzogiorno – dice – La volontà è quella di consolidare le semplificazioni autorizzative introdotte con la Zes Unica, nel contesto di un quadro di agevolazioni pubbliche di medio termine, quindi più stabili e chiare, in modo da poter rendere ancora più attrattivi i programmi di investimento nel nostro territorio migliorando di conseguenza la finanziabilità dei progetti».

LA SPACCATURA

Non unanime invece la posizione di Confindustria. Il vicepresidente con delega al Mezzogiorno Natale Mazzucca, si dice favorevole: «Ora serve una visione stabile e di lungo periodo, basata su certezza normativa, infrastrutture adeguate e politiche industriali coerenti. Per consolidare i risultati e renderli strutturali, occorre superare la logica del rifinanziamento annuale. Confindustria ha proposto una proroga triennale del credito d'imposta sugli investimenti nella Zes, accanto al rafforzamento della copertura finanziaria, anche tramite i fondi di coesione, e alla piena curevolezza, con gli incentivi per la transizione. È una sfida continua, che già da questa Leg-



ge di Bilancio dovremo affrontare». Critiche arrivano invece in una nota congiunta dai presidenti di Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, e di Confindustria Campania, Emilio De Vizia: «Perché mai si intende creare una sorta di ministero, cancellando la Cabina di regia della Zes Unica? Per rendere definitiva uno strumento temporaneo? Bastava eliminare il limite temporale della missione, senza ipotizzare una struttura burocratica con l'istituzione di due uffici dirigenziali di livello generale e cinque uffici di livello dirigenziale non generale?».

LE OPPOSIZIONI

Nettamente contrario anche il governatore della Campania Vin-

cenzo De Luca, allineato peraltro alla linea fortemente critica del Pd nazionale espressa da molti suoi esponenti, tra cui il presidente dei senatori Francesco Boccia, il responsabile economico Antonio Misiani e la senatrice napoletana Laura Valente: «Ci sono tanti nodi da sciogliere per dare impulso forte ai segnali già in atto di rilancio del Mezzogiorno – dice De Luca – Ac-

IL PD E DE LUCA CONTRO IL RIORDINO DELLE RISORSE «SONO ALTRE LE PRIORITÀ DEL MERIDIONE»

Nuova stretta sui rifiuti 15 milioni per le bonifiche multe e pene più severe

LA NORMATIVA

Giuseppe Crimaldi

Il Senato ha approvato la fiducia posta dal governo sul decreto Terra dei Fuochi, che ora va alla Camera. I sì sono stati 91, i no 55. Il testo approvato contiene importanti modifiche rispetto a quello licenziato dal Consiglio dei ministri a partire dalla creazione di un dipartimento per il Sud. Ma, soprattutto, contiene norme molto più dure per chi inquina.

GIRO DI VITE

Il decreto modifica parte del Codice dell'ambiente, proprio a partire da novità legislative e nuove sanzioni, e dall'arresto nei casi più gravi. Una stretta auspicata da molti, a cominciare dalle popolazioni dei residenti in una vasta area che val Giuglianesi fino alla provincia di Caserta: un'area troppo a

lungo martoriata dai roghi tossici e dagli sversamenti illegali.

Vediamo dunque che cosa cambia. Il decreto individua tre distinti reati per la gestione illecita dei rifiuti: l'abbandono di rifiuti non pericolosi (contravvenzione), l'abbandono di rifiuti non pericolosi in circostanze aggravate e il delitto di abbandono di rifiuti pericolosi. Arriva anche l'arresto in flagranza differita per i reati ambientali di maggiore gravità, come il disastro ambientale e il traffico illecito di rifiuti. Inasprite anche le pene, con il corredo di misure accessorie quali la sospensione della patente per gli autisti coinvolti, il fermo amministrativo dei veicoli e l'esclusione dall'Albo dei gestori ambientali per le imprese che operano fuori legge. Ancora, il testo estende le sanzioni anche alle violazioni nel trasporto e nella gestione non autorizzata dei rifiuti, nonché alla spedizione illegale, con particolare attenzione ai rifiuti da

apparecchiature elettriche ed elettroniche.

TOLLERANZA ZERO

Nella scia di questa rinnovata attenzione all'ambiente martoriato di molte aree in Italia, si intensificano anche i controlli. Potenziate le attività delle forze dell'ordine, dell'Esercito e delle Polizie locali con il nuovo modello di prevenzione previsto dal nuovo decreto legge. Negli ultimi giorni, con il coordinamento delle prefetture di Napoli e Caserta, le verifiche hanno portato a 18 denunce e tre arresti tra Cardito e Giugliano, con il sequestro ispezionati – di cui sei sequestrate – per sanzioni di circa

ARRIVA L'ARRESTO IN FLAGRANZA DIFFERITA PER I REATI AMBIENTALI DI MAGGIORE GRAVITÀ E IL TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI



OPERAZIONE STRADE SICURE
Pene più severe per chi inquina e incendia rifiuti tossici con il decreto Terra dei Fuochi

117.000 euro. In azione anche la Polizia Stradale, impegnata in campagne mirate su autodemolitori e officine, con sanzioni per circa 12.000 euro in una sola giornata. La Guardia di Finanza ha sequestrato a Marano un esercizio di gommista con oltre 500 pneumatici stoccati illegalmente. A Giugliano

sequestrata dalla Polizia metropolitana una fabbrica di plastiche priva di autorizzazioni, operante di notte, insieme a un autocarro non iscritto all'Albo dei gestori ambientali. Anche nell'area nord di Napoli, tra Scampia e Marianella, pattuglie miste della Polizia locale e dell'Esercito hanno denunciato un soggetto recidivo per attività illecite di manutenzione e trattamento di rifiuti all'aperto, multando diversi cittadini sorpresi a sversare rifiuti in modo irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1758869382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il giro d'affari della Zes un impatto da 29 miliardi

La Struttura di missione ha rilasciato 807 autorizzazioni per 4,3 miliardi di investimenti. Creati 41 mila nuovi posti di lavoro, già presentate 16 mila domande per benefici fiscali

IL FOCUS

Nando Santonastaso

I numeri della Zes unica, con il coordinamento della Struttura di missione guidata da Giosy Romano, spiegano meglio di tante parole perché, a quasi due anni dalla sua istituzione, il suo impatto sul Mezzogiorno è stato a dir poco sorprendente e decisivo. Fino al punto da trasformarlo «in una vasta area unitaria attrattiva per gli investimenti nazionali ed esteri, con il rafforzamento del tessuto imprenditoriale meridionale, tutelandone la sua diversificazione interna basata su specializzazioni produttive e funzionali» come si legge nell'ultimo aggiornamento della Struttura stessa.

Dal primo gennaio 2024 al 23 settembre 2025, le Autorizzazioni uniche chiuse positivamente sono 807 e nella cifra sono comprese anche le 81 autorizzazioni rilasciate dai commissari straordinari nel periodo dal primo gennaio al 29 febbraio 2024, prima cioè dell'avvio vero e proprio della Zes unica. La Campania si conferma con 338 Autorizzazioni la regione leader, seguita dalla Puglia con 213 e dalla Sicilia con 120.

GIRO D'AFFARI

Il valore totale di tutti gli investimenti considerati ammonta a 4,3 miliardi di euro, che comporteranno un aumento di 14.256 unità lavorative. Ma applicando la metodologia del The European House - Ambrosciano, secondo cui è possibile aggiungere, al valore direttamente generato dagli investimenti

I numeri



29 miliardi
impatto economico complessivo



807
provvedimenti autorizzati



41.000
nuovi posti di lavoro



16.000
domande per benefici fiscali



4,3 miliardi
di investimenti



2,55 miliardi
di credito di imposta con investimenti per 5 miliardi



14.256
unità lavorative in più

dei progetti concessi dalla Zes unica, gli ulteriori impatti economici ed occupazionali indiretti e indotti, questi dati lievitano non poco. Considerando in sostanza il valore delle forniture e subforniture attivate dagli investimenti lungo le filiere economiche e la relativa occu-

pazione sostenuta (impatto indiretto), nonché i consumi realizzati per effetto dei redditi pagati dalle imprese impegnate, i 4,3 miliardi di euro generano in realtà un impatto economico complessivo pari a circa 29 miliardi di euro. Allo stesso modo, le 14.256 ricadute occupazionali

li determinano un impatto complessivo occupazionale di circa 41mila occupati.

Da un'altra analisi di dettaglio, condotta dalla Struttura di missione considerando separatamente i provvedimenti concessi nell'arco del 2024 con quelli rilasciati nel corso del 2025, emerge che nel periodo dal primo gennaio al 23 settembre 2025 sono state rilasciate 391 autorizzazioni per 1.657 miliardi di investimenti e 3.900 nuovi posti di lavoro. In Campania, in particolare, sono state 118 le autorizzazioni per complessivi 544,2 milioni di investimenti e una ricaduta occupazionale di 1.277 unità, i valori più alti tra le regioni con la Puglia che segue da vicino (141 autorizzazioni, 503,6 milioni investimenti, 1.181 occupati).

INVESTIMENTI

Lungo e prestigioso l'elenco degli investimenti autorizzati finora. Dal raddoppio delle linee produttive degli stabilimenti Novartis di Torre Annunziata e Mbda di Bacoli, dalla realizzazione dei nuovi opifici del Gruppo della logistica Temi e del Gruppo farmaceutico Farvima entrambi al Cis Interporto di Nola, al polo europeo più grande nel settore della pasta in Abruzzo, fino alla riconversione dell'ex Whirlpool di Napoli, con il sostegno fondamentale al nuovo acquirente TeaTek, e all'avvio del progetto da ben 3 miliardi legati alla costruzione di un data center nell'area di Catania, in Sicilia, di cui è promotrice una società straniera.

La Zes è stata tutto ciò e naturalmente la storia continua perché anche adesso sul tavolo di Romano e del suo staff ci sono decine di richieste in attesa di essere esaminate, a partire da quella del Calcio Napoli per il nuovo stadio cittadino previsto nella zona orientale del capoluogo. Per non parlare della spinta forte che arriva da aziende dell'agroalimentare e del turismo, non a caso i due settori che stanno trainando con il farmaceutico la crescita del Mezzogiorno in termini di export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La centralizzazione degli interventi decisiva per spendere le risorse Pnrr»

IL CONVEGNO

Antonio Troise

C'è una lezione che si ripete nelle vicende del Mezzogiorno e dei suoi divari. Una storia che ha a che fare con l'intervento straordinario, con le intuizioni della Banca Mondiale e di uomini come Menichella, Saraceno, Pescatore e De Gasperi, artefici nel dopoguerra di quell'intervento che di fatto cambiò il volto della parte meno sviluppata del Paese. Ed è una storia che parla di una data massiccia di investimenti (a partire dai 400 milioni di dollari provenienti dagli otto prestiti erogati fra il 1951 e il 1965 dalla World Bank) e di una crescita impressionante del Pil pro capite meridionale, passato in vent'anni dal 53% al 71% rispetto a quello del Centro-Nord. Perché ricordarla? Per due motivi. Il primo è che è stata più volte ripercorsa nel convegno internazionale organizzato fra Catanzaro e Napoli, una tre giorni ricca di dibattiti e interventi che si concluderà oggi. Il secondo è che l'esperienza della Casmezz e dell'intervento straordinario rappresenta in parte il «segreto» di quella rimonta del Mezzogiorno che ha sorpreso i cultori di una narrazione stereotipata del Sud, ma che di fatto ha con-

fermato i segni di vitalità dell'economia reale: dall'avanzata del Pil, superiore alla media nazionale, fino al boom del tasso di occupazione, che per la prima volta ha superato il 50%.

GOLDEN AGE

Lo spiegano bene l'economista Amedeo Lepore, dell'Università Luigi Vanvitelli, tra i principali protagonisti di un convegno pensato per ricordare la figura di Vittorio Daniele, e Adriano Giannola, presidente della Svimex. Il ragionamento è semplice: quello che negli anni '50, nel periodo della «golden age», fu l'intervento straordinario, si è ripetuto - con le varianti del caso - attraverso le risorse del Pnrr, con l'Europa che di fatto ha ricoperto il ruolo della World Bank. «Gli americani della Banca Mondiale, nei loro documenti, spiegano come l'intervento nel Mezzogiorno fosse una sorta di laboratorio dove sperimentare le ricette e il prototipo di politiche di sviluppo in un Paese che era per metà avanzato e per metà arretrato. Esperienze da esportare anche in altre aree del mondo», rimarca Lepore. Senza dimenticare un altro fattore: «L'intervento straordinario



FISCALITÀ DI VANTAGGIO Il campus Novartis a Torre Annunziata incluso nel piano di potenziamento della Zes Unica del Sud

dimostrò anche che il Sud e il resto del Paese sono strettamente connessi. Si realizzò una reciprocità fra le due aree anche nella creazione di impianti industriali complementari. Una strada che rendeva l'economia italiana più forte e contribuiva al miracolo economico dell'intero Paese».

ECONOMISTI E PROF RIUNITI A NAPOLI PER RICORDARE VITTORIO DANIELE «SONO LE PERSONE FARE LA DIFFERENZA»

I PROGRAMMI

Mentre Giannola, riportando il discorso all'attualità, cita uno dei capolavori del Caravaggio che si trova a poche centinaia di metri dal salone affrescato dell'Università Vanvitelli dove si è svolto il convegno: nelle Sette opere della Misericordia c'è anche chi dà da mangiare agli affamati. «Il Sud ha dimostrato di saper spendere meglio e più velocemente le risorse del Pnrr proprio perché aveva più fame di investimenti», scandisce il numero uno della Svimex. Ma non è solo una questione di risorse: è anche una questione di programmi e di governance. Su questo fronte, l'enorme database messo insieme raccogliendo non solo le informazioni della World Bank ma anche le serie storiche della Svimex, dell'Imi e della Cassa per il Mezzogiorno, offre la possibilità di misurare l'effetto che le politiche per lo sviluppo hanno avuto sul Sud, fornire strumenti ai decisori politici e spiegare come il risveglio del Mezzogiorno dipenda anche dalla sua capacità di essere protagonista nei settori più innovativi, dalla farmaceutica all'aerospazio.

GLI INTERVENTI

C'è poi un altro elemento che può rappresentare una discontinuità rispetto al passato: la centralizzazione degli interventi. Da questo punto di vista, la creazione del Dipartimento per il Sud - spiegano gli esperti - va nella giusta direzione. «Le politiche di sviluppo locale sono state purtroppo la parte peggiore della storia recente del Mezzogiorno e hanno vanificato quello che con l'intervento straordinario si era realizzato», spiega Lepore. Che però auspica una soluzione in cui il centro possa svolgere un ruolo di coordinamento dialogando con i livelli territoriali: «Dobbiamo superare l'idea di uno sviluppo calato dall'alto o tutto prodotto dal basso». C'è anche un'altra considerazione che ha tenuto banco nella seconda giornata del convegno e porta la firma di uno degli ospiti internazionali, Deirdre McCloskey, dell'Università di Chicago: la grande importanza del fattore umano nelle politiche di sviluppo. «È inutile lasciarsi prendere dalle invidie o dalle competizioni fra le diverse aree di un Paese - spiega - sono le persone, con le loro scelte e le loro risorse professionali, a fare la differenza. Qualsiasi approccio focalizzato solo sugli incentivi rischia di essere insufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta tensione

(C) Ced Digital e Servizi | 1758869382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA La minaccia arriva dal cielo. Sono i caccia russi che si avvicinano ai confini della Nato e in alcuni casi li superano. Sono i droni di Mosca che, come è successo in Polonia e in Romania, varcano le frontiere. Sono di nuovo i droni, di cui però ancora non si conosce la provenienza, che da tre giorni stanno disturbando l'attività degli aeroporti della Danimarca. Paese che ora è in stato di allerta perché ancora non ha individuato chi abbia inviato i velivoli telecomandati senza pilota e quale ruolo abbia una nave russa presente in zona: a Copenaghen si sono sibilanti parlando di «professionisti» in azione. Potrebbe essere uno Stato, ma sicuramente non siamo di fronte allo scherzo di qualche ragazzino che ha acquistato un drone al centro commerciale. La prima ministra danese, Mette Frederiksen, ha annunciato: «La guerra ibrida è iniziata». Infine, su uno scenario differente, ieri è stato anche registrato il caso di quattro aerei russi che operavano nell'Alaskan Air Defense Identification Zone, dunque a ridosso dei cieli statunitensi, intercettati dalla difesa aerea Usa. In particolare, la US Air Force ha schierato quattro F-16, altrettante aviocisterne e un E-3 radar.

NORD

Partiamo dalle frontiere dei Paesi Baltici. Ieri pomeriggio la Nato ha diffuso una nota ufficiale in cui ha spiegato: «La Nato Air Policing ha messo in sicurezza i cieli baltici. I caccia ungheresi Gripen sono decollati da Siauliai, in Lituania, per intercettare una formazione di aerei militari russi. I caccia volavano vicino allo spazio aereo della Nato, non rispettavano le norme internazionali di sicurezza dei voli. Gli aerei erano un Su-30, un Su-35 e 3 MiG-31. Sono stati identificati ad Ovest della costa della Lettonia prima di essere scortati». Non erano lontani dal territorio

TRUMP: «MOLTO DELUSO DA PUTIN, ORA DEVE FERMARSI». HEGSETH RADUNA I CACCIA GENERALI E AMMIRAGLI DA TUTTO IL MONDO

danese. La Nato precisa che c'è stato un avvicinamento, ma non una violazione dello spazio aereo. Solo una settimana fa, il 19 settembre, c'era stato il caso più preoccupante: tre Mig-31 russi per dodici minuti hanno volato, con il transponder disattivato, nello spazio aereo dell'Estonia, e sono stati intercettati da due F-35 italiani. Due giorni dopo è stato segnalato un Il-20M, un aereo da ricognizione russo, che sempre sul mar Baltico è entrato nell'area di responsabilità della Nato, ed è stato scortato da caccia tedeschi.

In questa fase di alta tensione, un altro caso è stato segnalato in Alaska (dunque negli Stati Uniti). Cosa è successo? Caccia americani si sono alzati in volo per identificare e intercettare quattro aerei da guerra russi che volavano vicino al confine dello stato. Lo ha precisato il North American Aerospace Defense Command (Norad). Ha aggiunto che «due bombardieri strategici Tu-95 e due caccia Su-35 stavano volando nella zona di identificazione di difesa aerea (Adiz) dell'Alaska, uno spazio aereo internazionale che confina con lo spazio sovrano di Usa e Canada». Ieri il Washington Post ha rivelato: «Il Segretario alla Difesa, Pete Hegseth, ha disposto una riunione rara e urgente di centinaia di generali e ammiragli. Il Pentagono ha convocato funzionari militari da tutto il mondo per un incontro in Virginia. Persino i generali di alto rango e i loro staff

Caccia russi nei cieli Nato Decollano gli F-16 degli Usa

► Gli Stati Uniti intercettano 4 aerei vicino all'Alaska, altri 5 erano al confine della Lettonia
Caos per i droni negli aeroporti danesi. Il capo del Pentagono convoca una riunione urgente



Un caccia F-16: ieri gli Usa li hanno fatti decollare per la presenza di jet russi vicino all'Alaska

non conoscono il motivo dell'incontro». Difficile capire le ragioni di questa mossa e se ci siano correlazioni con la crisi russa: potrebbero essere legate al rischio dello shutdown o a cambiamenti in vista nei vertici dell'esercito. Ieri Trump ha però ribadito: «Sono molto deluso da Putin: Mosca sta combattendo duramente, ma non ha guadagnato quasi alcun territorio. Pen-

so che sia il momento per la Russia di fermarsi». C'è un Paese della Nato che da tre giorni è in stato d'allerta perché deve contrastare una minaccia dal cielo che non ha però saputo ancora identificare. Sono misteriosi droni che stanno disturbando vari aeroporti (non solo Copenaghen, che ha dovuto anche sospendere i voli, ma anche Aalborg, Billund, Sønderborg, Skrydstrup). I

media danesi spiegano che ieri il governo ha classificato le azioni come un «attacco ibrido» orchestrato da un «attore professionista». Ufficialmente non è stata accusata la Russia, anche se non viene escluso nulla. «Non sembra certo una coincidenza. Questo è ciò che definirei un attacco ibrido» ha spiegato il ministro della Difesa Troels Lund Poulson. Il governo sta valutando se

chiedere l'attivazione dell'articolo 4 della Nato, come aveva fatto la Polonia durante la violazione dello spazio aereo di una ventina di droni in quel caso certamente russi. Mette Frederiksen, prima ministra danese: «Questo è un grave attacco alle infrastrutture critiche danesi». Ha parlato al telefono con il segretario generale della Nato, Mark Rutte, che ha detto: «Prendiamo molto sul se-

rio ciò che sta succedendo in Danimarca». La polizia danese e i servizi di sicurezza hanno un quadro ancora confuso. Il ministro degli Esteri danese, Lars Løkke Rasmussen, ha lanciato un drammatico appello alla popolazione: «Vogliamo spaventarvi. Non dobbiamo cascarci. Mantenete la calma e andate avanti».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Leonardo Tricarico**

«Gli sconfinamenti sempre accaduti doveroso mantenere sangue freddo»

«La Russia non rappresenta una minaccia per nessuno e sbaglia chi vuole accreditarla come un possibile aggressore soprattutto rispetto alla Nato». È fredda l'analisi del generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e oggi presidente della Fondazione Icsa. «È grave buttare benzina sul fuoco favorendo il precipitare della situazione, perché allora si che la Russia potrebbe aprire un nuovo fronte con la Nato. Eventi come gli sconfinamenti di velivoli e soprattutto quelli legati al crimine informatico vengono presentati come straordinari ma non lo sono. Bisogna mantenere sangue freddo, altro che abbattere aerei».

L'Italia è in grado di difendersi? «Il nostro sistema di difesa è di qualità, ma va completato e rafforzato. Siamo in grado di difendere alcune porzioni di territorio, non l'intero Paese. La capacità è alta, ma la quantità è insufficiente. Occorre concepire una difesa a più ampio raggio, che intercetti a quote e distanze maggiori. Questo processo va sviluppato con Paesi alleati e amici, idealmente dentro uno scudo europeo. Nel frattempo, soluzioni d'emergenza

di cooperazione come l'utilizzo congiunto dell'Arrow 3 contrattato dalla Germania con Israele potrebbero offrire coperture complementari. Ma una copertura idonea richiede 5-10 anni. Per decenni è sembrata improbabile una confrontazione convenzionale come in Ucraina. Ci eravamo orientati, sbagliando, verso proiezioni di forza e missioni di stabilizzazione. E questo ha influito su-

gli investimenti. Ora ci siamo bruscamente risvegliati: la difesa europea va ripensata e messa al centro come progetto operativo condiviso, sia per l'efficacia che per il risparmio. Dobbiamo serrare le file».

Quali le minacce ibride? «Su obiettivi puntiformi e temporanei come i grandi eventi siamo preparati e professionali. L'Italia anticipò i tempi nel 2001, schierando l'antiaerea in occasione del G8 di Genova: non fu bizzarra ma lungimiranza. Diverso è il discorso della copertura del territorio nazionale: quello richiede sistemi e risorse su scala molto più ampia. La guerra ibrida è già qui. Abbiamo visto impieghi innovativi ucraini in Russia: droni trasportati in camion da forze speciali, l'uso mirato contro infrastrutture e asset strategici. I droni sono cresciuti in modo disordinato e rapido, creando scompiglio nelle dife-

se tradizionali, che faticano a fermare sciami o attacchi a bassa quota e grande manovrabilità. Occorre sviluppare capacità specifiche, tattiche e contromisure inte-



LA GUERRA IBRIDA È GIÀ QUI, E FA LEVA SULLA NOSTRA DIPENDENZA DAI SISTEMI DIGITALI E SATELLITARI

grate, oltre a normare l'impiego e la produzione».

Che cosa deve preoccuparci di più?

«I rischi sono molteplici e vasti: reti energetiche, sistemi finanziari, comunicazioni, controllo del traffico aereo. Il denominatore comune è la dipendenza da sistemi digitali e satellitari. Un attacco informatico mirato può creare scompiglio ben oltre l'effetto fisico. Non bisogna neppure escludere minacce non convenzionali, biologiche, chimiche, per le quali i militari si sono già preparati. In sintesi: la protezione delle infrastrutture è centrale e sempre più complessa, perché le vulnerabilità non sono solo fisiche ma digitali e sistemiche».

Come va organizzata la responsabilità tra Difesa e agenzie civili, per esempio l'Agenzia nazionale di cybersicurezza?

«Penso che abbia senso valutare

La risposta dello zar



LE TAPPE

Il caso dei droni in Polonia

Nella notte tra il 9 e il 10 settembre oltre 10 droni russi hanno sorvolato lo spazio aereo della Polonia. Alcuni sono stati abbattuti, altri si sono schiantati al suolo.

L'operazione Sentinella dell'Est

La risposta Nato all'incursione russa è stata denominata «Sentinella dell'Est». L'obiettivo della missione è difendere la Polonia e i Paesi baltici da nuove violazioni.



La reazione del Cremlino

Il Cremlino reagisce: «La Nato sta prendendo parte alla guerra fornendo supporto diretto e indiretto a Kiev». Anche in Romania è scattata l'allerta per le incursioni dei droni russi.

Il cyber-attacco e i voli Ue nel caos

Sabato scorso il cyber-attacco ai sistemi dei check-in degli aeroporti manda in tilt gli scali di Londra, Berlino, Bruxelles e Dublino. Centinaia di voli vengono cancellati.

una separazione delle funzioni operative militari da quelle civili, almeno sul piano decisionale e operativo, così che la Difesa possa muoversi con maggiore rapidità quando serve. Non si tratta di isolamento totale, ma di creare un "vagone" più rapido, com'è accaduto in passato con l'intelligence, che possa proteggere gli obiettivi militari indipendentemente dalle lentezze burocratiche.

In caso di violazioni dello spazio aereo, qual è il protocollo operativo e quando si arriva all'abbattimento?

«Esiste un codice di segnalazioni: si avvicina un velivolo con due caccia, uno avanti e uno in coda, viene invitato a uscire dallo spazio violato con manovre e segnali visivi battendo le ali, si ripete la procedura, si vira per invitarlo ad andarsene, altrimenti lo si segue a distanza di sicurezza, a qualche decina di metri, il contatto è visivo. L'abbattimento è l'estrema ratio, per esempio quando un velivolo dirottato costituisce una minaccia imminente. Fino ad allora prevalgono regole di ingaggio che cercano di evitare escalation non necessarie ma tengono conto della sicurezza».

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Se colpite i jet sarà guerra» La minaccia di Mosca e il pericolo dell'escalation

► Rutte: «D'accordo con Trump sull'abbattimento di velivoli nei cieli dell'Alleanza»
Zelensky: «Chiesta a Washington un'arma cruciale, al Cremlino si cerchino dei rifugi»

IL CASO

Mosca non usa giri di parole: se abatterete i nostri caccia, sarà guerra. Dopo le molteplici provocazioni russe, con i Mig che per dodici minuti hanno volato in Estonia, dunque in territorio della Nato, e sono stati intercettati proprio da due F-35 italiani, il presidente americano Donald Trump ha detto che i caccia che violano lo spazio aereo devono essere abbattuti dalle forze dell'Alleanza atlantica.

E ieri anche Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha sentenziato: «Non faccio parte della Nato, ma ho una mia opinione personale: dobbiamo difendere ogni centimetro quadrato del territorio e questo significa che, se c'è un'intrusione nello spazio aereo, dopo aver avvertito e dopo essere stati molto chiari, ovviamente, l'opzione di abbattere un jet da combattimento che sta invadendo il nostro spazio aereo è sul tavolo».

Non solo: Bloomberg rivela che i diplomatici europei a Mosca hanno avvertito il Cremlino che la Nato è pronta anche ad abbattere jet russi in caso di violazioni dello spazio aereo. Le fonti parlano di «un incontro molto teso» e gli inviati britannici, francesi e tedeschi hanno espresso forti preoccupazioni.

MURO

Proprio oggi a Bruxelles si svolgerà un vertice sulla realizzazione di un "muro anti-droni" per difendere il fianco orientale dell'Unione Europea.

A favore della scelta di lasciare sul tavolo l'opzione di abbattere i caccia russi che violano lo spazio aereo, c'è anche Donald Tusk, primo ministro polacco, che qualche giorno fa ha dichiarato: «Varsavia è pronta a qualsiasi decisione volta ad abbattere oggetti volanti quando violano il nostro territorio e sorvolano la Polonia».

Infine, ieri c'è stata la presa di posizione del Segretario generale della Nato, Mark Rutte, che rispondendo a una domanda di Fox News sull'idea di Trump su come reagire in caso di violazioni russe, ha detto: «Sono totalmente d'accordo con Trump. È assolutamente necessario».

I nostri militari sono preparati e addestrati per questo, sappiamo come si fa. Ecco, di fronte a questi avvertimenti dell'Alleanza atlantica, degli Usa e della Ue, la Russia replica: reagiremo. L'ambasciatore russo in Francia, Alexey Meshkov, ha dichiarato in un'intervista rilasciata a Rtl: «L'eventuale abbattimento da parte della Nato di un aereo russo nello spazio aereo alleato sarebbe una dichiarazione di guerra. Sapete, ci sono mol-

ti aerei della Nato che violano lo spazio aereo russo, deliberatamente o meno, ma succede abbastanza spesso. Non vengono abbattuti in seguito».

RETROSCENA

In realtà, secondo un retroscena della Cnn, ci sono divisioni della Nato sulla natura di una risposta alle provocazioni russe.

Spiega il network americano: «Gli alleati sono divisi sulla questione se la Nato debba adottare come politica l'abbattimento dei jet russi che violano lo spazio aereo; alcuni paesi, tra cui Stati Uniti, Polonia e nazioni baltiche, segnalano che le future violazioni dovrebbero essere affrontate con la forza, mentre altri, tra cui la Germania, sollecitano maggiore moderazione».

In realtà, c'è anche un altro lato della questione. Di certo, chi sperava che con la mediazione di Trump la tregua sarebbe stata più vicina, almeno per ora è deluso.

E in un'intervista ad Axios, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dopo avere assicurato che non si ricandiderà alle elezioni presidenziali da tenersi in caso di pace, ha minacciato di colpire con ancora più forza in territorio russo, proprio con il supporto della Casa Bianca: «Se la Russia non porrà fine alla guerra, i funzionari del Cremlino dovranno assicurarsi di sapere dove si trova il rifugio antiaereo più vicino. Ho l'esplicito appoggio del presidente Trump per colpire obiettivi

russi come infrastrutture energetiche e fabbriche di armi».

Se l'Ucraina riceverà ulteriori armi a lungo raggio dagli Stati Uniti, le useremo», Zelensky ha spiegato: ho chiesto a Trump un nuovo sistema di armi che costringerebbe il presidente russo Vladimir Putin a sedersi al tavolo delle trattative. Il presidente americano avrebbe risposto: «Ci lavoreremo».

MINACCIA

E per restare in tema escalation, subito è arrivata la replica del vicepresidente del Con-

siglio di sicurezza russo, Dmitry Medvedev: «La Russia ha armi contro cui non ci sono rifugi antiaerei che tengano». Il Wall Street Journal scrive che, secondo l'intelligence americana, Kiev ha la possibilità di sferrare un'offensiva contro la Russia che sta facendo scarsi progressi, ma il Washington Post offre un'altra chiave di lettura all'atteggiamento più aggressivo nei confronti di Mosca del presidente americano. Secondo un alto funzionario della Casa Bianca è una «tattica negoziale».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO DELL'AVVIO DEL PROCEDIMENTO

per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e dichiarazione di pubblica utilità ai sensi del DPR 327/2001, a favore della società Energy Total Capital S. A. P. Bess S.r.l. per la realizzazione di un impianto BESS (Battery Energy Storage System) di potenza pari a 198 MW e delle relative opere connesse e di connessione presso il comune di Sant'Agata di Puglia (FG), ai sensi e per gli effetti del D.L. n. 7/2002 e s.m.i. e dell'art. 12 del D.Lgs. 387/2003

Sono interessati i seguenti immobili:

Nel Comune di Sant'Agata di Puglia (FG)

• Foglio 13 - p.lle 80 - 81 - 82 - 84 - 85 - 86

• Foglio 12 - p.lle 347 - 318 - 319 - 320 - 113 - 161 - 106 - 377 - 303 - 102 - 103 - 104 - 508 - 319 - 372 - 510 - 299 - 318 - 347 - 311 - 531 - 234 - 81 - 30 - 31 - 221 - 32 - 83 - 82 - 79 - 80 - 364 - 78 - 363 - 77 - 76 - 75 - 74 - 73 - 331 - 84 - 85 - 86 - 87

L'avviso è consultabile sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia e presso l'albo pretorio del comune di Sant'Agata di Puglia. Il progetto, con tutta la connessa documentazione, è consultabile presso l'ufficio tecnico del comune di Sant'Agata di Puglia.

Coloro che, pur risultando proprietari dai registri catastali, non lo sono più, sono invitati, ex art. 3 comma 3 del D.P.R. 327/2001, a darne comunicazione al Min istero dell'ambiente e della sicurezza energetica dipartimento energia direzione generale fonti energetiche e titoli abilitativi ex divisione IV- infrastrutture energetiche, indicando il nominativo del nuovo proprietario, anche via PEC all'indirizzo: autorizzazione.bess@pec.mase.gov.it



La tensione in Medio Oriente

Ced Digital e Servizi | 1758869382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA Dritti fino a Gaza. Senza alcuno stop a Cipro per consegnare gli aiuti. La Global Sumud Flotilla dice no al tentativo di mediazione italiana. E annuncia che la flotta è pronta a ripartire per «rompere l'assedio illegale» di Israele e forzare il blocco navale attorno alla Striscia. Anche se ieri sera le 50 navi battenti bandiere di 44 Paesi risultavano ancora nelle acque territoriali greche attorno a Creta. E il dialogo con la Cei e il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa va avanti, seppur sottotraccia. Facilitato dai parlamentari italiani a bordo delle navi, che restano in contatto con Farnesina e Difesa. Obiettivo: fare in modo che gli aiuti arrivino a destinazione evitando quello che Tel Aviv potrebbe interpretare come un «atto ostile», ossia lo scontro in acque israeliane.

Un tentativo appeso a un filo, a giudicare dalle dichiarazioni del direttore della Flotilla. Ma l'allerta nell'esecutivo è massima e vale la pena proseguire nello sforzo. Perché l'incidente, per l'equipaggio internazionale di cui fanno parte anche 58 italiani, rischia di essere dietro l'angolo, se le imbarcazioni già oggetto di attacchi con gas urticanti proseguiranno sulla loro rotta.

L'AVVISO

Lo ripete, alle 8,30 del mattino di fronte a un'aula di Montecitorio gremita, il ministro Guido Crosetto. «Il clima è preoccupante», scandisce il titolare della Difesa. Che sceglie le parole con cura, perché tutti avvertano che ci si muove su un crinale scivoloso. Bisogna «evitare punti di non ritorno», il monito. Spiega che una seconda fregata italiana, la Alpino, è già partita per scortare la Flotilla: sostituirà la Fa-

Flotilla, allerta di Crosetto «Pericoli se forza il blocco» La mediazione respinta

► La relazione del ministro della Difesa alle Camere: «La situazione è preoccupante»
L'equipaggio dice no alla proposta italiana sugli aiuti, ma canale aperto con la Cei

san, ma con maggiori capacità operative «se mai servissero». Tra cui quella di cacciare eventuali droni. Ma la nave «non avrà funzioni di scorta» e «non uscirà dalle acque internazionali». Su questo punto l'esponente del governo è netto: si va per tutelare i cittadini italiani, non per muovere guerra a un Paese amico. In altre parole: «Fuori dalle acque internazionali» è l'avviso di Crosetto – non siamo in grado di garantire la sicurezza delle imbarcazioni della Flotilla. Come non può garantirla nessun altro Paese.

Un avvertimento che il ministro ribadisce due ore dopo in Senato, con parole altrettanto stringenti. «La Flotilla si trova a 450 miglia dal punto pericoloso», dopo il quale «nessuno sarà più in grado di intervenire». Potrebbe arrivare già domenica. E «forse la gravità della



situazione sfugge». Un appello che dopo le comunicazioni a Palazzo Madama Crosetto consegna di persona al capogruppo M5S Stefano Patuanelli, col quale si apparta in una sala a ridosso dell'aula. La stessa preoccupazione il ministro la esprime a voce anche a dem e Avs, perché Pd, Movimento e Verdi-Sinistra sono i partiti che hanno loro esponenti sulle navi italiane verso Gaza: Annalisa Corrado, Arturo Scotto e Paolo Romano per il Nazarenno sulla Karma, Marco Croatti di M5S e Benedetta Scuderi di Avs

sulla Morgana, che dopo l'ultima offensiva ha perso la vela principale e viaggia solo a motore. Ieri sono state proprio la Morgana e la Karma, in contatto con l'Italia, le prime a virare verso le acque territoriali greche, poi seguite dalle altre imbarcazioni. Ma gli esponenti italiani non decidono da soli, e non sempre si riescono a portare gli altri sulle proprie posizioni, viene fatto notare.

L'appello in aula di Crosetto in ogni caso è pressante: accettino la mediazione offerta dalla Cei di far



IN MISSIONE

A sinistra una delle barche della missione Flotilla in viaggio verso Gaza. Sopra il ministro della Difesa Guido Crosetto durante il suo intervento di ieri

arrivare gli aiuti attraverso Cipro. Il ministro ricorda i bambini palestinesi curati in Italia, le tonnellate di aiuti inviati: «Meglio accendere un cerino che gridare alle tenebre». E rifiuta l'idea di un esecutivo «complice» di Netanyahu: «Non siamo la Knesset, dire «siete corresponsabili del genocidio» non aiuta il governo». Replica Schlein: «Se non vuole alimentare la contrapposizione, lo dica al suo partito e alla presidente del consiglio». E ancora: «Per Meloni la Flotilla vuole solo creare problemi al governo? Esca dalla megalomania». Le fa eco Giuseppe Conte: la premier «smetta di far la vittima, fermi le armi verso e da Israele e riconosca la Palestina».

LA MEDIAZIONE

Passano poche ore e il direttivo della Flotilla convoca una conferenza stampa. E dal largo di Creta fa sapere che l'ipotesi di Cipro è respinta al mittente: «Non ci saranno altre soste tecniche per le nostre 50 barche, continueremo dritti fino a Gaza». Nonostante si tema per nuovi «possibili attacchi israeliani nelle prossime 48 ore». Risponde il ministro degli Esteri di Israele, Gideon Sa'ar: «Dimostrano che il loro vero scopo è la provocazione e il servizio ad Hamas». Ma nonostante la chiusura, la trattativa continua. Con l'accusa del centrosinistra a Meloni di aver voluto «far saltare la mediazione» perché da New York ne ha violato il riserbo. «Auspiachiamo che il canale di mediazione rimanga aperto e prosegua con la discrezione doverosa», afferma a sera dal Pd. Segno che – come conferma chi segue le trattative – il lavoro per evitare incidenti, seppur appeso a un filo, è ancora in corso.

Andrea Bulleri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarkozy, condanna a 5 anni L'ex presidente: vado in cella

IL CASO

PARIGI Il sorriso gelido di Carla Bruni dice più delle parole altrettanto glaciali di Nicolas Sarkozy. L'ex presidente appare con i tratti tesi, improvvisamente invecchiato, la barba di qualche giorno; lei armata di uno sguardo d'acciaio che folgora i giornalisti. Ci sono volute tre ore per leggere le 400 pagine di motivazioni della sentenza e alla fine è arrivato il verdetto, pesantissimo: Nicolas Sarkozy è condannato per associazione a delinquere a cinque anni di carcere senza condizionale, con applicazione immediata della pena. E la fine del primo atto del tentacolare processo per il finanziamento illecito della campagna presidenziale del 2007 che lo portò all'Eliseo. Con lui sono state condannate altre sette persone per aver «sollecitato la Libia di Gheddafi al fine di ottenere un finanziamento illegale». Tra i condannati figurano anche gli ex ministri Claude Guéant e Brice Hortefeux.

I PROSSIMI PASSI

Il 13 ottobre Sarkozy dovrà presentarsi davanti alla Procura nazionale finanziaria per conoscere la data del suo ingresso in carcere, che avverrà «pochi giorni dopo», secondo fonti giudiziarie. Sarà il primo ex presidente della Repubblica a finire in prigione. È probabile che chiederà la messa in libertà, ed è altrettanto probabile che venga accordata, visti i 70 anni compiuti, ma qualche giorno in cella dovrà comunque scontarlo. «Pensano di avermi umiliato – ha detto ieri – hanno umiliato la Francia». Sarkozy ha denunciato un fatto «di una gravità estrema

per lo Stato di diritto» e «per la fiducia che ci si può avere nella giustizia». «Mi presenterò alle convocazioni». E se vogliono che dorma in prigione, dormirà in prigione. Ma a testa alta. Sono innocente», ha dichiarato, prima di annunciare il ricorso in appello. Accanto a lui, tutta la famiglia: oltre a Carla, i tre figli Pierre, Jean e Louis. Solo la più piccola, Giulia, è rimasta a casa. «Siamo sbalorditi dalla sentenza» ha commentato l'avvocato Jean-Michel Darrois. Ci sono voluti dieci anni di inchiesta per arrivare al verdetto: la corte ha trovato Sarkozy colpevole per aver «lasciato che i suoi collaboratori più stretti e i suoi sostenitori politici, sui quali aveva autorità, sollecitassero le autorità libiche al fine di ottenere, o tentare di ottenere, soste-



L'ex presidente Nicolas Sarkozy

**INSIEME A LUI
CONDANNATE ALTRE
SETTE PERSONE
TRA LE QUALI
CI SONO ANCHE
DUE EX MINISTRI**

gni finanziari dalla Libia per finanziare la campagna del 2007». Secondo l'accusa, l'ex presidente avrebbe proposto di favorire, una volta eletto, il ritorno della Libia sulla scena internazionale e si sarebbe impegnato ad assolvere il cognato di Gheddafi, Abdallah Senoussi, condannato all'ergastolo per il ruolo nell'attentato al DC10 dell'UTA che nel 1989 costò la vita a 170 persone. Il tribunale lo ha invece assolto dagli altri capi d'accusa: ricettazione di fondi pubblici illeciti, corruzione passiva e finanziamento illecito della campagna elettorale. L'inchiesta, infatti, non ha permesso di provare «che il denaro partito dalla Libia» sia stato effettivamente utilizzato per un finanziamento occulto. Poco importa, secondo i giudici: Sarkozy è comunque colpevole di un delitto commesso «contro la Nazione, contro lo Stato, contro la Repubblica». Lui si è sempre detto «totalmente innocente» e ha sempre denunciato «un complotto ordito dal clan Gheddafi per vendicarsi del suo ruolo determinante nella caduta del dittatore nel 2011». La condanna ha subito rilanciato le critiche contro l'«esecuzione provvisoria delle pene», in particolare all'estrema destra, dove Marine Le Pen sconta già una pena di ineleleggibilità pronunciata in primo grado, subito esecutiva, che rischia di tagliarla fuori dalle prossime presidenziali. La Corte di cassazione esaminerà inoltre l'8 ottobre il suo ricorso nel caso «Bygmalion», relativo al finanziamento della campagna presidenziale del 2012, per il quale è stato condannato a un anno di carcere, di cui sei mesi senza condizionale.

Fr. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemme-media.it

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSi Visa Mastercard

Ivo con Davide e Davide Junior, Giorgio e Daria annunciano la morte dell'adorata

Stefania Ascarelli

Chiesa di S. Pasquale venerdì 26 ore 12,00
Napoli, 26 settembre 2025

Cara Stefania, è difficile dimenticare qualcuno che ci ha dato così tanto da ricordare. Sarai sempre nei nostri cuori. Adriana, Vittorio e Lisa, Federica e Gianluca, Fabiana e Alex, Francesca e Richard

Stefania

Napoli, 25 settembre 2025

Ciao

Stefania

grazie per tutta la gioia di vivere che ci hai sempre trasmesso. Lucio e Cristina, Guido e Alessia, Leone Renata e Valerio, Davide Alessandra, Francesca e Paolo

Napoli, 26 settembre 2025

Arduino e Patrizia, Maria, Fulvia, Rita, Myria, Mafalda, partecipano commossi alla scomparsa della cara amica

Stefania

e si stringono ad Ivo, Davide e Giorgio ed ai familiari tutti in questo triste momento
Napoli, 26 settembre 2025

Con infinito affetto Lea, Benedetta e Francesca partecipano all'immenso dolore di Ivo, Davide e Giorgio e della famiglia tutta per la perdita della cara

Stefania

Napoli, 26 settembre 2025

Gilda, Laura con Paolo, Elena e Francesca si uniscono con affetto al dolore di Ivo, Davide e Giorgio per la perdita della cara

Stefania

Napoli, 26 settembre 2025

Grazia e Paolo con dolore profondo abbracciano Ivo e famiglia nel ricordo di

Stefania

amica carissima di una vita
Napoli, 26 settembre 2025

Vincenzo, Simone e Francesco d'Aniello abbracciano con affetto Ivo, Davide e Giorgio per la scomparsa della loro adorata moglie e madre

Stefania Ascarelli

Napoli, 26 settembre 2025

Gli amici e colleghi di Giovannelli e Associati si stringono a Massimo e alla sua famiglia nel dolore per la perdita dell'adorata

Bianca Dumontet Giordano
Milano, 26 settembre 2025

In ricordo di

Francesco Forzati

sarà celebrata una messa sabato 27 settembre alle ore 17, presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone.

Napoli, 26 settembre 2025

Antonella Dozin con Carlo partecipano al dolore di Filippo, Chicca, Alessandra e Riccardo per la perdita dell'adorata madre

N.D.

Antonella Maffettone Genna

Napoli, 24 settembre 2025



Gennaro con Anna Augusto Enzo Andrea Luca Gege Vitty si uniscono nell'immenso dolore di Rita Bianca e Nadia per la scomparsa del carissimo Alfredo

Alfredo Vitrone

Napoli, 26 settembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

26 settembre 1973 26 settembre 2025
Nei nostri cuori il tuo ricordo

Armando Buonocore

Napoli, 26 settembre 2025

Nel primo anniversario della scomparsa del DR.

Nino Cocorullo

Diana e Francesco lo ricordano con affetto e rimpianto.

S. Messa sabato 27 settembre chiesa Ascensione a Chiaia ore 10

Napoli, 26 settembre 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le mosse del governo



(C) Ced Digital e Servizi | 1758869382 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA VICENDA

In che cosa consiste la missione

1 È una missione umanitaria pacifica con l'intento di rompere il blocco navale di Israele per consegnare tonnellate di cibo e aiuti alla popolazione di Gaza

Chi c'è a bordo dell'imbarcazione

2 La missione umanitaria Global Sumud Flotilla coinvolge trenta navi e circa 200 attivisti da 44 Paesi tra questi sono presenti anche 4 parlamentari italiani



Il primo attacco alla nave principale

3 La nave principale della Global Sumud Flotilla umanitaria a inizio mese è stata attaccata da un drone al largo delle coste del porto tunisino di Sidi Bou Said

Colpite anche barche italiane

4 Alcune barche sono state colpite in acque internazionali al largo di Creta. Fra queste, anche un'imbarcazione con la bandiera italiana. Crosetto invia una fregata

Meloni: Israele ha passato il limite Su Gaza incontro segreto con Blair

► Nel discorso all'Onu anche affondi su immigrazione e magistratura: «Norme interpretate in modo ideologico». Una mini-road map per la fine della legislatura

IL RETROSCENA

NEW YORK La preoccupazione per gli attacchi israeliani alla Flotilla, con il niet degli attivisti alla nuova proposta di mediazione del governo italiano. E l'assillo che la guerra in Ucraina possa degenerare, precipitarsi in un conflitto mondiale, con i continui sconvolgimenti nei cieli Nato - gli ultimi in Alaska - e l'avvertimento di Mosca: «Se abbattete un nostro aereo sarà guerra». Giorgia Meloni atterra in Italia da New York attorno a mezzogiorno, raggiunge subito Palazzo Chigi dove incontra anche il ministro della Difesa Guido Crosetto per fare il punto su Flotilla. Il bilancio post Onu è tutto sommato positivo, con Trump che, al netto dell'intervento sopra le righe - tra gobbo malfunzionante e scale mobili in panne - ha teso la mano a Zelensky e incontrato i Paesi Arabi strappando la promessa che non lascerà Netanyahu anettere la Cisgiordania.

ITIMORI

Due buone notizie, non sufficienti a rasserenare il clima. Perché la consapevolezza è quella di «una terza guerra mondiale, ma combattuta a pezzi». Parole che la presidente del Consiglio prende in prestito da Papa Bergoglio (due sole citazioni, l'altra è per San Francesco) nel suo discorso all'Onu, pronunciato nella notte italiana, con messaggi rivolti al mondo in ascolto al Palazzo di Vetro ma soprattutto all'Italia, considerando l'affondo sui giudici, una stiletta che Meloni non risparmia alle toghe nemmeno da New York. E le parole di condanna, probabilmente le più forti mai pronunciate, dirette a Israele, negli occhi le immagini dei manifestanti che riempiono le piazze e le notizie degli studenti che, da Nord a Sud, occupano le scuole, chiedendo pace e un futuro per Gaza. Nel suo intervento all'Unga - 16 minuti, per lei il più lungo - punta il dito contro la Russia che «ha deliberatamente



PREMIER Giorgia Meloni durante il suo intervento all'Assemblea delle Nazioni Unite

calpestato l'articolo 2 dello Statuto dell'Onu» e «ancora oggi non si mostra disponibile ad accogliere seriamente alcun invito a sedersi al tavolo della pace». Tra le conseguenze, aver restituito l'immagine di Nazioni Unite «ancor più disunite», mentre gli «effetti destabilizzanti» dell'aggressione a Kiev hanno infettato altri territori, scatenando un effetto domino dirompente. Dunque la crisi in Medio Oriente, con il program del 7 ottobre che ha «spinto Israele ad una reazione, in principio, legittima. Perché ogni Stato e ogni popolo ha il diritto di difendersi. Ma la reazione a una aggressione deve sempre rispettare il principio di proporzionalità».

E Israele, condanna la premier, «ha superato quel limite», infrangendo «le norme umanitarie, causando una strage tra i civili». Meloni però fissa anche paletti chiari, ricordando con forza le responsabilità di Hamas. Ma ora «Israele deve uscire dalla trappola di questa guerra», e non ha «il diritto di impedire che domani nasca uno Stato palestinese, né di costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania al fine di impedirla». La premier si sofferma anche sulle regole del gioco, perché se ci si interroga sull'Onu e sulla capacità di centrare la sua missione - fermare le guerre - allora la risposta che dobbiamo darci è «impetosa». Serve una «riforma

non ideologica, ma pragmatica, realista», che renda il Palazzo di Vetro «anche una Casa di Vetro».

IL FRONTE INTERNO

Dunque si toglie un sassolino dalla scarpa, parlando di migranti e di un cambio di passo necessario rispetto a norme «non più attuali» e che (al fondo inatteso, per il contesto internazionale in cui lo serve) «quando vengono interpretate in modo ideologico e unidirezionale da magistrature politicizzate, finiscono per calpestare il diritto, invece di affermarlo». Meloni richiama la «sacrosanta prerogativa di ogni Nazione di proteggere i propri cittadini e i propri confini», e invita Ue e Nazioni Unite - con uno spartito simile a quello di Trump - a «non voltarsi dall'altra parte» per «tutelare i criminali nel nome di presunti diritti civili». Critica anche le politiche green, che «stanno portando alla deindustrializzazione molto prima che alla de-

IL RICHIAMO ALLA «SACROSANTA PREROGATIVA DI OGNI NAZIONE DI PROTEGGERE I PROPRI CONFINI»

Sdegno bipartisan

I pro-Pal: «La premier come Kirk» Lei: orgogliosa

ROMA «Meloni come Kirk» e l'immagine di un mirino con il nome della premier al centro: sono queste le minacce apparse a Torino, nella stazione ferroviaria di Porta Susa, dopo le manifestazioni dell'altro ieri sera a sostegno della Global Sumud Flotilla. «L'hanno scritto come minaccia. Ma chi vive di odio e intimidazioni non sarà mai come Charlie Kirk, perché non conosce il valore del dialogo, del confronto e della democrazia», scrive Giorgia Meloni su X, aggiungendo: «Essere accostata a lui è motivo di orgoglio: Kirk ha fatto della sua vita una battaglia politica per la libertà di pensiero». Non sono mancate le reazioni politiche. Al vaglio degli investigatori le telecamere di sorveglianza della stazione per identificare i responsabili della scritta, attribuita ad attivisti pro-Pal. Nel frattempo sono arrivati i messaggi di solidarietà sia dal centrodestra che da Matteo Renzi, ma non sono mancate le critiche, come quelle del senatore del Pd Dario Parrini: «Kirk era un razzista, Meloni forse lo dimentica».

carbonizzazione», in nome di un «ecologismo insostenibile». Quasi una mini road map per l'anno e mezzo di legislatura che le rimane ma anche parole urticanti per la sinistra, con cui continua a salire il livello di scontro. Meloni, forse non a caso, dichiara di aver parlato più volte con l'ex premier laburista Tony Blair, a lavoro su un piano per il «day after» a Gaza, con l'avallo di Trump. I contatti tra i due sarebbero frequenti, e non solo telefonici: due settimane fa l'ex inquilino di Downing Street è volato a Roma dalla premier, ricevuto, a riflettori spenti, a Palazzo Chigi.

Ilana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Uefa: «Escludere Israele dal calcio» Gli Usa fanno muro: ci opporremo

LO SCENARIO

ROMA Israele fuori da tutte le competizioni calcistiche organizzate dalla Uefa. La clamorosa esclusione - secondo le indiscrezioni del Times - potrebbe avvenire per mano del presidente della Federcalcio Europea, Aleksander Ceferin. In Inghilterra annunciano addirittura che la prossima settimana, e non più tardi vista la sosta imminente, dovrebbe arrivare una comunicazione ufficiale sulla questione che aprirebbe degli scenari fino al momento inesplorati. In pratica, si andrebbe verso la stessa linea adottata nei confronti della Russia, esclusa dalle manifestazioni messe in piedi da Nyon dopo l'invasione in Ucraina nel 2022. In Fige e Uefa non nascondono che se ne stia parlando, ma smentiscono riunioni in programma la prossima settimana, nello specifico, che metterebbero anche la gara dell'Italia contro Israele a rischio. A via Alagni sono convinti che si giocherà normalmente, il 14 ottobre, a Udine. È comunque a favore di questa forte presa di posizione un'ampia mag-

gioranza dei membri del comitato esecutivo della Uefa. La richiesta sarebbe arrivata da un gruppo di consulenti delle Nazioni Unite che, dopo un'inchiesta, ha messo nero su bianco che questa risoluzione è «una risposta necessaria per affrontare il genocidio in corso nei territori palestinesi. Lo sport deve respingere la percezione che tutto proceda come se nulla fosse cambiato. Gli organismi sportivi non devono chiudere un occhio sulle gravi violazioni dei diritti umani, soprattutto quando le loro piattaforme vengono utilizzate per normalizzare le ingiustizie». Che qualcosa si stesse muovendo verso questa direzione - Israele è dentro la Uefa dal 1994 - si sarebbe potuto capire lo scorso agosto quando a Udine, in occasione

IL COMITATO RIFLETTE MA SMENTISCE DECISIONI A BREVE. ITALIA SPETTATRICE INTERESSATA: AVREBBE LA CERTEZZA DEI PLAYOFF MONDIALI



NUMERO UNO Aleksander Ceferin, alla guida della Uefa dal 2016

della finale di Supercoppa tra Psg e Tottenham, era spuntato uno striscione organizzato dal massimo organo continentale: «Basta uccidere i bambini, basta uccidere i civili». Diversi club europei, inoltre, avrebbero chiesto alla Uefa un modo per evitare di affrontare formazioni israeliane. Al momento c'è solo il Macca-

bi Tel Aviv, che mercoledì sera ha pareggiato 0-0 a Salonicco contro il Paok (con proteste annesse) in Europa League e dovrebbe giocare giovedì prossimo in casa contro la Dinamo Zagabria.

REAZIONI E NAZIONALE

C'è chi fa dietrologia e pensa che lo

spiffero sia stato fatto uscire di proposito ieri, in anticipo per scatenare reazioni preventive a quanto potrebbe accadere molto presto. Infatti, un portavoce del Dipartimento di Stato americano (Trump ha espresso senza mezzi termini la sua opposizione ad una esclusione dal Mondiale negli Stati Uniti, in Messico e

in Canada) ha fatto sapere le prossime mosse: «Lavoreremo senza sosta per fermare completamente qualsiasi tentativo di escludere la nazionale di calcio israeliana dalla Coppa del Mondo». Il ministro dello sport israeliano ha detto ai media locali di «essere al lavoro con il premier Netanyahu per impedire questa mossa». Dalla Fifa, visti anche gli ottimi rapporti tra il numero uno Gianni Infantino e il presidente Trump, per ora non è arrivata nessuna reazione. Ma se Ceferin dovesse confermare l'indiscrezione non ci sarebbe mossa da poter fare. Italia e Israele si sono affrontate nel gruppo I di qualificazione al Mondiale 18 settembre. Vittoria 5-4 per gli azzurri, adesso al secondo posto in classifica - una gara in meno - con 9 punti, gli stessi della nazionale guidata da Shimoni. L'eventuale esclusione (vista la distanza con Estonia a quota 3 e Moldavia ferma a zero) permetterebbe agli azzurri di essere certi (salvo cataclismi sportivi) di andare a giocare almeno i playoff messi in palio, appunto, per chi chiude alle spalle della caposila, in questo caso la Norvegia. A proposito degli scandinavi: l'11 ottobre a Oslo è in programma Norvegia-Israele, e la federazione rossa-bianca aveva già fatto sapere che l'incasso sarebbe stato devoluto per gli aiuti umanitari a Gaza.

Giuseppe Mustica
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Economia e mercati

Pil Usa rivisto al rialzo (+3,8%) Wall Street teme lo stop Fed

Corporate America. La crescita del secondo trimestre nettamente superiore alla lettura di un mese fa (3,3%). Borsa americana debole: il dato potrebbe mettere in discussione il piano di tagli dei tassi

Maximilian Cellino

Continua a crescere l'economia degli Stati Uniti, anzi addirittura accelera rispetto a quanto si poteva pensare qualche mese fa. La conferma arriva questa volta dalla revisione del dato sul Pil del secondo trimestre 2025, che ieri è stato proiettato a +3,8%: mezzo punto percentuale in più rispetto alla precedente indicazione di un mese fa, che a sua volta era già superiore alla stima iniziale del 3 per cento. Ad aumentare la spinta della ripresa Usa dopo un primo trimestre balbettante, secondo i dati diffusi ieri dal Dipartimento del Commercio, hanno contribuito soprattutto le spese per consumi personali. Il loro aumento fra aprile e giugno è stato del 2,5%, in netto miglioramento rispetto all'1,6% della seconda stima, e fa quindi ben sperare anche per la tendenza in atto nel trimestre che si avvia alla chiusura.

Il dato in sé non è stato particolarmente festeggiato a Wall Street, apparsa anzi debole in avvio, e anche le stesse Borse europee hanno chiuso in leggero ribasso. Piazza Affari ha ceduto lo 0,43%, in buona compagnia di Parigi (-0,41%), Francoforte (-0,61%) e Madrid (-0,25%). Una reazione controintuitiva, quella dei mercati, ma soltanto fino a un certo punto. Fra gli investitori si è infatti rapidamente diffuso il sospetto che una crescita più sostenuta negli Stati Uniti possa anche rimettere in discussione quanto ipotizzato la scorsa settimana in tema di politica monetaria.

«Il mercato del lavoro mostra segnali di rallentamento, ma la domanda interna resta resiliente», ha notato infatti Richard Flax, responsabile degli investimenti di Moneyfarm, che unendo la considerazione di una «inflazione che si mantiene al di sopra del target» è arrivato poi a concludere che i dati diffusi ieri «rendono meno probabile l'ipotesi di tagli significativi dei tassi di interesse nei prossimi mesi da parte della Federal Reserve». Ed è anche in tale ottica che si deve leggere il recupero sia del dollaro (che ha rispedito l'euro sotto quota 1,17) sia dei rendimenti obbligazionari: il decennale Usa è risalito al 4,19% e in simbiosi sono pure cresciuti i tassi dei Bund (2,77%) e dei BTP (3,63%) e spread di nuovo a 86 punti base.

Sembra quindi proseguire sui mercati quella sorta di fase di studio che si traduce in un atteggiamento piuttosto guardingo da parte degli investitori. Non si vede forse più quell'ottimismo che ha propiziato i record a ripetizione per i principali indici mondiali nelle ultime settimane. Al tempo stesso all'orizzonte non si vede ancora neanche quella correzione che certe valutazioni e segnali di ipercomprato rischiano di innescare. Fra gli esperti delle case di investimento continuano nel frattempo a emergere orientamenti differenti di fronte a un rally azionario che mantiene dopotutto un'inattesa resistenza.

Franklin Templeton scorge per esempio «chiari segnali di tensione nelle valutazioni, in particolare nei mercati azionari statunitensi» che la portano, nonostante un quadro macro tutto sommato favorevole, a mantenere «un'esposizione neutrale alle azioni, in attesa di una flessione del mercato» che possa appunto ripristinare un più corretto livello dei prezzi di Borsa. Al contrario, Ubs Global Wealth Management ritiene che vi siano «pochi motivi perché gli investitori restino alla finestra» perché il percorso della Fed e il contesto macroeconomico dovrebbero risultare complessivamente favorevoli per le azioni. Anche per questo motivo gli analisti della casa di investimenti elvetica ritengono che l'indice S&P 500 di New York possa raggiungere entro giugno 2026 quota 6.800 punti (rispetto ai 6.600 di ieri) ma con «un potenziale scenario rialzista fino a 7.500 punti».



Wall Street. Performance debole per i listini Usa dopo la revisione dei dati sul Pil

L'analisi

I DATI ECONOMICI USA? PIÙ VOLATILI DELLE BORSE

di Morya Longo

«L'integrità dei nostri dati è elevata». Quando Christine Lagarde, dopo l'ultima riunione della Bce, ha pronunciato queste parole, non pochi le hanno interpretate come una velata frecciatina agli Stati Uniti. Lei in realtà si riferiva a casi del passato in Europa, come la Grecia nel 2009, ma c'è chi ha guardato agli Usa. Perché ultimamente le statistiche economiche hanno mostrato errori macroscopici. Il primo agosto le

Borse erano rimaste colpite dalle revisioni dei dati sui posti di lavoro creati: a maggio l'Istituto di statistica aveva annunciato 139mila nuovi posti, ma ad agosto ha corretto il tiro a soli 19 mila. A giugno da 147mila posti creati in precedenza si è scesi a 14mila. Col Pil del secondo trimestre le correzioni non sono state da meno: il 30 luglio era stato annunciato a +3%, poi la crescita è stata rivista a +3,3% e ieri a +3,8%. Sul mercato i dubbi crescono. Ci si

domanda quanto abbiano contato i tagli al personale negli istituti di ricerca effettuati dal Doge e quanto i sondaggi preliminari riescano ancora a catturare gli umori di imprese e cittadini. Trump ha licenziato il capo del Bureau of Labour Statistics dopo la «sbadata» di agosto. Ma non sembra essere cambiato molto. La macroeconomia sembra diventare più volatile del Nasdaq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E545912F853ADFBE.2

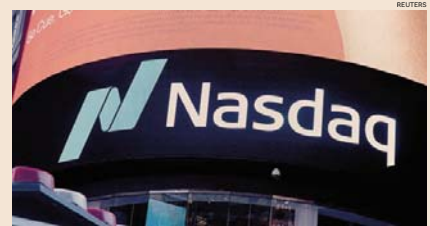
BRAND OWNED BY MARIO VALENTINO SPA ITALY

VALENTINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,19%

IL RENDIMENTO DEL T-BOND
Il decennale Usa è risalito al 4,19% e in simbiosi sono pure cresciuti i tassi dei Bund (2,77%) e dei BTP (3,63%) e spread di nuovo a 86 punti base).



Listino tech. L'impatto del trading ad alta frequenza

Nasdaq: il trader ultra veloce spinge il costo del capitale

Mercati

Le società meno rischiose costrette a pagare di più a causa degli algoritmi

Vittorio Carlini

I robot trader ultraveloci rendono più cara la Borsa. Soprattutto alle società che, da una parte, vogliono emettere azioni; e che dall'altra, paradossalmente, sono meno rischiose. La prova? La offre un working paper della Bank for International Settlements (Bis). Il report ha analizzato l'operatività del trading ad alta frequenza (Hft) al Nasdaq, tentando di capire il suo impatto sul costo del capitale delle aziende. Vale a dire: il rendimento minimo che gli investitori chiedono per comprare un'azione emessa. Un tasso il quale - secondo la metodologia più semplice (cosiddetto Capm) - viene calcolato nel seguente modo: partendo dal saggio "free risk" dei titoli di Stato, si aggiunge il premio al rischio azionario moltiplicato per il Beta dell'azione (cioè quanto quel titolo amplifica o attenua i movimenti del mercato). Più alto è il tasso, più cara diventa per una società la possibilità di raccogliere denaro sul listino.

L'analisi

Lo studio, per la sua analisi, parte da due episodi precisi. Due eventi i quali, rispetto all'operatività dei trader ultra veloci, rappresentano un duplice punto di svolta. Il primo è l'introduzione, nel 2005, della cosiddetta co-location da parte del Nasdaq. Si tratta della possibilità offerta ai trader più sofisticati - di piazzare i server accanto a quelli della Borsa. L'obiettivo? Ridurre al minimo il tempo (millisecondi) di ritorno tra l'invio della proposta di negoziazione e il suo "arrivo" sul listino. Il secondo evento, invece, è il taglio nel 2010 dei tempi di trasmissione degli ordini. In entrambe le occasioni l'operatività degli Hft è stata agevolata e, di conseguenza, i loro volumi sono cresciuti. In un simile scenario, gli autori hanno verificato cosa succede al costo del capitale delle aziende hi tech successivamente agli eventi in oggetto. Il tutto confrontando il trend con quello del Nyse dove la discontinuità tecnologica non c'è stata.

Il risultato

Ebbene: i numeri hanno dato la seguente indicazione. Con il modello più semplice, il Capm per l'appunto, il costo del capitale medio, dopo i due eventi, aumenta tra 1,6 e 2,6 punti base che - in termini relativi - significa il rialzo di circa il 4%. Sfruttando, invece, un meccanismo di calcolo più complesso - quello di Fama-French a tre fattori - il balzo è perfino più netto: si arriva a circa 30 basis point in più (+7,5%). Certo! Può pensarsi che il costo annuo aggiuntivo dello 0,3% sia poca cosa. In realtà non è così! Basta pensare ad un'operazione straordinaria da "soli" 500 milioni (non rara nel mondo dell'equity a stelle e strisce). Quella presenza degli Hft - basandosi sulle indicazioni del

working paper della Bis - implica 1,5 milioni di oneri aggiuntivi all'anno. In soldoni: per un'azienda che vuole raccogliere nuovo capitale, significa dover garantire un rendimento annuo maggiore agli investitori. Nel momento in cui si a che fare con operazioni in miliardi di dollari, i più elevati costi diventano importanti. E questo solamente a causa della presenza dei flash boys.

Il paradosso

Fin qui alcune suggestioni numeriche del report. Tuttavia, gli esperti mettono in luce un aspetto che - ad una lettura superficiale - potrebbe sminuire l'intera analisi. Ma che, al contrario, la rende ancora più rilevante. Di cosa si parla? Del fatto che non tutte le società sono colpite allo stesso modo. Quelle con basso beta, cioè tradizionalmente meno rischiose, sono le maggiormente penalizzate: i trader ultraveloci ne spingono in alto l'indicatore, rendendole più "ballerine" e quindi più rischiose agli occhi degli operatori. In questi casi il costo del capitale, che dovrebbe essere minore, aumenta sensibilmente. Al contrario, le aziende, già molto volatili, non subiscono grandi variazioni: erano rischiose prima e lo restano dopo. Di conseguenza, il robot trader ultraveloce non sposta verso l'alto l'asticella. Le blue chip - infine - subiscono la sorte opposta: la maggiore facilità di scambio offerta dagli algoritmi ad alta frequenza riduce gli spread e migliora la liquidità, facendo scendere il rendimento minimo richiesto dagli investitori. In questo senso l'Hft può addirittura ridurre l'onere del capitale. Insomma: chi è «giusto o sbagliato» - percepito dal mercato come «meno pericoloso» deve pagare la tassa aggiuntiva dell'Hft. Tutti gli altri, invece, possono tutto sommato fare spallucci.

Il freno all'innovazione

Gli studiosi rimarcano, quindi, che la corsa alla velocità nell'investimento non è neutrale. Non si tratta solo di book più rapidi, di spread più stretti, di «flash crash» o manipolazioni sul listino. Bensì, anche, dell'impatto reale sulle imprese. Un'azienda che si finanzia sul Nasdaq dopo l'era Hft paga di più. Il capitale è più caro, e questo può tradursi in meno investimento in condizioni peggiori per crescere. È un effetto che riguarda, per l'appunto, soprattutto le imprese più piccole, quelle che dovrebbero essere il motore dell'innovazione.

Quell'innovazione la quale - viene da chiedersi - fa veramente del bene alla Borsa? L'avvento degli Hft - è noto - ha suscitato moltissime polemiche. Anche in Europa. Nel vecchio continente - ad esempio attraverso la leva dell'«Ordine Trade Ratio» che rappresenta il rapporto tra ordini (inseriti, modificati, cancellati) e gli eseguiti reali ottenuti dall'operatore - si è tentato di dare un freno agli eccessi dei flash boys. Ma la tecnologia è sempre un passo avanti a regolatori e controllori. Il che, spesso, è un male. Non solo - come con eccesso di zelo viene sottolineato - nel mondo delle crypto valute, ma anche in quello dell'algida finanza tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La sfida valutaria

Stablecoin, risposta Ue agli Usa: da nove banche valuta in euro

Strategie. UniCredit, Banca Sella e altri sette istituti varano il piano per una criptovaluta agganciata alla moneta unica: «Uno standard europeo di pagamento affidabile nell'ecosistema digitale»

Alessandro Graziani

Arriva la prima risposta europea al dilagare delle stablecoin in dollari. Un consorzio di nove banche europee, tra cui le italiane UniCredit e Banca Sella, ha annunciato il lancio di una stablecoin denominata in euro conforme alla normativa MiCar della Ue. Oltre alle due banche italiane, al consorzio paneuropeo partecipano: l'olandese Ing, la belga Kbc, la danese Danske Bank, la tedesca Deka Bank, la svedese Seb, la spagnola Caixa e l'austriaca Raiffeisen Bank International. I promotori dell'iniziativa hanno dichiarato ufficialmente che il consorzio è aperto all'ingresso di ulteriori banche. Dal punto di vista organizzativo, i nove membri fondatori del consorzio per la stablecoin in euro - che dovrebbe essere emessa a partire dalla seconda metà del 2026 - hanno costituito una nuova società con sede nei Paesi Bassi con l'obiettivo di ottenere la licenza come to di moneta elettronica, sotto la supervisione della banca centrale olandese. Un amministratore delegato sarà nominato nel prossimo futuro, previa approvazione dei regolatori.

Gli obiettivi

Quali sono gli obiettivi della nuova stablecoin che ha come sottostante l'euro? A differenza delle criptovalute come per esempio il bitcoin, il valore delle stablecoin è ancorato ad asset sottostanti denominati in valute emesse

mentare che ha istituzionalizzato le stablecoin in dollari. Secondo molti economisti, lo sviluppo delle stablecoin made in Usa rafforzano il ruolo del dollaro come valuta di riserva globale aumentando la domanda soprattutto nei Paesi in via di sviluppo con economie e valute instabili. L'iniziativa promossa in Europa dalle nove banche sarà sufficiente a contrastare l'espansione delle stablecoin in dollari? Per riuscire, sarà fondamentale che la diffusione sia massiccia e dunque l'attesa è che, anche su spinta dei Governi e della Bce, molte altre grandi banche europee aderiscano al progetto (di cui per ora non fa parte alcun gruppo francese). «Si tratta di una

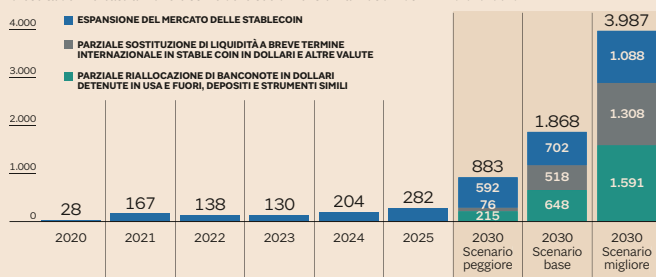
A dare slancio al settore il Genius Act approvato in via definitiva a luglio: ha istituzionalizzato le stablecoin in dollari

mossa intelligente, recentemente si è discusso molto della crescita di Tether negli Stati Uniti e del possibile impatto sui depositi delle banche statunitensi. Questa mossa potrebbe proteggere le banche dell'Ue da questa concorrenza e, ovviamente, essere anche molto redditizia - ha commentato ieri Jerome Legras, head of research di Axiom Alternative Investments - il rischio è che i clienti delle stablecoin non siano troppo propensi a «investire» con entità soggette a regolamentazione e che le rigide normative anticiclaggio applicabili alle banche rendano difficile o costoso gestire il business delle stablecoin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom delle stablecoin

Crescita del mercato al 2025 e stime delle sue dimensioni al 2030. Dati in miliardi di dollari



Fonte: Federal Reserve Bank, Bank of England, European Central Bank, PBOC, Citi Institute

Il varo arriva dopo una lunga serie di appelli di Authority e Bce contro il dilagare delle stablecoin in dollari

dalle banche centrali. I loro prezzi sono dunque più stabili rispetto alle criptovalute e ciò le rende più adatte a essere usate come strumenti di pagamento. L'iniziativa promossa ieri dalle nove banche europee va proprio in questa direzione. «Questo strumento di pagamento digitale, che sfrutta la tecnologia blockchain - si legge nel comunicato congiunto - mira a diventare uno standard europeo di pagamento affidabile nell'ecosistema digitale». In dettaglio, la stablecoin in euro consentirà pagamenti e regolamenti quasi istantanei a basso costo. «Permetterà l'accesso 24 ore su 24, 7 giorni su 7, a pagamenti internazionali efficienti, a pagamenti programmati e a miglioramenti nella gestione della supply chain - spiegano le nove banche fondatrici della nuova stablecoin - e nei regolamenti degli asset digitali, che possono variare dai titoli alle criptovalute».

Finalità industriale (e politica)

Oltre alla valuta industriale dell'iniziativa, i promotori hanno voluto evidenziare anche la finalità «politica» del progetto: «L'iniziativa fornirà una vera alternativa europea al mercato delle stablecoin dominato dagli Stati Uniti, contribuendo all'autonomia strategica dell'Europa nei pagamenti». Il varo della stablecoin in euro arriva dopo una lunga serie di appelli delle Autorità europee e della Bce contro il dilagare delle stablecoin in dollari che, in prospettiva, rischiano di invadere l'Europa riducendo il ruolo dell'euro nel sistema delle valute globali. L'ultimo monito in ordine di tempo è arrivato proprio ieri da parte di François Villeroy de Galhau, governatore della Banca di Francia e membro del direttivo di Bce, che ha esortato le banche europee a colmare il ritardo sugli Usa nella corsa alle stablecoin. «Negli Stati Uniti il mercato delle stablecoin in dollari vale già 250 miliardi di dollari ma può crescere di migliaia di miliardi negli anni a venire».

L'impatto del Genius Act

A dare slancio e prospettive di crescita alle stablecoin Usa ha contribuito l'amministrazione Trump che, con il Genius Act approvato in via definitiva a luglio, ha definito la cornice regola-

La geopolitica delle cripto stabili creerà mercato da 1.900 miliardi

Lo studio di Citigroup

Dopo il Genius Act Usa, tanti Paesi reagiscono per salvare «la sovranità monetaria»

Morya Longo

Hong Kong introduce prima una legislazione ad hoc per favorire lo sviluppo delle stablecoin e subito inizia la corsa ad ottenere le prime licenze. Gli Emirati Arabi si stanno preparando per entrare nello stesso mercato, con un'iniziativa sostenuta da varie istituzioni. La Cina sta lavorando per lanciare stablecoin in yuan. In Gran Bretagna si sta muovendo la Financial Conduct Authority. Anche il Giappone si muove. E in Europa, con un'iniziativa a sorpresa, 9 banche annunciano il lancio di una stablecoin in euro. «La logica che sta dietro queste iniziative è chiara: il mondo politico e le istituzioni finanziarie vedono nelle stablecoin domestiche un modo per preservare la propria sovranità monetaria e ridurre la dipendenza dal dollaro».

Dietro la corsa globale alle stablecoin (criptovalute designate per mantenere il valore stabile e ancorato a una valuta ufficiale come il dollaro o l'euro) si sta giocando una vera partita geopolitica. Una sorta di maratona corsa allo spazio. Uno studio diffuso ieri da Citigroup lo dice chiaramente: tutti si affrettano a creare stablecoin per «preservare la sovranità monetaria». E per difendersi dalla dominanza del dollaro anche in questo campo. Ma - sentenza Citigroup - sarà sempre il biglietto verde a do-

minare questo mercato: anche nel 2030 - scrive la banca Usa - il 90% delle stablecoin sarà ancora legato al dollaro. Sta di fatto che questa corsa globale farà crescere il mercato delle stablecoin in maniera esponenziale, tanto che Citigroup ha aggiornato le proprie stime future: nel 2030 prevede che il mercato possa crescere dagli attuali 280 miliardi di dollari a 900 miliardi (scenario base) oppure a 4mila miliardi (scenario migliore).

Il punto di svolta, che ha indotto Citigroup ad alzare le stime sul volume di questo mercato, è stato il Genius Act: legge voluta da Trump che dà una forte spinta alle stablecoin negli Stati Uniti. «Un game changer», scrive Citigroup. È proprio questo

che ha spinto tanti Paesi a reagire e Citigroup ad alzare le stime su questo mercato. Il boom delle stablecoin potrebbe infatti «aumentare il dominio del dollaro» - «creare nuova domanda per i titoli di Stato Usa fuori dagli Stati Uniti». Questo perché gli emittenti di stablecoin dovranno comprare titoli di Stato Usa o qualcosa di simile per garantire la parità col dollaro: questo - secondo Citigroup - «creerà una domanda aggiuntiva di Treasury Usa per mille miliardi di dollari entro il 2030».

Ecco perché molti altri Paesi stanno rispondendo: se le stablecoin in dollari si diffondessero troppo nel mondo come sistemi di pagamento, il dollaro americano perderebbe la propria sovranità monetaria. Questo perché le stablecoin possono diventare sistemi di pagamento molto efficienti. «Come le e-mail sono diventati strumenti di comunicazione istantanei e senza confini, allo stesso modo la blockchain crea una nuova via globale per il denaro - scrive Citigroup - Le stablecoin o i depositi tokenizzati sono veloci, economici, sempre disponibili e programmabili in modi per pagare». «Le stablecoin non sono strumenti per il trading di crypto, ma infrastrutture per muovere denaro sette giorni su sette, 24 ore su 24 in tempo reale».

La rivoluzione, secondo Citigroup, avrà un impatto maggiore sulle piccole e medie imprese: le grandi hanno già strumenti efficaci, mentre per le Pmi «l'impatto è potenzialmente più trasformativo». La partita è appena iniziata. Gli Stati Uniti la dominano, gli altri cercano di correre ai ripari.

LE STIME
Le stablecoin nel mondo potrebbero arrivare a valere 4mila miliardi di dollari nel 2030, ma il 90% resterà sul dollaro Usa

LA RIVOLUZIONE
Le stablecoin sono infrastrutture per muovere denaro in tempo reale: impatto soprattutto sulle Pmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250 miliardi \$

IL VALORE IN USA

Negli Stati Uniti il mercato delle stablecoin in dollari vale già 250 miliardi di dollari ma può crescere di migliaia di miliardi negli anni a venire



Hong Kong. La sede dell'Authority monetaria

A Hong Kong corsa a ottenere licenze per le emissioni

La partita asiatica

Tre gruppi in pole per le stablecoin ancorate al dollaro locale

Rita Fatiguso

La voglia di stablecoin non è la frenesia del tulipano nero dell'Olanda del Seicento, ma ne ricorda certe dinamiche. Nell'ex colonia britannica dal 1 agosto scorso si è ormai scatenata la gara ad ottenere le licenze per stablecoin ancorate al dollaro di Hong Kong. Almeno tre i pretendenti più favoriti su una quarantina in lizza per entrare nel mercato in rapida espansione del Fiat-Referenced Stablecoin (FRS, token di criptovaluta ancorati a una moneta stabile), considerati strategici come mezzo di pagamento transfrontaliero nell'hub asiatico.

Si tratta delle tre entità - tra cui la joint venture tra Standard Chartered e Animoca Brands e la divisione blockchain di JD.com - già ammesse alla sandbox delle stablecoin creata dall'Autorità monetaria di Hong Kong, una sorta di necessario test preliminare condotto sotto sorveglianza per garantire la scelta dei migliori operatori.

I palletti dell'Autorità, infatti, sono strettissimi, il processo autorizzativo particolarmente complicato tra requisiti anticiclaggio e le necessarie licenze per fornire a Hong Kong servizi di asset virtuali (VASP) rilasciati dalla Securities and Futures Commission (SFC), finora, a una decina di attori.

L'approccio cauto dell'Autorità monetaria che vuole partire con il piede giusto è coerente con il modo in cui la Securities and Futures Commission (SFC) ha gestito l'ok alle piattaforme di asset virtuali, concedendo finora le licenze a poche realtà. Durante il processo di licenza SFC un certo numero di aspiranti anche di alto profilo ha ritirato la domanda perché l'autorità di regolamentazione aveva scoperto l'esistenza di pratiche insoddisfacenti a carico in alcuni operatori.

L'Autorità monetaria di Hong Kong è intenzionata a stoppare ogni passo falso, come quello commesso da AnchorX, con sede a Hong Kong e licenza stablecoin rilasciata dal Kazakistan, che la scorsa settimana durante il decimo Forum della Belt & Road Initiative ha annunciato il lancio sperimentale di AxCNH, stable-

coin in yuan offshore destinato a facilitare i pagamenti transfrontalieri delle imprese cinesi offshore e dei Paesi coinvolti nella BRI. L'Autorità ieri ha stigmatizzato l'operazione negando che finora sia stata autorizzata alcuna stablecoin in yuan offshore invitando gli investitori a rimanere vigili. Pechino sta lavorando allo sviluppo di stablecoin ancorate allo yuan offshore per l'adozione globale della valuta cinese e per rafforzare la stessa posizione di Hong Kong come centro finanziario internazionale ma, davanti alla fuga in avanti di AnchorX, anche la China Securities Regulatory Commission, la Consob cinese, avrebbe tirato fuori le unghie consigliando ad alcuni broker locali di sospendere le loro attività di tokenizzazione a Hong Kong. In netta

LA EX COLONIA
Stoppato dalle autorità il tentativo di AnchorX di lanciare una valuta ancorata allo yuan offshore

LA TRAIETTORIA
Pechino guarda in prospettiva ad Hong Kong come porta d'accesso tra la Cina e il resto del mondo

rispetto agli ultimi anni, l'hub sta funzionando da piattaforma preferita dai cinesi per convogliare capitali all'estero e investimenti stranieri in Cina grazie a una combinazione di fattori. Insomma, Pechino guarda ad Hong Kong ora più che mai come porta d'accesso tra la Cina e il resto del mondo, grazie alla sua infrastruttura finanziaria sviluppata e innovativa come si vede per l'operazione stablecoin messa in cantiere, alla sua valuta convertibile, al sistema giuridico e al bacino di talenti internazionali. del resto Hong Kong gestisce circa l'80% dei pagamenti offshore in Renminbi a livello mondiale.

C'è infine il capitolo in divenire e molto interessante delle licenze RWA (Real World Assets) un termine ampio per indicare token rappresentativi in una rosa di beni materiali. «La manovra potrebbe avere un significato specifico nel quadro normativo in evoluzione degli asset digitali di Hong Kong - dice da Hong Kong Federico Bazzoni, Cio di Vantage capital markets - lo Stablecoin Bill non contempla, al momento, anche i Real World Asset. Ma la direzione intrapresa ormai è quella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Demografia e lavoro

Culle vuote, la sfida di recuperare i Neet e le donne inattive

La platea. I giovani che non studiano, non lavorano e non si formano sono 1,4 milioni, fuori dal mercato del lavoro 7,8 milioni di donne

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

In attesa che le "culle" ricomincino a riempirsi, una strada per limitare gli enormi danni della denatalità sul mercato del lavoro e sulla crescita del Paese passa per il recupero all'attività di Neet e donne inattive.

Parliamo di bacini di forza lavoro potenziale enormi: i giovani tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi formativi sono oggi circa 1,4 milioni. Nel 2024, ultima fotografia dell'Istat dello scorso maggio, il fenomeno interessava il 15,2% dei giovani; una quota in calo di 7 punti percentuali nell'ultimo quinquennio, ma che rimane al di sopra del valore medio europeo (+4,2 punti), seconda solo alla Romania. Nel Mezzogiorno l'incidenza dei giovani Neet raggiunge il 23,3%, contro il 9,8% del Nord e il 12,9% del Centro.

Il secondo bacino da riattivare sono le donne inattive. La fotografia più recente l'ha scattata l'Inapp: al 1° gennaio 2024 sono oltre 7 milioni e 800mila le donne inattive in Italia tra i 15 e i 64 anni. Il 39% ha tra i 15 e i 64 anni, il 28% tra i 15 e i 24 anni, il 21% tra i 35 e 49 anni e il

12,5% tra i 25 e 34 anni. Il dato nazionale rappresenta, tuttavia, solo una media di fenomeni profondamente eterogenei sul territorio. Superano il milione di donne inattive la Campania e la Lombardia, seguite da Sicilia (918mila), Lazio (725mila), Puglia (699mila) e Toscana (511mila). Al di sotto delle 500mila unità si attestano tutte le altre regioni. Poco più della metà (52,5%) delle inattive in Italia ha un basso titolo di studio, con picchi in Puglia (57,2%), Sicilia (58,6%) e Sardegna (57,6%). Le laureate e specializzate sono in media il 9,2%, con punte più elevate e prossime al 12% in Abruzzo e Molise e la quota più bassa in Sicilia con il 6,6%.

Il dato sorprendente è che la quota di forze lavoro potenziali (15-64 anni) è del 16%, corrispondente a più di 1 milione e 260mila donne. La Campania è la regione con il numero maggiore di inattive disponibili a lavorare: sono il 23%, in Lombardia si scende al 9,7 per cento.

Ancor più sorprendenti sono i motivi per cui le donne attivabili, restano inattive. Sono prevalentemente quattro: studio/formazione, pensionamento/motivi d'età, cura e scoraggiamento. Se si escludono le motivazioni tipiche dell'età ana-

grafica (studio e formazione tra le 15-29enni) col 18% e pensionamento o disinteresse per età, proprio degli over 54, rispettivamente col 23% e 14%, il motivo principale dell'esclusione dal mercato del lavoro delle donne nelle classi di età centrali sono la cura e le esigenze familiari. La rilevanza di queste motivazioni (che per l'80% riguarda donne coniugate) emerge sin dalla classe d'età 25-29 anni e raggiunge il suo picco tra i 30 e 40 anni, in quella fascia di età definita "sandwich generation", per la simultanea presenza di più esigenze di cura da gestire. Il fattore "scoraggiamento" incide solo sul 5% delle motivazioni e presenta la punta più alta per le donne tra i 45 e i 49 anni ove l'ingresso o il rientro nel mercato del lavoro appare più problematico.

Fin qui le misure messe in campo dal governo non hanno inciso particolarmente (si veda l'articolo in pagina): l'incentivo al lavoro delle donne, secondo i dati Inps, ha agevolato appena 56mila assunzioni nel primo semestre 2023, 46.638 nel 2024, e tra gennaio e giugno 2025 siamo a 45.911 (-1,6% sul 2024). Anche l'incentivo per assumere giovani Neet è stato pressoché marginale: in 72.289 hanno

+4,2%

NEET SOPRA LA MEDIA UE
I giovani tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi formativi sono oggi circa 1,4 milioni. E interessa il

15,2% dei giovani; una quota in calo di 7 punti percentuali nell'ultimo quinquennio, ma che rimane al di sopra del valore medio europeo (+4,2 punti), seconda solo alla Romania.



In azienda.

Per limitare l'impatto a lungo termine sul mercato del lavoro dell'inverno demografico è fondamentale alzare il tasso di occupazione femminile

usufruito nel primo semestre dell'esonerato contributivo per l'assunzione di giovani (+58,1%).

Garanzia giovani e il programma Gol non hanno prodotto risultati significativi, considerando che gli inattivi si attestano ancora a 12,2 milioni nel secondo trimestre 2025 (-150mila sul 2024). L'ultimo rapporto della Cisl sul lavoro sottolinea che la riduzione dell'inattività si

concentra tra quanti non cercano un impiego perché non interessati a lavorare o in pensione (-281mila) e tra gli scoraggiati (-183mila), che rappresentano la quota più piccola sul totale degli inattivi.

Secondo il segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli è il «segno di una ripresa di fiducia nei confronti del mercato del lavoro e di un bisogno economico esistente». Di contro prosegue l'aumento degli inattivi per motivi di studio (+166mila) e per motivi familiari, con un valore molto elevato (+419 mila), che corrispondono ai due sottosistemi più numerosi. «Mentre può ritenersi positivo che un giovane studi anziché cercare un impiego - prosegue Pirulli -, preoccupa l'aumento dell'inattività per motivi familiari, tranciandosi per lo più di donne che rinunciano ad entrare nel mercato del lavoro per carichi di cura».

Professioni qualificate più esposte ai rischi dell'AI

Le analisi di impatto

Il libro della fondazione Astrid: il terziario è il settore più minacciato

ROMA

Le professioni più qualificate pagheranno di più l'impatto dell'intelligenza artificiale, con i dovuti distinguo e le cautele dettate dall'estrema eterogeneità di studi che si stanno susseguendo su questi temi. A fare il punto sulla letteratura in materia è un volume realizzato dalla fondazione Astrid (Passigli Editori), "Intelligenza artificiale e mercato del lavoro", a cura di Paolo Lupi e Antonio Perrucci.

Mettendo a confronto diversi studi, nazionali ed internazionali, gli autori individuano la descrizione di alcune traiettorie comuni, a partire dagli effetti diversificati sui profili professionali, a seconda del livello di qualificazione dei lavoratori e dei manager. Gli studi più recenti (Lane; Borghonovi e altri, Green e Lamby) evidenziano come i lavoratori più esposti all'impatto dell'artificial intelligence (AI), soprattutto

In 22 Paesi Ocse manager, professionisti IT e specialisti scientifici le categorie più esposte

to quella generativa, sono quelli altamente qualificati. Un'indagine condotta su 22 Paesi Ocse, rivela che professioni come manager, professionisti IT e specialisti scientifici mostrano i più alti livelli di "esposizione"; al contrario, le occupazioni che richiedono principalmente abilità manuali e forza fisica hanno un profilo di rischio più basso.

Un ulteriore studio (Dottori) basato sulla metodologia task-based - scomponendo cioè le attività lavorative nei vari compiti (task) che devono essere svolti per compiere - arriva sostanzialmente a medesime conclusioni anche su base nazionale, evidenziando che le occupazioni che richiedono elevate competenze cognitive, creatività e doti decisionali sono quelle maggiormente esposte.

In pratica, a differenza delle precedenti ondate di automazione, che hanno colpito principalmente il lavoro manuale, l'AI impatta di più i colletti bianchi rendendo il settore terziario, che impiega una quota significativa di lavoratori qualificati, il più colpito e minacciando in misura molto meno significativa primario e secondario.

Altre traiettorie iniziano ad emergere. Ad esempio - osserva Perrucci nelle conclusioni del libro Astrid - l'emergere di nuovi "mestieri", solo alcuni al momento individuabili con esattezza, ma anche l'accentuazione di altri divari oltre a quelli tra diversi livelli di istruzione, ad esempio differenze di impatto tra uomini e donne e tra giovani e anziani.

Le risposte utili? Innanzitutto, sintetizzano gli autori, per evitare disequilibri rischiosi nel mercato del lavoro occorrono «importanti interventi di reskilling e upskilling della forza lavoro occupata e una formazione adeguata di quanti devono entrare nel mercato del lavoro».

—C.Fo.

A giugno saldo positivo di occupati: +352mila, alloggi e ristorazione al top

Osservatorio Inps

Assunzioni, prevalgono i contratti a termine, stagionali più dei tempi indeterminati

A giugno il saldo annualizzato - differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi - è positivo per 352mila posizioni di lavoro nel privato (era +358mila a maggio). I contratti a tempo indeterminato pesano per oltre il 92% su questa variazione tendenziale con un saldo di +325mila rapporti di lavoro, un contributo positivo arriva dai rapporti di lavoro intermittenti (+29mila), stagionali (+15mila) e in somministrazione (+6mila), mentre calano i rapporti di lavoro in apprendistato (-11mila) e a tempo determinato (-12mila). Guardando più nel dettaglio le variazioni delle posizioni di lavoro per settore, tra il primo semestre 2024 e 2025 spiccano alloggi e ristorazione con +68mila, segue terziario professionale che sfiora i +68mila, costruzioni (+59mila) e commercio (+50mila).

Sono dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Inps, soffermandosi sulle sole assunzioni del primo semestre, hanno superato 4,2 milioni, in calo del 2,6% sul primo semestre 2024: la flessione ha interessato tutte le tipologie ad eccezione dei contratti di lavoro stagionale ed intermittente - le tipologie meno tutelate - che sono cresciute. La modalità più usata dalle aziende per assumere nel primo semestre resta quella dei contratti a tempo determinato che sono 1,8 milioni (-2,9%), la novità è rappresentata dall'exploit dei rapporti di lavoro stagionali con le nuove attiva-

zioni che sono oltre quota 680mila (+1%) ed hanno superato i nuovi rapporti a tempo indeterminato, fermi poco sopra quota 666mila (-6,2%), seguono 473mila nuove attivazioni in somministrazione (-4,2%) e 439mila assunzioni con contratto intermittente (-3,6%), infine le assunzioni in apprendistato continuano a calare, sono solo 148mila (-8,3%). A ciò vanno aggiunte, poi, le trasformazioni a tempo indeterminato che nello stesso arco temporale sono aumentate raggiungendo quota 465mila (+5% per le 405mila stabilizzazioni di contratti a tempo determinato). Tra assunzioni e stabilizzazioni il confronto con il primo semestre 2024 registra un segno negativo, fermandosi a quota 4,7 milioni rapporti di lavoro (-1,8%). In calo anche le cessazioni nel primo semestre del 2025: sono state 3,3 milioni (-2,9% sul 2024).

Nei primi sei mesi del 2025 le attivazioni di rapporti di lavoro incentivati - nuove assunzioni e variazioni contrattuali - crescono del +24% rispetto allo stesso periodo del 2024, se si esclude la misura Decontribuzione Sud (non più valida per le nuove attivazioni avvenute dal 1° luglio 2024), altrimenti vi sarebbe un calo del 68,3%. Crescono le attivazioni che esonerano contributivo per l'assunzione di giovani (+58,1%) e le altre misure come l'esonerato contributivo totale per l'inserimento di soggetti svantaggiati o l'incentivo per l'assunzione di disabili (+7%), mentre per l'incentivo donne si registra una flessione (-1,6%). Ma a beneficiare delle agevolazioni per le assunzioni sono stati in 384mila, rispetto al totale delle attivazioni la quota delle agevolazioni nel semestre è stata dunque solo dell'8,1%, rispetto al 25% rilevato nel primo semestre nel biennio 2023-2024.

—G.Pog.

MURPHYNYE
CHICAGO

murphynye.com
@murphynye1933

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Ex Ilva: gara in salita, anche Jindal verso il no

Aziende in crisi

Dopo Baku Steel Company anche gli indiani sono intenzionati a sfilarsi

Jindal ha spostato le proprie mire in Germania su alcuni asset di Thyssenkrupp

Paolo Bricco
Carminio Fotina

Assume contorni sempre più critici la procedura di vendita dell'ex Ilva. Dopo il consorzio azero composto da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company, anche l'indiana Jindal Steel International è intenzionata a sfilarsi (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Non solo. Nelle ultime 48 ore dubbi sarebbero stati avanzati anche dal fondo americano Bedrock Industries, che tuttavia dovrebbe assumere una decisione definitiva solo in queste ore. Il rischio è che, per l'intero complesso aziendale, alla scadenza della procedura prevista per oggi, resti solo la proposta di un altro fondo americano, Flacks Group, peraltro a condizioni economiche decisamente al ribasso che, per usare un eufemismo, non entusiasmano né i commissari straordinari né il governo.

Ieri è circolata anche l'ipotesi di un'offerta a sorpresa, da parte di un soggetto italiano, con un

perimetro ancora in definizione, ma non ci sono stati approfondimenti in data room e mancano riscontri al riguardo. Resta poi sul tavolo la probabile conferma delle offerte per singoli asset già presentate nella prima procedura di gara (poi aggiornata), a partire da quelle di Marcegaglia e Sideralba.

Per quanto riguarda le scelte di Jindal, potrebbero esserci ancora margini per un'offerta dell'ultim'ora ma puramente "diplomatica", alla quale in sostanza non si darebbe seguito. Questo perché il gruppo che fa capo a Naveen Jindal sembra avere ormai deciso di virare sulle opportunità che si sono aperte in Germania, dove una decina di giorni fa ha presentato un'offerta non vincolante per Tkse, la divisione siderurgica di Thyssenkrupp. La notizia di questa offerta era subito rimbalzata al ministero delle Imprese e del made in Italy suscitando una certa preoccupazione per lo scenario che ora si sta ef-

fettivamente concretizzando.

Jindal avrebbe soppesato i due differenti contesti, valutando che l'opzione tedesca presenta vantaggi praticamente su tutti i fronti: il supporto che lo Stato può garantire in vista degli oneri per l'acquisto di quote CO₂, l'andamento di mercato, i costi energetici, la certezza del quadro regolamentario e giudiziario.

Valutazioni che in parte sono all'esame anche dell'americana Bedrock, con un'attenzione particolare all'impatto dei costi energetici.

Il futuro di Taranto e degli altri stabilimenti dell'ex Ilva è dunque sempre più incerto. Dopo l'illusione del consorzio azero, che aveva ottenuto una negoziazione preferenziale all'esito della presentazione delle prime offerte vincolanti, la situazione si è progressivamente aggravata. Il nuovo perimetro della decarbonizzazione, il rilascio della nuova Autorizzazione integrata ambientale, l'ipotesi avanzata della nave rigassificatrice nel porto di Taranto. E le valutazioni dei potenziali candidati che sono scivolte sempre più giù, dalle prime ambizioni governative che indicavano una valorizzazione attorno ai 500 milioni a offerte meramente simboliche, ora vicine allo zero. L'unica certezza, perché messa nero su bianco nella lettera di procedura che ha accompagnato l'aggiornamento della gara, è il riconoscimento del valore di magazzino, che varierà sulla base delle quotazioni delle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi giorni dubbi anche dal fondo americano Bedrock Industries: in queste ore la decisione

Sul tavolo le proposte del fondo Flacks Group, per ora giudicata fragile, e quelle per singoli asset

«Pizzarotti non è in vendita, solo partner di minoranza»

Costruzioni

Parla Paolo Pizzarotti: manifestazioni d'interesse solo per il ramo ferroviario

Marco Morino

L'impresa di costruzioni Pizzarotti di Parma, fondata nel 1910 da Gino Pizzarotti e ancora oggi totalmente controllata dalla famiglia, è al centro di molte voci: gruppi prestigiosi sarebbero interessati a rilevare l'azienda o parti di essa.

Pizzarotti ha organizzato ieri, a Parma, la seconda edizione del Safety Day, l'evento dedicato alla sicurezza del lavoro nelle costruzioni e alle sfide della digitalizzazione e dell'IA. Per l'occasione il presidente del gruppo, Paolo Pizzarotti, accetta di rispondere ad alcune domande de *Il Sole 24 Ore*. La prima riguarda i rumori su eventuali acquirenti. Dice Pizzarotti: «Impresa Pizzarotti è controllata dalla nostra famiglia al 100% e non è in vendita. Abbiamo ricevuto manifestazioni di interesse da importanti gruppi per un ramo aziendale che senz'altro sono indice della nostra attrattività e che ci riserviamo di valutare in tempi brevissimi per poi procedere con un confronto competitivo, all'esito del quale prenderemo la decisione finale». Il ramo aziendale sarebbe quello ferroviario italiano, per i contratti diretti con Rete ferroviaria italiana (Rfi), società del gruppo Fs.

Il secondo aspetto riguarda la liquidità dell'azienda: «La liquidità spiega Pizzarotti - in un'azienda di costruzioni, sempre impegnata in importanti investimenti, dipende in larga misura dalle garanzie ban-

carie e assicurative per ottenere le anticipazioni finanziarie previste dai contratti, che a loro volta delimitano i fabbisogni finanziari. È un tema di cui abbiamo parzialmente sofferto in passato, ma che oggi è in via di soluzione».

E veniamo ai conti. «I risultati 2024», dichiara il presidente - hanno evidenziato una produzione di 1,5 miliardi di euro (+25% sul 2023) con un utile netto di 115 milioni (+62%) e un risultato soddisfacente. Altrettanto soddisfacente, anzi più che soddisfacente, è il risultato dei primi sei mesi del 2025 e il business plan degli anni a venire, che ci vedranno superare i 2 miliardi di produzione già al 2027/28 senza più debiti bancari». Sul punto, Pizzarotti chiarisce: «La situazione dei debiti finanziari con le banche ammonta a circa 300 milioni e non tiene conto delle situazioni finanziarie attive nei consorzi dove

non abbiamo il controllo». Per quanto riguarda la procedura relativa alla composizione negoziata della crisi (cnc), Pizzarotti è netto: «La situazione di cnc sta procedendo bene e contiamo di uscire nei tempi previsti dal codice della crisi».

E veniamo al portafoglio ordini. Chiarisce Pizzarotti: «Il portafoglio ordini vale 7,5 miliardi di euro, con una pipeline importante. In Italia abbiamo commesse su tutte le linee ferroviarie ad alta velocità in corso di costruzione e per la pista di bob di Cortina (in vista delle Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, ndr), che termineremo entro fine ottobre. Una commessa dove siamo stati l'unico offerente. Abbiamo sfidato e ormai vinto il confronto con un'opera che sembrava irrealizzabile e risulterà l'ultima pista di bob costruita al mondo e che, se non realizzata nei tempi, avrebbe costretto il nostro Paese a una figura tragica davanti a tutto il mondo. Inoltre - continua Pizzarotti - abbiamo parecchie gare in corso sia in Italia sia all'estero per importi rilevanti e contiamo di aggiudicarci importanti gare. Nel primo semestre del 2025 ci siamo aggiudicati circa 900 milioni di nuovi lavori».

Poi Pizzarotti torna a parlare della sua azienda: «La famiglia Pizzarotti non ha nessuna intenzione di vendere l'azienda, mentre potremmo valutare nel futuro di aprire il capitale a partner industriali e/o finanziari che entrino nell'azionariato con una quota di minoranza. Il messaggio che intendo inviare a tutti i nostri dipendenti (circa 3 mila diretti, ndr) è di totale rassicurazione: devono continuare ad avere fiducia nella nostra famiglia azionista, consapevoli di tutti i sacrifici fatti reciprocamente, come la famiglia continuerà ad avere fiducia in loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nei primi sei mesi 2025 ci siamo aggiudicati 900 milioni di nuovi lavori; puntiamo ai 2 miliardi di produzione»

«A ottobre termineremo la pista di bob di Cortina. I dipendenti devono avere fiducia nella nostra famiglia»

INTESA CORTE DEI CONTI-GSE SU FONTI RINNOVABILI

Corte dei conti e Gse hanno siglato un accordo per favorire nuovi interventi di riqualificazione energetica del

patrimonio edilizio della Corte. Il protocollo, attraverso l'analisi del fabbisogno energetico delle strutture, accelererà la realizzazione e la gestione degli investimenti programmati a

livello nazionale e, attraverso il ricorso agli strumenti gestiti dal Gse, l'eventuale trasformazione degli edifici in Smart building o nZEB (edifici ad altissima prestazione energetica).



IMAGOECONOMICA

L'impianto. La vecchia struttura difficilmente può essere ammodernata

Milano decide su San Siro Sala: «Senza la vendita Inter e Milan vanno via»

Il dibattito in consiglio

Al via il confronto in vista del voto definitivo di lunedì Tensioni nel centrosinistra

Sara Monaci
MILANO

San Siro, ultimo atto. Nel consiglio comunale di Milano è iniziato ieri il lungo dibattito che precede il voto per la vendita alle squadre Inter e Milan dello stadio Meazza e delle aree circostanti, per 197 milioni (a cui va sottratto un contributo per un massimo di 22 milioni per gli extra lavori di bonifica, più la riqualificazione del tunnel Patrolo e delle aree verdi da restituire al Comune). Dopo una seduta di quattro ore, si dovrà andare ad oltranza anche lunedì 29 settembre, ultimo giorno prima di quel diklat imposto dalle squadre: entro il 30 settembre, hanno detto,

Palazzo Marino deve decidere, altrimenti ognuno per la sua strada. Che per il Milan potrebbe dire in concreto tentare di costruire il nuovo stadio a San Donato, nell'hinterland milanese, dove ha già acquisito dei terreni, mentre sono più incerte le opzioni alternative dell'Inter.

Dopo un tira e molla di oltre sei anni, si dovrà aspettare lunedì, quando per far passare la delibera a cui la Giunta ha già dato parere favorevole (con un solo no) serviranno 25 sì. Per ora, conti alla mano, potrebbero esserci, visto che i consiglieri di maggioranza sono 32 e in sette hanno dichiarato la loro contrarietà. Ma non è detto che gli indecisi non si palesino proprio all'ultimo momento. Il parere non proprio favorevole del Comitato per la legalità, presieduto da Nando Dalla Chiesa, potrebbe aver intaccato qualche convinzione.

Il Comitato due giorni fa ha infatti rilevato che potrebbero esserci rischi di speculazione - perché il veicolo societario che compierà l'acquisto potrebbe cambiare azionariato, e su questo non ci sono

garanzie - e persino di infiltrazioni della criminalità organizzata.

Il sindaco Giuseppe Sala, che parteciperà al voto, ha ribadito più volte di aver negoziato al meglio con Inter e Milan. Quei consiglieri di centrosinistra contrari, in particolare i Verdi, criticano non solo l'operazione voluta dalle squadre, ma anche l'accelerata dell'ultimo mese e il fatto che non sia possibile emendare la delibera. La tensione è forte soprattutto all'interno della coalizione di centrosinistra. «Un sindaco di sinistra non avrebbe fatto questa cosa. Una delibera che non si può cambiare è un insulto democratico», ha detto il consigliere di Europa Verde, Carlo Monguzzi. I consiglieri di minoranza, di cui molti erano un tempo favorevoli al nuovo stadio, contestano il poco tempo a disposizione per l'istruttoria e il fatto che non è chiaro il progetto delle squadre. Ovviamente la loro posizione è anche una strategia politica per mettere in difficoltà gli avversari.

Il Pd di Milano invece si dice favorevole senza esitazioni. Tanto che ieri la Direzione di partito si è espressa a larga maggioranza con una dichiarazione ufficiale, parlando di rischi di «immobilità che ad oggi si tradurrebbe nella necessità di doversi fare carico della gestione di uno stadio che invecchia, i cui costi sempre più elevati di manutenzione andrebbero a pesare sui cittadini, e di rinunciare a un'ingente quantità di risorse che potrebbero avere un impatto sociale e urbanistico fondamentale su un quartiere complesso, oltre al sostanziale via libera ad entrambe le squadre di andarsene da lì». Questo lo spettro agitato anche da Sala, che parla del rischio di avere due stadi, uno dimesso a San Siro e uno nuovo nell'hinterland milanese, con impatti ambientali ancora più gravi e senza la possibilità di gestire la transizione nel quartiere del vecchio Meazza. «Segnerà un momento importante per Milano - ha detto Sala - e poi sarà anche un elemento di discussione in campagna elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E545912F853ADFBE2

MARIO VALENTINO

Imprese & Territori

ARPINGE PUNTA SUL BIOMETANO

Un investimento da 80 milioni in project financing per la costruzione di quattro impianti tra Basilicata e Sicilia. È l'operazione portata avanti

da Arpinge, società d'investimento partecipata da tre casse di previdenza. Al centro dell'operazione c'è UniCredit, che ha strutturato il finanziamento sottoscrivendo 75 milioni

di euro, e Banca Ifigest in qualità di banca finanziatrice per 5 milioni di euro. Arpinge realizzerà gli impianti in provincia di Potenza e in Sicilia, nelle province di Catania e Messina.



Vendemmia. Le imprese riprogrammano la produzione a fronte dei nuovi scenari

Vino, primi effetti dei dazi: a luglio cala del 26% l'export in Usa

Agroindustria

Azzerrato il vantaggio nelle esportazioni accumulato nella prima parte del 2025

Per competere le imprese stanno riducendo i listini di vendita di oltre il 20%

Giorgio dell'Orefice

Ci si è a lungo cullati nell'illusione che la forte corsa agli acquisti da parte Usa di vino italiano prima dell'entrata in vigore dei dazi del presidente Trump potesse limitare i danni sull'export del 2025 ma, purtroppo, gli operatori dovranno iniziare a fare i conti una realtà che si annuncia diversa.

Secondo i dati delle Dogane relativi alle esportazioni sui mercati extra Ue elaborati dall'Osservatorio dell'Unione italiana vini le spedizioni il vino italiano verso gli Usa hanno registrato nel mese di luglio una brusca battuta d'arresto con un calo del fatturato del 26% rispetto al pari periodo dello scorso anno.

Castelletti: «La combinazione tra dollaro debole e tariffe al 15% genera forti criticità»

In sostanza - spiegano all'Uiv - con il mese di luglio è stato azzerato tutto il vantaggio costruito nella prima parte dell'anno. Infatti, se a marzo scorso l'export di vino italiano negli Usa aveva fatto registrare un +12,5%, a giugno il progresso si era ridotto a un +5% per venire del tutto azzerato solo un mese più tardi, con il dato di luglio.

I contorni della battuta d'arresto nelle spedizioni diventano ancora più allarmanti considerato che, sempre secondo l'analisi dell'Osservatorio Uiv, a luglio è stato registrato anche un calo del 20,5% del prezzo medio dei vini in uscita dalle dogane italiane.

Le cantine italiane, infatti, nel tentativo di mantenere le posizioni sul mercato Usa stanno progressivamente abbassando i prezzi, in modo da neutralizzare almeno in parte l'effetto dei dazi, ma questo sforzo in base a quanto emerge dai dati sulle esportazioni non sta producen-

do i risultati sperati.

Nel complesso - spiegano all'Uiv - il prezzo medio delle bottiglie made in Italy, dal picco di 7 euro al litro registrato a gennaio scorso - vini fermi e frizzanti confezionati - è piombato a poco più di 5 euro, mentre gli spumanti, che negli ultimi due anni hanno viaggiato sempre in una forchetta di 4,60-5 euro, si ritrovano oggi a combattere per stare attorno ai 4,30-4,40 euro a litro.

In questa difficile congiuntura i produttori italiani condividono le difficoltà con i principali competitor europei. Per i vigneroni dello Champagne il prezzo medio a luglio è calato del 21%, mentre per i vini fermi francesi il taglio è stato addirittura del 25%. Già anche i listini spagnoli, in particolare con i fermi in bottiglia con un -23%.

Sul fronte dei consumi di vino negli Stati Uniti - misurati da Uiv attraverso la piattaforma Sip-Source sulle vendite dei distributori verso negozi e ristoranti - i dati sono aggiornati ad agosto mese nel quale si è continuato a registrare un dato negativo: -9% volume il totale, con l'Italia che limita i danni a -6%, mentre sul fronte del fatturato i vini tricolore perdono il 5% limitando i danni rispetto al mercato complessivo che fa segnare un -8%.

Non mancano tuttavia le eccezioni in positivo. Sul fronte dei consumi Usa ci sono infatti due etichette made in Italy che sembrano non soffrire: sono il Prosecco (+2% in quantità), ma risultati ancora migliori sono registrati dal Chianti Classico (+11%).

«È chiaro - ha sottolineato il segretario generale di Uiv, Paolo Castelletti - che la combinazione tra il dollaro debole e tariffe al 15% in un mercato che da solo rappresenta un quarto del nostro export può generare criticità importanti. Uiv è convinta che, in un settore solido come quello del vino, le difficoltà possano essere superate, purché vengano affrontate con determinazione. Abbiamo iniziato questo percorso grazie al tavolo avviato ad agosto dal ministro Lollobrigida, proseguendo con il confronto durante la conferenza sulle previsioni vendemmiali, e ora attendiamo una prossima convocazione del tavolo. L'obiettivo è duplice: rafforzare la presenza negli Usa e nei mercati più promettenti con una campagna promozionale straordinaria e aggiornare alcune regole del settore, a partire dal Testo unico del vino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nocchie: raccolto giù, industria in allarme

Effetto clima

Fini: «Indispensabile un tavolo di filiera per la competitività del comparto»

Micaela Cappellini

Dopo tre annate scarse, anche il 2025 si profila un altro anno nero per la produzione nazionale di nocchie. A raccolto appena cominciato, le stime della Cia-Agricoltori italiani parlano già di una diminuzione delle rese del 60%. Un crollo che mette in allarme anche l'industria della trasformazione alimentare, dalla gelateria alla produzione di creme spalmabili, tanto che qualcuno comincia già a ragionare su altre ricette a base di mandorle, pistacchi o frutta esotica.

Nel nostro Paese si contano circa 95mila ettari di terreni a noccioli, presenti nel Lazio e in Campania ma concentrati soprattutto in Piemonte. «A luglio abbiamo cominciato a veder cadere le nocchie vuote a terra - racconta Daniela Ferrando, produttrice di Alessandria -, il risultato

è che ora, rispetto a una resa normale di 20 quintali a ettaro, io ne sto raccogliendo 5». La colpa? È del cambiamento climatico: «Il nocciolo non è una pianta rustica che si adatta ai boschi, come si crede - dice Ferrando - gli inverni miti non lo favoriscono, soffre la siccità ma anche il ristagno idrico. Quindici anni fa, quando ho cominciato, pensavamo al nocciolo come al nuovo Eldorado per l'Alessandria. E ora non sappiamo più bene cosa fare».

Anche l'industria è preoccupata: «Alla poca quantità italiana si unisce il fatto che, a causa delle gelate primaverili, la produzione è calata anche in Turchia, dove si coltiva il 70% delle nocchie mondiali - racconta Pier Giorgio Mollea, titolare della Marchisio, che ha lo stabilimento di trasformazione a Cortemilia, in provincia di Cuneo - Questa carenza sta portando da un lato a un aumento dei prezzi delle nocchie, che è quasi raddoppiato, e dall'altro a uno spostamento di interesse verso la mandorla».

Alla Fugar, dove si produce per il settore della gelateria, per cercare di sfuggire all'aumento dei prezzi, in particolare di quello delle nocchie turche, si guarda a nuovi potenziali Paesi fornitori: «Il Cile ci sta man-

dando proprio in questi giorni alcuni campioni da assaggiare, che hanno quotazioni competitive - racconta Davide Gola, consigliere delegato dell'azienda riminese -. Anche di pistacchio, che è stata la materia prima cresciuta in maniera più impetuosa negli ultimi dieci anni, ormai comincia a esserci carenza. Così, il mondo del gelato inizia a guardare a nuove materie prime, come per

esempio il mango e la maracuja».

La nocciola, però, resta ingrediente insostituibile di molta pasticceria, nonché fonte di reddito di tanti agricoltori italiani: «Riteniamo indispensabile la convocazione di un tavolo di filiera nazionale dedicato - dice il presidente della Cia, Cristiano Fini - occorre affrontare in modo organico le criticità attuali e rafforzare gli investimenti mirati alla ricerca e all'innovazione aziendale, strumenti importanti per restituire competitività e prospettiva al comparto. La drammaticità dell'annata in corso, con gravi perdite produttive senza precedenti e forti difficoltà per le aziende agricole, rende questa richiesta ancora più urgente».

A chiedere una collaborazione più stretta tra tutti gli attori della filiera è anche la stessa industria della trasformazione: «Noi non vogliamo cercare nocchie altrove - sostiene Giovanni Battista Mantelli, tra i fondatori della Venchi - la nostra scelta è costruire rapporti stabili e di filiera, è chiaro però che servono strumenti e sostegno. Serve cioè una visione di lungo periodo in cui produttori, aziende e consorzi collaborano per rafforzare la filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRODUZIONE

95mila

Gli ettari coltivati

In Italia i noccioli si concentrano al primo posto in Piemonte, quindi nel Lazio, in Campania e a seguire in Sicilia. Nel 2023 la produzione nazionale di nocchie è stata di 102mila tonnellate, ma già nel 2024 le rese dei noccioli italiani sono scese a 85mila tonnellate.

E545912F853ADFBE2

Università San Raffaele Roma

L'Ateneo Digitale Leader in Italia per Qualità della Ricerca*

*Primo per Qualità della Ricerca tra gli Atenei Telematici (fonte: VQR 15-19)

uniroma5.it

Numero Verde

800.128.606

Norme & Tributi

Registro delle imprese

Deposito atti societari: domanda in anticipo per la data certa —p.40

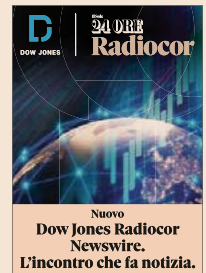
Ok del Senato

Per i nuovi reati ambientali arresto a flagranza differita —p.42



NON SOLO URGENZE

Primo si al provvedimento formalmente classificato come urgente per la «terra dei fuochi», in realtà il testo costituisce una vera e propria revisione di punti cruciali della disciplina a tutela dell'ambiente.



Report Esg, per le imprese semplificazione ancora lontana

Sostenibilità

Lunedì si chiude la consultazione europea sui nuovi standard

A Milano gli operatori fanno il punto sui problemi ancora aperti

Maria Carla De Cesari

Una missione difficilissima quella di Efrag, il braccio operativo della Commissione europea che è chiamato a riscrivere e semplificare gli obblighi e gli adempimenti legati al reporting di sostenibilità. Lunedì termina la consultazione pubblica relativa alla bozza di semplificazione dei principi Esrs, messa a punto dopo che la Commissione ha chiesto di ridurre i costi per le imprese. Ieri, Chiara Del Prete, chair Efrag Sustainability reporting Teg, è intervenuta a Milano a un convegno promosso da Deloitte e Oic. Efrag è chiamato a «ridurre i costi regolamentari per le imprese, preservando gli obiettivi della direttiva Csrd. Nell'esercizio delle scelte - ha rimarcato Del Prete - l'opinione degli operatori è importante. Molte saranno le risposte alla consultazione. Intanto la Bce ha reso nota la sua posizione sottolineando l'importanza del corretto apprezzamento del rischio collegato in particolare al cambiamento climatico».

Nonostante il tema della sostenibilità ambientale, sociale e di governance risenta del contesto geopolitico mutato e si impongono una riflessione sulle modalità e sulla velocità del processo, anche per quanto riguarda il reporting. Valeria Brambilla, amministratore delegato di Deloitte, ha messo in evidenza come occorra trasformare questa policy in una leva di competitività a maggior ragione in un contesto economico e politico molto complicato.

Tutti gli intervenuti, rappresentanti di Assonime, Oic, professionisti, agenzie di rating, imprese, si sono ritrovati intorno alla considerazione che l'obiettivo sostenibilità è un punto di non ritorno, il problema è come delineare il percorso e quali strumenti utilizzare.

Intanto, come ha spiegato Carlo Cottarelli, l'accordo di Parigi che aveva promesso la decarbonizzazione entro il 2050, è stato rinnegato di recente dagli Usa mentre Cina e India avevano dichiarato che si sarebbero prese più tempo. Evitare l'innalzamento della temperatura media terrestre di 1,5 o 2 gradi entro il 2100 si è dimostrato impossibile, visto che sostanzialmente siamo già intorno a questi valori. Se fino all'insediamento del presidente Usa Donald Trump la dinamica della sostenibilità correva sostanzialmente su due binari, Paesi emergenti versus industrializzati (i primi: perché dovremmo fare sacrifici vista la responsabilità dei secondi su buona parte delle tonnellate di Co2 presenti sulla terra?), con il tycoon alla Casa Bianca la sostenibilità è rimasta un'aspirazione europea. Tra l'altro, nell'accordo sui dazi è previsto che le imprese Usa possano essere esentate da adempimenti e oneri, pena la delocalizzazione dall'Europa.

Quanto alla Ue, nella precedente legislatura c'è stata la corsa a definire obblighi e standard, mentre ora si cerca di frenare senza però dettare un quadro di riferimento e normativo chiaro. Per ora è certo solo lo stop di due anni agli obblighi che dal 2026 avrebbero dovuto coinvolgere progressivamente la platea delle altre imprese, al di là delle grandi realtà quotate. Queste, però, devono fare quest'anno i conti con i vecchi standard e forse dal prossimo anno applicheranno un set un po' semplificato.

Efrag, tuttavia, agisce al buio, senza direttive politiche chiare e univoche: lo hanno riconosciuto Michele Pizzolo, presidente del Cda di Oic, Marcello Bianchi, vice di-

rettore generale di Assonime, Gianmario Crescentino, presidente di Assirevi, Sara Pelucchi, vice presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Lecco, Fabrizio Negri, Ad di Cerved rating agency. Non è nemmeno chiaro quale sarà la platea delle imprese che dovranno applicare la sostenibilità. Inoltre, la semplificazione - ha chiesto Pizzo - deve essere anche qualitativa, non può essere ridotta a un minor numero di data point. Uno dei problemi è la doppia materialità, su cui finora non ci sono state retromarcie e che rappresenta una delle differenze rispetto agli standard Oltreoceano. Crescentino

ha sottolineato l'incompatibilità tra un concetto univoco di rappresentazione corretta e veritiera e la natura multi-stakeholder del reporting di sostenibilità, dove le esigenze informative non sono allineate e diventa impossibile definire cosa sia corretto e veritiero. Infine, la *fair presentation* non può diventare il vettore di disapplicazione estensiva dei requisiti specifici degli standard.

Il convegno è stato concluso da Paolo Marullo Reedtz (presidente del Comitato per gli standard di sostenibilità Oic) e Fabio Pompei (Ceo Deloitte Central Mediterranean).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESPERIENZE

La voce delle aziende: occorre definire i principi di riferimento

Le imprese apprezzano gli sforzi dell'European financial reporting advisory group (Efrag) per la semplificazione dei report di sostenibilità: è emerso al convegno promosso a Milano da Oic e Deloitte. Tuttavia, «c'è ancora molta strada da fare» sostiene Massimo Romano di Assicurazioni Generali. Angelo Scipioni (Enel) rileva che «gli stakeholder principali, alla fine, sono le agenzie di rating e l'Efrag questo non lo ha considerato». Durante il dibattito - al quale hanno contribuito anche Elisabetta Stegheer (Intesa Sanpaolo) e Luca Cencioni (Eni) - sono state sollevate tre perplessità principali. Innanzitutto, l'introduzione della *guidance* non obbligatoria per la redazione degli *European sustainability reporting standards* (Esrs), operata dall'Efrag per aiutare le società nei loro obblighi. Secondo i rappresentanti del mondo imprenditoriale, però, questa facoltà è un ulteriore elemento di confusione dato che non ne è stata chiarita l'esatta natura.

La seconda perplessità tocca la

true and fair presentation, l'obbligo di presentare dati di bilancio comprensibili, comparabili, attendibili e significativi per gli utilizzatori. «Fair per chi e rispetto a cosa?» chiede Cencioni, secondo cui il punto di partenza è individuare il destinatario dell'informazione e accettare che qualcuno, coerentemente con i propri obiettivi, abbia accesso a minore informazione. «Bisogna verificare se possiamo creare un set standard di *key performance indicator* con metodologie standard» prosegue Cencioni. Per le imprese il nodo è rappresentato dai diversi livelli di maturità tra il *financial reporting* e il *sustainability reporting*. Terza questione, il mantenimento della doppia materialità negli standard. La procedura di rendicontazione dei fattori Esg delle imprese che influiscono sul mondo esterno continua a essere complessa e onerosa.

—Anna Mulassano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lampi di governance

IL SISTEMA DI DELEGHE SPEZZA LA CATENA DELLA RESPONSABILITÀ

di Alessandro De Nicola



La sentenza del Tribunale di Milano sul deragliament ferroviario di Pioltello ha riconosciuto che il sistema delle deleghe adottato da Rfi soddisfa i requisiti giuridici di efficacia

Il deragliament ferroviario di Pioltello, avvenuto il 25 gennaio 2018, ha rappresentato uno dei momenti più delicati per la sicurezza ferroviaria italiana degli ultimi anni. La sentenza del Tribunale di Milano n. 2241 del 21 agosto scorso costituisce una riflessione profonda sulla responsabilità individuali e soprattutto sull'adeguatezza dell'organizzazione della società per garantire il funzionamento e la sicurezza della rete. Rfi gestisce una delle reti più estese e complesse d'Europa e l'organizzazione della società è fortemente decentrata: la struttura si articola in 12 direzioni centrali e 31 direzioni territoriali di produzione (Dtp), ognuna con diverse unità territoriali di manutenzione e nuclei manutentivi, responsabili delle attività di ispezione, manutenzione e gestione operativa sul campo.

Questo modello «multi-datoriale» si fonda sull'attribuzione formale, tramite delibere societarie e procure notarili conferite dal cda, della posizione di datore di lavoro ai direttori delle unità produttive, in conformità al Dlgs 81/2008 sulla sicurezza. Sono stati così identificati 43 datori di lavoro, ciascuno con piena autonomia decisionale e di spesa nell'ambito della sicurezza, e la facoltà di sub-delegare specifiche funzioni operative. Il vertice della società manteneva invece la responsabilità strategica generale, la definizione delle policy e il coordinamento centrale.

Le deleghe attribuite ai responsabili di unità produttiva erano costruite in modo da assicurare reale autonomia gestionale. I direttori territoriali e di reparto avevano potere di spesa illimitato in materia di sicurezza ed erano obbligati ad adottare ogni misura necessaria, anche in urgenza, per prevenire situazioni di rischio. Il personale in campo poteva adottare, in caso di necessità, misure immediate come rallentamenti, interruzioni o blocchi della circolazione ferroviaria.

Il sistema di controllo interno di Rfi si articolava in audit periodici, sia interni sia affidati a enti terzi e in numerosi momenti di confronto e verifica tra i vari livelli gerarchici anche alla luce dei risultati degli audit. Eventuali criticità operative venivano segnalate puntualmente e, se necessario, risalivano fino al vertice aziendale.

Il Tribunale di Milano ha riconosciuto che il sistema delle deleghe adottato da Rfi soddisfa i requisiti giuridici di efficacia: la delega deve essere espressa, formale, corredata di autonomia decisionale e reale controllo sull'operato dei delegati. Il modello è stato giudicato adeguato anche per l'assenza di limiti di spesa e l'efficacia degli audit di controllo. L'amministratore delegato di Rfi, investito di ampi poteri di gestione, si occupa prevalentemente dell'indirizzo strategico e del controllo di risultato. Gli obiettivi strategici, tra cui la sicurezza venivano definiti centralmente, così come la macro-allocazione delle risorse finanziarie. L'ad approvazione i manuali dei sistemi di gestione della sicurezza ed esaminava periodicamente i risultati attraverso report e indicatori di performance.

Tuttavia, la gestione quotidiana della sicurezza era demandata alle unità produttive, in linea con il modello multi-datoriale. I Documenti di valutazione dei rischi (Dvr) venivano predisposti a livello locale, sulla base delle specificità del territorio e delle singole linee ferroviarie. Le decisioni operative urgenti erano di competenza del personale di campo: solo in caso di rischi sistematici, documentati e non risolti, sarebbe stato compito del vertice intervenire direttamente.

Rfi aveva investito in modo massiccio nella sicurezza della rete negli anni precedenti e successivi all'incidente di Pioltello: tra il 2014 e il 2016 erano stati stanziati 33 miliardi di euro per il potenziamento infrastrutturale (contro i 4,5 miliardi del triennio precedente) e inserite 1.500 nuove risorse nel personale, di cui una quota significativa destinata alla Lombardia. In altre parole, il Tribunale ha accertato che il sistema delle deleghe era corroborato da azioni concrete.

La sentenza del Tribunale di Milano ha valutato come adeguato e conforme il modello organizzativo multi-datoriale adottato da Rfi. Il decentramento delle responsabilità e la piena autonomia delle unità operative sono risultati strumenti idonei a gestire la complessità di una rete nazionale. Le deleghe notarili hanno permesso di rafforzare il principio di responsabilità personale, «spezzando» la catena della responsabilità penale verso l'alto.

—Continua a pagina 40

Carried interest solo con l'uscita di tutti i soci

Redditi finanziari

Incentivi ai manager non vincolabili all'exit di un fondo di minoranza

Alessandro Germani

Un piano di incentivazione dei manager connesso all'exit del solo fondo di private equity (di minoranza) non ha i requisiti per il carried interest. Così la risposta a interpellato 252/2025 delle Entrate.

Nel 2023 ha fatto ingresso nella società un fondo con una partecipazione del 29,9%, mentre il socio di maggioranza continua a detenere il controllo con il 69%. Sono stati emessi degli Sfp (strumenti finanziari partecipativi) a beneficio del top e middle management, pari a 3,3 milioni di euro, iscritti fra le riserve di equity e pari ad almeno l'1% del patrimonio netto a

valori correnti. Per la sottoscrizione degli Sfp viene accordato un finanziamento fruttifero a valori di mercato per i manager che intendano beneficiarne. Gli strumenti danno un *carried interest* nei seguenti eventi di liquidità:

- quotazione in Borsa;
- exit integrale da parte del fondo;
- esercizio del diritto di recesso da parte del fondo.

Il *carried interest* degli Sfp è riconosciuto sulla base del conseguimento da parte del fondo di un *hurdle rate* maggiore o minore del 12 per cento. Esiste poi la possibilità in caso di *good leaver* di mantenere parte degli Sfp per i manager fuoriusciti.

Le Entrate nella risposta si soffermano sull'assenza dei requisiti che, in base all'articolo 60 del Dl 50/17, non consente di integrare la presunzione assoluta per cui i redditi sono di natura finanziaria. Si tratta in particolare del diritto ai proventi che deve essere postergato rispetto al fatto che tutti gli altri soci o partecipanti ottengano il rimbor-

so del capitale investito oltre ad un rendimento adeguato (il cosiddetto *hurdle rate*). Il piano è stato infatti costruito in modo tale che solo il fondo debba essere rimborsato, ma non anche gli altri soci, non ravvisandosi un cambio di controllo della società emittente. La norma invece (lettera b) prevede che tutti i soci debbano percepire un ammontare pari al capitale investito ed al rendimento minimo. Né tantomeno risulta integrato il requisito della lettera c) relativo all'*holding period* quinquennale degli strumenti. Infatti non c'è previsione temporale di detenzione minima degli Sfp. Non essendo integrati due dei tre requi-

siti che di legge consentono di qualificare il *carried interest* come reddito finanziario (tassato al 26%), va fatta un'analisi approfondita.

L'Agenzia rileva che non è integrato nemmeno il requisito dell'investimento minimo dell'1 per cento. I manager, infatti, hanno la possibilità di essere finanziati cosicché provvederanno all'esborso degli Sfp mediante la provvista del finanziamento. Il finanziamento poi verrà rimborsato all'evento di liquidità o al massimo al nono anno dall'erogazione. Questo, escludendo qualsiasi movimentazione finanziaria degli importi, fa venir meno per l'Agenzia il requisito dell'effettività della partecipazione al rischio economico da parte dei manager e determina il mancato rispetto della condizione dell'investimento minimo. Per tutti questi motivi si tratta di reddito di lavoro dipendente. Circa l'assenza del requisito del *hurdle rate* ricordiamo anche di recente le risposte n. 95 e 45 nonché il principio di diritto 5/19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pesa l'assenza di movimentazioni finanziarie per il requisito dell'investimento

Campania nel mirino dei cybercriminali, il 7,9% della popolazione è ad alto rischio

Blitz e sequestro di oltre duemila Sim utilizzate per frodi digitali. In tre mesi ci sono stati 21 attacchi al comparto sanità

NAPOLI. La minaccia del cybercrime continua a crescere in Italia, colpendo cittadini, aziende e istituzioni con truffe sempre più sofisticate. I criminali digitali prendono di mira principalmente i portali di offerte di lavoro e di news web (42 per cento), seguiti dai social network (17,5 per cento) e dai siti generici (12,9 per cento), mentre i furti di account legati a servizi finanziari (8,8 per cento), enti pubblici (6,3 per cento) e siti di e-commerce (3,9 per cento) risultano meno frequenti.

Secondo l'Osservatorio, «la disattenzione dell'utente è una delle cause più comuni, così come password deboli o utilizzate per più account».

La fascia più colpita è quella degli uomini tra i 51 e i 60 anni, con una significativa incidenza in Campania dove il 7,9 per cento è vittima inconsapevole. I dati dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale confermano un trend allarmante: nel 2024 il Csirt italiano ha gestito 1.979 eventi cyber, con incidenti a impatto confermato quasi raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Gli attacchi sono sempre più mirati e sofisticati, interessando anche settori strategici come quello aeronautico, con episodi recenti negli aeroporti internazionali.

In Campania e nel Salernitano la situazione è particolarmente critica. Operazioni giudiziarie hanno portato al sequestro di oltre 2mila Sim utilizzate per frodi digitali, con 23 indagati coinvolti in phishing e sottrazione di dati personali.

Nel Salernitano, gruppi criminali hanno operato nel furto e nel riciclaggio di criptovalute, causando danni milionari e determinando arresti sia locali sia internazionali. Otto cittadini sono stati vittime di phishing telefonico sofisticato.

Nel settore sanitario, tra gennaio e marzo 2025, sono stati registrati 21 attacchi a struttu-



re campane, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2024, con casi significativi anche a Salerno.

«È necessario promuovere una cultura della sicurezza che coinvolga ogni persona e azienda -- ha sottolineato l'avvocato

Alessandro Rubino, componente del Comitato Tecnico Scientifico che supporta l'Intergruppo parlamentare Sviluppo Sud nelle commissioni cybersecurity e AI -. La nuova normativa anti-spoofing introdotta da Agcom obbliga gli

operatori a bloccare le chiamate internazionali con numeri italiani falsificati, contrastando una delle tecniche più insidiose di truffa telefonica».

I bersagli principali restano utenti con minore consapevolezza digitale: over 50-60 anni, dipendenti non formati e clienti che condividono dati sensibili senza precauzioni. «Molti incidenti derivano da errori umani: click su link malevoli, password riutilizzate, gestione negligente dei dati. La prima difesa continua Rubino resta la consapevolezza delle persone», ha aggiunto.

Il tessuto economico del Salernitano, basato su turismo, Pmi,

sanità e pubblica amministrazione, rappresenta un obiettivo concreto per i criminali digitali, con dati di prenotazioni, identità dei turisti, transazioni finanziarie e informazioni sanitarie sotto rischio. Le istituzioni devono promuovere formazione e sensibilizzazione, mentre le aziende devono anticipare il rischio adottando procedure minime ma efficaci per ridurre sanzioni e danni economici. «La Campania, particolarmente il Napoletano e il Salernitano hanno risorse, competenze e comunità resilienti. Investire oggi in sicurezza digitale significa proteggere i dati, tutelare la reputazione e garantire continuità per cittadini, imprese e istituzioni. Il cybercrime non è un problema astratto: è reale e vicino. Solo con azioni integrate possiamo difendere il territorio e trasformare la cybersecurity in un fattore di crescita», ha concluso Rubino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICUSANO Le segnalazioni a Telefono azzurro aumentate del 40%. Le donne copite dal revenge porn
Il 18% degli studenti ha ammesso: vittime di cyberbullismo

NAPOLI. C'è un filo rosso che unisce le chat scolastiche, i social network e i forum online: la violenza digitale. Non più episodi isolati, ma un fenomeno che cresce di anno in anno, lasciando dietro di sé vittime giovanissime, donne esposte a nuove forme di violenza di genere, comunità intere segnate dall'odio. I numeri, raccolti da Unicusano nella sua ultima infografica, raccontano una realtà che non può più essere ignorata: nel 2019 il 18% degli studenti italiani dichiarava di essere stato vittima di cyberbullismo; nel 2021, complice la pandemia, si era già al 23%. Nel 2023 la quota è salita al 29% e nel 2024 le segnalazioni alle linee di aiuto come Telefono Azzurro e Terre des Hommes sono aumentate del 40%. Oggi, secondo l'Istat, quasi sette ragazzi su dieci tra gli 11 e i 19 anni hanno vissuto almeno un episodio di violenza

online e uno su cinque lo subisce in modo continuativo, più volte al mese. Dietro queste percentuali ci sono storie di insulti, minacce, esclusioni dai gruppi digitali, che compongono il volto del cyberbullismo, responsabile del 60% dei casi secondo l'ultima infografica Unicusano. Accanto a questo si colloca l'hate speech, che colpisce soprattutto per genere, etnia o orientamento sessuale e riguarda oltre un terzo dei giovani italiani. Ancora più inquietanti sono i fenomeni che sfruttano l'intimità delle persone: il revenge porn, la diffusione non consensuale di immagini private, ha superato le 2.000 denunce nel 2024, con un aumento del 30% in un solo anno, mentre i deepfake, video e foto manipolati dall'intelligenza artificiale, crescono del 25% e colpiscono soprattutto le donne. In Europa, una donna su cinque ha subito

revenge porn o deepfake, segno che la violenza digitale è ormai un fenomeno globale.

Secondo l'Unicusano, chi paga il prezzo più alto sono gli adolescenti, in particolare gli 11-13enni, con il 23,7% che dichiara di essere vittima con continuità, seguiti dai 14-19enni (19,8%). Le ragazze hanno il doppio delle probabilità rispetto ai coetanei maschi di subire sextortion o revenge porn: il 14% delle donne tra i 15 e i 70 anni ha ricevuto offese o proposte offensive online e quasi il 4% denuncia molestie legate al lavoro o allo studio, contro l'1% degli uomini. Solo nel primo semestre 2024 sono stati segnalati circa 700 casi di revenge porn riguardanti adulti, a dimostrazione che il fenomeno non conosce limiti anagrafici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A Città della Scienza il primo summit per la digitalizzazione sicura

NAPOLI. La prima edizione partenopea di Security Summit ha registrato un grande successo di pubblico e contenuti: oltre 200 professionisti della sicurezza informatica, tra rappresentanti delle istituzioni, imprese, accademia e ricerca, hanno partecipato alla giornata di lavori presso la Città della Scienza, confermando la crescente attenzione del Sud Italia per i temi della cybersecurity e della digitalizzazione sicura.

Organizzato da Clusit - Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica, in collaborazione con Astrea e con il patrocinio della Regione Campania, l'evento ha messo al centro le sfide del territorio campano, tra nuove normative europee, come la direttiva Nis2, e il rapido sviluppo delle tecnologie digitali e dell'intelligenza ar-

tificiale. I lavori si sono aperti con la sessione plenaria "Innovazione, Istituzioni, AI: la situazione campana tra digitalizzazione e cybersecurity", che ha visto il contributo di Regione Campania, Soresa, Icar - Cnr, CeRict, Fondazione Fair e Apple Developer Academy.

Dal dibattito è emersa la volontà di accelerare i progetti di innovazione digitale, senza trascurare la sicurezza. Secondo gli esperti di Clusit, la Campania può diventare un laboratorio avanzato di trasformazione digitale sicura, grazie alla collaborazione tra istituzioni, università e imprese. Ma servono investimenti continui in competenze e cultura della cybersecurity. «La partecipazione della Regione Campania al Security Summit Napoli 2025 ha rappresentato un momento prezioso di

confronto e approfondimento sui temi della cybersicurezza, dell'innovazione digitale e dell'intelligenza artificiale. L'evento ha confermato il nostro impegno nel promuovere una trasformazione digitale sicura e inclusiva, valorizzando il ruolo delle istituzioni nel guidare il cambiamento tecnologico a beneficio dei cittadini e del territorio», ha affermato Fabio De Paolis, Dirigente dell'Unità Operativa Semplice "Sicurezza Informatica" - Ufficio Speciale per l'Amministrazione Digitale, Regione Campania.

Sessioni AI, resilienza e nuovi modelli. Durante le sessioni del Security Summit di Napoli sono stati presentati casi concreti e analisi prospettiche. Particolare interesse ha suscitato l'esperienza della sanità campana, che ha introdotto soluzio-

ni innovative per garantire accesso sicuro ai servizi digitali.

Riflettori puntati quindi sulle nuove tecnologie e sul ruolo ambivalente dell'intelligenza artificiale, definita al tempo stesso risorsa per la sicurezza cyber e strumento per attacchi sofisticati, puntando alla necessità di superare i modelli tradizionali di difesa e adottare un approccio sistemico basato sulla gestione del rischio.

Cybersecurity per il territorio. La sessione conclusiva di Security Summit Napoli "Confini cyber del napoletano tra spazio, mare e terra" ha visto tra i protagonisti alcuni tra i principali player campani dei trasporti e della difesa del territorio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA